LUNEDÌ 9 SETTEMBRE 2024 www.corriere.it PRESS READER EDITION Price may vary for electronically printed Copies | ANNO 63 - N. 35

CORRIERE DELLA SERA

DEL LUNEDÌ

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

Verso i Giochi
Cortina alla sfida della sostenibilità
di **Gian Antonio Stella**
a pagina 24

La nuova stagione
La7, debuttano Barbero e Insinna
di **Renato Franco**
a pagina 27

L'uso delle armi

LE NOSTRE AMBIGUITÀ SU KIEV

di **Paolo Mieli**

Volodomyr Zelensky ha annunciato, nel corso del meeting di Cernobbio, che a novembre renderà pubblico un proprio piano di pace. Ne discuterà adesso con Biden e con la Harris, ma lo presenterà a novembre, dal momento che solo allora si conoscerà il nome del nuovo presidente degli Stati Uniti. Presidente con il quale dovrà concordare qual è la porzione d'Ucraina che è disposto a cedere ai russi e quali sono le reali garanzie che l'Occidente è pronto ad offrire per mettere al sicuro quel che del Paese rimarrà nelle sue mani. L'annuncio è avvenuto a ridosso di un incontro da lui molto apprezzato con Giorgia Meloni di cui si fida fin dai tempi in cui si schierò dalla parte di Kiev allorché il suo partito era all'opposizione del governo presieduto da Mario Draghi (e, di conseguenza, avrebbe avuto tutto l'interesse a tenersi quantomeno sul vago). Zelensky conosce benissimo il rapporto molto forte che lega la nostra presidente del Consiglio a Kaja Kallas, la futura ministra degli Esteri della Ue filo ucraina alla quale, come del resto alla von der Leyen, ha dato voto contrario.

Però in tempi recenti, in materia d'adesione alla causa di Kiev, le cose sono un po' cambiate. L'Italia è stata, assieme all'Ungheria, l'unico Paese europeo a schierarsi contro l'uso delle armi inviate dai Paesi occidentali per colpire le basi russe.

continua a pagina 22

Us Open Secondo titolo Slam, la dedica alla zia malata

Sinner trionfa e fa la Storia: re a New York

Jannik Sinner, 23 anni, solleva il trofeo conquistato per il successo negli Open degli Stati Uniti

di **Gaia Piccardi**

Jannik Sinner trionfa agli Us Open. È il primo italiano ad aggiudicarsi questo torneo. Nella finale ha battuto l'americano Taylor Fritz.

alle pagine 32 e 33

LE QUALITÀ DEL NUMERO UNO

Solido e potente, il segreto di Jannik

di **Marco Imarisio**
a pagina 33

Flessibilità di Bruxelles. Auto, il governo: slitti il limite del 2035

Conti pubblici, più tempo per la manovra

Piani alla Ue, Italia come Francia e Germania

Ci sarà più tempo per la manovra. Altri dieci giorni. La Lega propone la flat tax oltre gli 85 mila euro.

da pagina 2 a pagina 5

GIANNELLI

EUROPA

Quei distinguo su Fitto e gli interessi del Paese

di **Luciano Fontana**

La fronda che si è aperta, anche se in modo al momento sotterraneo, nei confronti di un incarico di rilievo nella Commissione per Raffaele Fitto è davvero incomprensibile.

a pagina 23

IL COLLOQUIO / MARINE LE PEN E LA FRANCIA

«Tra un anno si rivota»

di **Stefano Montefiori**
a pagina 15

Milano Due sono fratelli, protagonisti delle recenti rivolte

Ancora tensioni al Beccaria In tre evadono dal carcere

di **Pierpaolo Lio**

Tre ragazzi evadono dal carcere minorile Beccaria di Milano scavalcando il muro di cinta. Due sono fratelli e sono stati tra i promotori delle rivolte nel carcere. E uno di loro è la terza volta che tenta di scappare dal penitenziario.

a pagina 16

QUATTRO ALPINISTI, SABATO L'ALLARME

Dispersi sul Monte Bianco

di **Riccardo Bruno**

Due alpinisti italiani sono rimasti bloccati, da sabato scorso, sul versante francese del Monte Bianco. Hanno chiesto aiuto: «Rischiamo di morire congelati». Risultano dispersi anche due coreani.

a pagina 17

ULTIMO BANCO
di **Alessandro D'Avenia**

Elogio del minuto

Il presente ci raggiunge solo se gli prestiamo attenzione, ma spesso siamo troppo distratti. Abbiamo persino inventato la curiosa espressione «tempo reale» per indicare ciò che ci raggiunge il più rapidamente possibile.

Eppure reale non è sinonimo di veloce, come crede il nostro mondo di corsa, ma ciò di cui scopriamo la pienezza, andandogli incontro anche lentamente, non a caso *contento* e *contenuto* hanno la stessa radice: non si può esser contenti senza contenuto. Solo l'attenzione permette al tempo di essere reale, un secondo diventa un secolo (anche *secondo* e *secolo* hanno la stessa radice, *secare*, tagliare: il tempo, a fette). Se in un bosco taglio una mattonella di terreno 30x30, spessore due centimetri, trovo in media 1.400 esseri viventi. Uno spazio minimo è così pieno di contenuto (vita) da poterci rendere contenti (vivi). Lo stesso vale per un tempo minimo, ma solo se si è attenti. A questo serve la scuola che comincia: a non vivere altrove, ad allenare l'attenzione, a scavare per bene nell'istante (ciò che sta dentro) e nel circostante (ciò che sta attorno) per trovare realtà a 18 carati, e quindi esperienza autentica.

«Non pensate al domani perché a ogni giorno basta il suo peso», è una frase luminosa di Cristo: ogni giornata, se non fuggi, è sufficiente a renderti vivo e magari ricco. *Istante* e *circostante* si incontrano nell'unità di misura della gioia: il minuto. Come?

continua a pagina 20

Manovra, più tempo sulle cifre
Stretta su bonus e detrazioni

Altri dieci giorni per il piano di Giorgetti. Da Bruxelles flessibilità anche per Germania, Francia e Belgio. La Lega: Flat tax sopra gli 85 mila euro

di **Mario Sensini**

ROMA Si profilano tempi un po' più lunghi per l'impostazione e l'invio a Bruxelles del Piano strutturale di bilancio richiesto dalle nuove regole Ue. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, lo presenterà in Consiglio dei ministri dopo metà mese, e il Parlamento impiegherà almeno dieci giorni per l'esame, le audizioni e dare il suo parere. Difficilmente il Piano arriverà entro il 20 settembre, anche se la Commissione Ue non considera la scadenza ultimativa. Alcuni paesi presenteranno i Piani solo a metà ottobre, insieme ai documenti di bilancio, e altri — quelli vicini alle elezioni come la Germania o che non hanno al momento un governo come Francia e Belgio — potranno non presentarlo. In compenso le nuove regole sui conti pubblici saranno molto più rigide di quanto non siano già ora.

Migliora il quadro

Aspettare qualche giorno in più potrebbe consentire al Mef di tener conto anche dei nuovi dati sui conti nazionali che l'Istat diffonderà il 23 settembre, e che potrebbero cambiare un po' il quadro. A cominciare dal Pil 2023 che sarebbe rivisto al rialzo, con la riduzione del rapporto con deficit e debito. Senza contare che anche i dati del 2024 potrebbero cambiare in funzione della destinazione dell'extra gettito fiscale. In questo primo anno di applicazione delle regole Bruxelles, comunque, è disposta a concedere flessibilità, almeno sui tempi.

La traiettoria di crescita della spesa primaria netta contenuta nel Piano, unico parametro di riferimento per il monitoraggio, sarà sostanzialmente immutabile, la copertura delle nuove spese molto più difficile, il margine di manovra della finanza pubblica più stretto. Tanto più in un Piano a sette anni, come quello su cui lavora il Mef.

Le coperture

Le leggi di spesa, e gli emendamenti del Parlamento, dovranno essere coperti oltre che su indebitamento netto, fabbisogno e saldo netto da finanziare anche sulla traiettoria della spesa. Per le coperture di questa spesa non si potranno più usare le una tantum, né la riprogrammazione della spesa per il cofinanziamento dei fondi Ue (dove si è pescato a piene mani anche nell'ultimo decreto omnibus), e sarà molto più difficile creare spazi di bilancio rinviando nel tempo la spesa per gli investimenti, che nel caso di un piano settennale come quello italiano, dovranno crescere ogni anno almeno nella media degli ultimi tre.

Rigidità che impongono al governo scelte difficili, già dal 2025, per rifinanziare i 18 miliardi di interventi previsti per il 2024 e coperti solo per un anno. Allo studio c'è, per esempio, una revisione profonda delle agevolazioni e degli incentivi, lo stop dei «bonus a pioggia», insomma, su cui insiste Giorgia Meloni.

Crediti d'imposta

Il lavoro dei tecnici del Mef si concentra su tre fronti: le detrazioni e le deduzioni fiscali, le garanzie pubbliche, i crediti di imposta. Per gli sconti fiscali potrebbero essere ridotti i tetti di reddito al di sopra dei quali detrazioni e deduzioni scendono e poi si annullano. Oggi sono 120 e 240 mila euro, e nel tetto potrebbero rientrare alcune delle detrazioni al 19% oggi escluse (come spese

Confindustria
Il presidente

Orsini: l'Autonomia in consiglio

Confindustria rappresenta 151mila imprese e «credo che devo rispettare i miei associati». Al consiglio generale del 27 e 28 settembre, «discuteremo» sul tema dell'Autonomia differenziata e «prenderemo una decisione» ha detto il presidente degli industriali Emanuele Orsini in collegamento con la festa del Fatto Quotidiano. Parlando di lavoro il presidente ha toccato vari temi, tra questi il Jobs Act: «Per noi pensare di togliere il Jobs Act è fare un salto nel passato» e abbiamo la necessità di «creare percorsi per lavoratori esteri verso il Paese».

Il segretario Cgil
Il confronto

Landini: in piazza per il lavoro

Il rapporto con il governo? «Lo dico in modo molto secco: è pessimo. Nel contenuto e nel metodo. Questo governo deve presentare un piano all'Europa. Con chi sta discutendo queste cose che riguardano la nostra vita? Con i sindacati ad oggi non c'è neanche la convocazione». Così il leader della Cgil, Maurizio Landini, che ha rimarcato il bisogno, assieme a tutte le categorie se necessario, «di scendere in piazza per difendere il lavoro». Oggi serve una manovra che «cambi rispetto a quello che è avvenuto finora». E «c'è bisogno di avviare un confronto serio».

TOTALE	18.172,2 milioni di €
Misure di anticipo pensionistico	260,5
Gestione calamità naturali	239,8
Strade e stazioni sicure	149,8
Fondo formazione e occupazione	140
Altre misure	279,3

Fonte: Upb Corriere della Sera

sanitarie e interessi sui mutui). La manovra potrebbe abbracciare anche una nuova revisione dei bonus per le ristrutturazioni edilizie. Si ragiona, infine, sulle garanzie pubbliche alle imprese, esplose dopo il Covid e la crisi energetica, e che hanno assorbito risorse ingentissime per le coperture (che oggi scarseggiano).

Ci sarà il rifinanziamento del fondo di garanzia per la prima casa, ma per le altre garanzie «standard», che pesano sul deficit, si profila una stretta. Mentre sulla Flat tax Matteo Salvini ha detto che la Lega sta ragionando «se innalzare la soglia di 85mila euro».

Le nuove regole

La legge di Bilancio che sarà impostata a metà ottobre sarà di dimensione limitata e confermerà ancora solo per un anno il taglio del cuneo fiscale e degli sgravi Irpef per i redditi più bassi. Una parte della manovra potrebbe essere anticipata a quest'anno, per sfuggire alle nuove rigidità delle regole. Il gettito fiscale va meglio del previsto e il surplus, invece di essere destinato a riduzione del deficit, potrebbe essere speso nel 2024 per alleggerire la spesa 2025. Una parte delle risorse per la rivalutazione delle pensioni e il rinnovo dei contratti pubblici di quest'anno è stata anticipata alla fine del 2023 con un decreto. Il Mef sta tirando le somme: se ci fossero, le risorse potrebbero essere stanziate già con un emendamento al decreto omnibus.

Il Piano

- Il Parlamento impiegherà almeno dieci giorni per l'esame del Piano strutturale di bilancio richiesto dalle nuove regole Ue
- Il 23 settembre l'Istat diffonderà i dati sui conti nazionali che potrebbero cambiare un po' il quadro, a cominciare dal Pil 2023 che sarebbe rivisto al rialzo.
- Per gli sconti fiscali potrebbero essere ridotti i tetti di reddito al di sopra dei quali detrazioni e deduzioni scendono e poi si annullano.

Intervista

dalla nostra inviata
Giuliana Ferraino

«Pensione a 70 anni per gli statali E vogliamo assumere 350 mila giovani»

Il ministro Zangrillo: restare al lavoro su base volontaria

CERNOBBIO (COMO) Il ministro della Pubblica Amministrazione, Paolo Zangrillo, si presenta al Forum Teha di Cernobbio, con «la soddisfazione di aver raggiunto l'obiettivo del Pnrr di 200 procedure semplificate quest'anno». Ma la sfida che lancia è un'altra: l'ipotesi di trattenere in servizio un numero (limitato) di dipendenti pubblici fino a 70 anni, su base volontaria, inserendo il provvedimento nella legge di Bilancio. E, allo stesso tempo, «assumere 350 mila giovani entro il 2025, dopo i 173 mila assunti nel 2023».

Ministro Zangrillo, Giorgia Meloni sulla manovra a Cernobbio ha detto che «la situazione economica non è facile e le risorse non sono molte, fa la differenza come vengono usate». Si è parlato di una cifra tra i 20 e i 25 miliardi. Quale sarà l'orientamento di fondo?

«Le scelte del governo contribuiscono al buon andamento della nostra economia, pur in un contesto mondiale in rallentamento anche a causa della delicata situazione internazionale. Proprio come la presidente Meloni e il vicepremier Tajani hanno spiegato a Cernobbio, dobbiamo continuare a puntare sulla crescita, per rafforzare il quadro economico attuale. Intendiamo farlo anche con la prossima manovra, confermando le misure a favore delle famiglie, dei giovani e delle imprese che assumono e che creano posti di lavoro. Anche la Pubblica Amministrazione è un volano di crescita e per questo abbiamo il dovere di semplificare la vita al sistema impresa, liberandolo dal sovraccarico di burocrazia, accumulatosi negli anni, che non produce alcun valore pubblico e frena lo sviluppo. Lo stiamo facendo con la semplificazione amministrativa, e la notizia è che lo facciamo insieme a imprese e associazioni di categoria».

Ad esempio?

«Abbiamo completamente digitalizzato la procedura concorsuale, tagliando i tempi dai 780 giorni di fine 2020 agli attuali 6 mesi. Oggi ci si iscrive ai bandi di concorso attraverso lo smartphone. Grazie all'intelligenza artificiale, con un algoritmo sviluppato in casa, inoltre, stiamo lavorando per avere, a breve, un assistente virtuale che aiuterà le persone a comprendere, a seconda delle caratteristiche individuali e delle proprie aspettative, i corsi più adatti rispetto all'offerta. Il risultato è che nel 2023 abbiamo assunto 173 mila persone. Faremo altrettanto nel 2024 e nel 2025. E continueremo ad assumere, perché da qui al 2030 la PA perderà quasi un milione di persone, che andranno in pensione, dopo il calo di 300 mila dipendenti, che non sono stati sostituiti a causa del blocco del turnover dal 2010 al 2020».

La retribuzione
Negli uffici centrali la retribuzione di ingresso è di circa 1.500 euro netti al mese per i laureati

Quanto guadagna un neoassunto?

«La retribuzione di ingresso nelle amministrazioni centrali è di circa 1.500 euro netti al mese per i laureati. Ma dobbiamo essere capaci di promuovere un sistema di gestione delle persone in grado di valorizzare le competenze, i talenti, la capacità di far accadere le cose, che nella Pubblica Amministrazione oggi non esiste. Mi sono preso la briga di vedere la valutazione della performance del 2022 dei dirigenti: sono tutti eccellenti. Significa che il merito non esiste. Dobbiamo introdurre questo valore».

Chi sono i neoassunti?

«Neolaureati, neodiplomati, molti giovani ma anche persone già inserite nel mondo del lavoro. Alla fine del 2021 l'età media dei dipendenti pubblici era di 51 anni e 3 mesi; oggi siamo a 49 anni e mezzo. Nel 2009 l'età media era di 43 anni. Per la prima volta, quindi, vediamo un'inversione di tendenza, è un altro segnale. Ma, come accade alle aziende private, anche noi abbiamo difficoltà a trovare profili nelle discipline STEM. Proprio in virtù del fatto che stiamo assumendo un numero rilevantissimo di persone e tantissimi giovani, ragioniamo su un rinvio del pensionamento».

Come funzionerebbe?

«Ricordo innanzitutto che i dipendenti del comparto sicurezza e difesa vanno in pensione a 60 anni, mentre tutti gli altri a 65 anni con almeno 42 anni di contributi o a 67 anni. Nel costruire il piano di Bilancio di medio termine settennale, da inserire nella prossima legge di Bilancio, con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti stiamo ragionando di approfondire l'opportunità di trattenimento fino a 3 anni in più».

Per chi vale l'opzione?

«Per le amministrazioni, anche quelle decentrate, che considerano una leva gestionale importante la possibilità di trattenere al lavoro fino a 70 anni (nel caso di pensionamento a 67) un numero di dipendenti in percentuale sul turnover. Su base volontaria».

A che percentuale pensa?

«Ho proposto un 10%».

Quale sarebbe il risparmio previdenziale?

«Il Mef sta facendo le simulazioni. La questione non è risparmiare, vediamo innanzitutto se c'è convergenza di vedute».

Il ministro
Paolo Zangrillo, 62 anni, è ministro della Pubblica Amministrazione del governo Meloni. Dal 18 ottobre 2018 è Commissario regionale di Forza Italia in Piemonte e pro tempore in Valle d'Aosta

I PROVVEDIMENTI LE AREE DI INTERVENTO

Fisco

Sgravi Irpef, la conferma sui redditi più bassi

Per il 2025 il governo vuole confermare gli sgravi Irpef sui redditi più bassi: gran parte delle risorse sono già a bilancio, ma ne servono altre per estendere gli sgravi al ceto medio o per portare il tetto della flat tax per i lavoratori autonomi da 85 a 100 mila euro, come chiede la Lega. Secondo il partito di Salvini, anche alla luce del gettito Irpef del '24, l'estensione della flat tax si ripagherebbe da sola, ma i tecnici del Mef non sono convinti. Per confermare gli sgravi Irpef '24 bastano 650 milioni, ma per alleggerire le tasse in modo percettibile sui redditi tra 35 e 60 mila euro, come vorrebbe Fratelli d'Italia, servirebbero almeno 4 miliardi. (*m.sen.*)

Previdenza

Rivalutazione solo parziale per gli importi più alti

La previdenza è il capitolo più spinoso della prossima manovra di bilancio. Non fosse altro perché la spesa per le pensioni e l'assistenza assorbe il 43% della spesa primaria netta che, dal 2025, sarà l'obiettivo di riferimento per il monitoraggio della Commissione e del Consiglio Ue. Forza Italia chiede la rivalutazione delle pensioni minime. La Lega vuole mantenere, se non rafforzare, i meccanismi per le uscite anticipate. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, guarda alla tenuta dei conti (e al rating delle agenzie) e tiene la linea della prudenza. La rivalutazione sarà piena per gli assegni minimi ma solo parziale, se non sarà sterilizzata, per quelli più alti. (*m.sen.*)

Sostegni

Famiglia, rimarrà l'assegno unico I possibili ritocchi

Restano anche nel 2025 i sostegni alle famiglie per favorire la natalità. L'assegno unico per i figli sarà confermato, forse con qualche ritocco. Non si esclude, peraltro, un taglio del sostegno per le famiglie più abbienti, che oggi hanno diritto alla prestazione.

Saranno confermati per il prossimo anno anche gli sgravi contributivi per le mamme lavoratrici con due o più figli, agevolazioni che potrebbero essere estese anche alle lavoratrici autonome. Potrebbe esserci anche un nuovo intervento per favorire i congedi parentali, che già nel 2024 sono stati premiati estendendo da uno a due mesi l'indennità pari all'80% della retribuzione. (*m. sen.*)

Imprese

Lavoro, non cambia il taglio dei contributi fino a 35 mila euro

La priorità del 2025 è la conferma del taglio dei contributi per i redditi fino a 35 mila euro, con 11 miliardi, da reperire attraverso altri tagli o nuove entrate. Saranno riproposti gli sgravi fiscali per le imprese che assumono, garantiti per il 2024 dalla super deduzione del costo del lavoro.

Per il 2025 si studia un taglio dell'Ires condizionato a nuovi investimenti ed assunzioni, una sorta di "patto" tra le imprese e lo Stato previsto dalla delega per la riforma fiscale. In manovra entrerà anche il piano di Confindustria per gli alloggi ai nuovi occupati. Mentre si profila, per i dipendenti pubblici, la possibilità di restare al lavoro dopo la maturazione dei requisiti per la pensione. (*m. sen.*)

Il governo all'Europa: va rinviato lo stop del 2035 ai motori a scoppio

Salvini rilancia sul nucleare. E sulle misure per le auto Urso annuncia: una proposta italiana alla Ue

dai nostri inviati
Daniela Polizzi
e **Cesare Zapperi**

CERNOBBIO (COMO) Rilancio del nucleare, ampliamento dell'area della Flat tax, impegno a realizzare i 22 miliardi di investimenti in corso, inasprimento della campagna contro la decisione della Ue di imporre lo stop alla produzione di motori endotermici nel 2035. Sono gli impegni che il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini ha preso di fronte a banchieri, imprenditori e manager al Forum Teha. Il vicepremier è arrivato in riva al lago per mostrare il volto del fare e tra una slide e l'altra ha

sciorinato gli obiettivi che intende perseguire nei prossimi mesi di concerto, come nel caso dell'auto con il collega Adolfo Urso, con l'intero governo Meloni.

L'atomo

Salvini propone i «suoi» cavalli di battaglia. E parte dal nucleare: «L'Italia non può più dire no al nucleare. Ritengo che una delle mission più importanti di questo governo sia di riportare l'Italia nel contesto della modernità, dell'efficienza e della sostenibilità ambientale, riavviando il dossier». Con una convinzione: «Se ci fosse una possibilità di fare un referendum la maggioranza degli italiani direbbe sì al ritorno del nucleare».

Poi tocca al fisco. L'obiettivo dichiarato è alzare il tetto di chi può ricorrere alla Flat tax da 85 a 100 mila euro. Più in generale, con la manovra di Bilancio alle viste, il ministro sostiene che il governo punta «sulla crescita e non sui tagli», per mettere sulla sanità (nel mirino delle opposizioni) «euro in più e non in meno». Quanto alle infrastrutture, al di là del ponte sullo Stretto («avvio dei lavori nel 2025»), sono aperti cantieri per 22 miliardi e da questo deriva, secondo Salvini, il record storico di occupati.

Sul futuro dell'auto, il vicepremier sostiene l'azione del collega Urso che il 25 settembre a Bruxelles, in un vertice ad hoc, organizzato dalla presidenza ungherese del Consiglio europeo, presenterà la proposta di anticipare al 2025 la revisione sullo stop alla produzione di veicoli endotermici al 2035 prevista da programma per il 2026 nell'ambito del Green Deal. Lo farà quindi alla vigilia del consiglio dell'Ue sulla Competitività del 26 settembre. Questo, dopo aver contattato gli altri ministri europei, in attesa che si insedi il governo francese. L'idea è di ripensare la strategia del passaggio definitivo all'auto «verde».

«Bisogna decidere ora con la nuova legislatura, a inizio 2025, di fare quella revisione con tempi e modalità più sostenibili», ha detto Urso sottolineando che la decisione va presa subito perché «attendere altri due anni, significa non poter più fare nulla e portare al collasso l'industria dell'auto». Lo chiedono un po' tutti i costruttori europei per pianificare gli investimenti in un momento di difficoltà non previsto ai tempi della firma del Green Deal. Con l'elettrico che cresce meno, un gruppo come Volkswagen chiude due fabbriche in Germania, e l'Italia condivide con la Francia il tema Stellantis.

E sul nuovo nucleare — l'altro tema industriale su cui il governo si muove in queste settimane — Urso ha detto che c'è già pronto il prossimo. «Entro fine anno presenteremo un quadro normativo e lavoriamo a una newco italiana, con una partnership tecnologica straniera, — ha aggiunto —che consenta di produrre a breve in Italia il nucleare di terza generazione avanzata».

L'energia

La sfida è sul costo dell'energia, ha detto Urso, perché «le imprese ci chiedono di abbassarlo». Bisogna avviare un percorso analogo a «quello che stiamo facendo con le rinnovabili, anche per sviluppare un sistema produttivo», per fare «del nostro Paese un leader nella produzione di nucleare di terza e poi di quarta generazione».

Interventi Nella giornata di ieri a Cernobbio hanno preso la parola il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini (a sinistra), che ricopre anche la carica di vicepresidente del Consiglio dei ministri. Tra gli interventi seguiti dalla platea degli imprenditori figura inoltre la presentazione del ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso

I punti

L'accesso all'energia nucleare

 Il governo punta a far entrare l'Italia nel nucleare di terza generazione avanzata e successivamente nelle tecnologie di quarta generazione. Una necessità ritenuta imprescindibile dato l'elevato costo dell'energia per le imprese e la necessità di ridurne l'impatto

Il ponte sullo Stretto

 La costruzione del ponte sullo Stretto di Messina è ritenuta una priorità strategica all'interno di un piano di opere pubbliche che prevede una spesa di 22 miliardi di euro. Nelle intenzioni del governo i lavori per la realizzazione dell'infrastruttura saranno avviati nel 2025

Domande e risposte

Che cosa prevede l'addio di Bruxelles ai carburanti fossili

Quali sono le deroghe alla normativa

1 Quali sono i limiti previsti dall'Unione Europea sul taglio alle emissioni di CO2 dei veicoli?

Il percorso prevede diverse tappe. Il prossimo anno le emissioni medie delle auto nuove vendute dovranno scendere sotto i 93,6 grammi per chilometro, con una riduzione del 19% rispetto ai 116 grammi per chilometro in vigore nel 2024. I veicoli commerciali fino a 3,5 tonnellate di peso vedranno invece gli obiettivi scendere da 185 a 154 grammi per chilometro (-17%). Il prossimo step sarà nel 2030, quando le emissioni dovranno diminuire ulteriormente del 55%, mentre il 2035 sarà l'anno del taglio totale e diremo addio ai motori benzina e diesel tradizionali: a meno di cambiamenti, i costruttori automobilistici dovranno vendere veicoli esclusivamente a emissioni zero.

2 Che cosa succederà alle aziende che non riusciranno a rispettare i limiti?

Il superamento dei limiti di emissioni di CO2 previsti dall'Unione Europea può comportare multe salate. La sanzione prevista per chi non riuscirà a sottostare alle regole è pari a 95 euro moltiplicati per l'eccesso di grammi di CO2 per chilometro e per il volume delle immatricolazioni. Ciò significa che i grandi gruppi dell'auto potrebbero dover pagare sanzioni per centinaia di milioni di euro, con possibili ricadute sui prezzi delle auto e occupazione. «Si rischiano multe per 15 miliardi di euro se le norme Ue sulle emissioni di CO2 non verranno rispettate», ha dichiarato Luca de Meo, Ceo del gruppo Renault e presidente dell'Acea, l'Associazione europea dei costruttori di auto.

3 Sono previste delle deroghe?

La normativa non prevede lo stop per i motori alimentati con e-Fuel (carburanti sintetici) prodotti da fonti rinnovabili. Inoltre c'è una deroga per i piccoli produttori: chi costruisce meno di mille auto all'anno può considerarsi esentato dal provvedimento, mentre chi produce tra mille e 10 mila unità all'anno (cifre adeguate a casi come Ferrari o Lamborghini) avrà un anno in più per adeguarsi (quindi, il 2036) senza doversi preoccupare del raggiungimento degli obiettivi intermedi.

4 Quali sono i Paesi che stanno rivedendo le loro posizioni riguardo all'applicazione di queste normative?

La previsione di un 2035 a zero emissioni ha portato i costruttori automobilistici a convertire parte della propria produzione all'elettrico con grandi investimenti. I risultati però non sono stati quelli sperati: la quota di mercato delle auto a zero emissioni in Europa è pari a poco più del 12%, ma alcuni Paesi sono molto più indietro. L'Italia è uno di quelli: le auto elettriche valgono meno del 4% del mercato. La poca richiesta di queste vetture rallenta le fabbriche in cui si producono (come accade a Torino a Mirafiori dove nasce la Fiat 500 elettrica), porta provvedimenti di cassa integrazione e critiche dei governi alle scelte dell'Ue, come accaduto in Italia, Ungheria, Polonia o Bulgaria. Anche in Germania alcuni politici biasimano la transizione, ritenendola tra le cause della crisi del settore auto. I segnali ci sono, visto che Volkswagen sta valutando la chiusura di uno dei suoi stabilimenti in Germania: la necessità è tagliare dieci miliardi di euro di costi entro il 2026, razionalizzando le spese per sostenere la transizione verso le auto elettriche.

Edoardo Nastri

Lo sciopero

Si fermano i mezzi

Dopo treni e aerei, è la volta dei mezzi pubblici: autobus, tram e metro. Oggi, lunedì 9 settembre è il giorno dello sciopero nazionale di 8 ore, indetto dai sindacati di categoria Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Faisa Cisal e Ugl Fna. Guardando alle principali città, a Milano i mezzi si fermeranno dalle 18 a fine servizio (6 ore), a Genova dalle 9.30 alle 17, a Bologna dalle 8.30 alle 16.30, a Firenze dalle 14.30 alle 22.30, a Roma dalle 8.30 alle 16.30, a Napoli dalle 9 alle 17 e Bari dalle 15.30 alle 23.30.

Il giorno dell'opposizione Divisi sulla politica estera, (quasi) uniti sull'economia

Buona accoglienza della platea per Schlein e Calenda, freddezza con Conte

da uno dei nostri inviati **Cesare Zapperi**

CERNOBBIO (COMO) Uniti su alcune proposte economiche, divisi e distanti sulla guerra in Ucraina. Ai leader del centrosinistra forse converrà aggiornare la metafora scelta per rendere comprensibile la loro idea di alleanza politica e passare dal campo, più largo o più stretto a seconda delle visioni, ad una fisarmonica, strumento che si espande e si restringe come succede al variegato fronte progressista.

Carlo Calenda (Azione),

La piattaforma
La segretaria dem lancia una piattaforma in 5 punti per unire l'opposizione

Giuseppe Conte (M5S, in collegamento) e Elly Schlein (Pd) ne hanno offerto una plastica rappresentazione dalla tribuna del Forum Ambrosetti di Cernobbio. Finché si è trattato di offrire alla platea le proprie ricette economiche i tre protagonisti hanno avanzato proposte condivise e un metodo di lavoro comune, ma non appena è arrivata la sollecitazione a rispondere sulla guerra e la politica estera le differenze, non trascurabili, sono apparse evidenti.

Le convergenze

Ciò che unisce, intanto, è il giudizio sul governo Meloni. Calenda è *tranchant*: «Al di là delle singole scelte e dei singoli scandali, questo governo ha un gigantesco problema di classe dirigente e non riesce ad amministrare il Paese». Conte punta il dito: «La politica economica di questo governo sembra puntare su nuove tasse, tagli e lavoro povero». Schlein è senza appello: «Ci aspettiamo una manovra economica che, come quella dell'anno scorso, sarà senza respiro e senza anima».

La segretaria del Pd si dice disponibile a collaborare con l'esecutivo per trovare terreni di confronto comune, ma concorda con i colleghi sul metodo pragmatico indicato da Calenda. «Come opposizione abbiamo un ruolo di pungolo e contrasto all'azione del governo — sottolinea la segretaria dem — ma dobbiamo anche presentarci come alternativa credibile e costruire maggioranze sulla concretezza dei contenuti». Per questo, dalla Festa dell'Unità di Reggio Emilia Schlein sprona gli alleati a predisporre una «piattaforma per governare» basata su 5 priorità. La sanità è un tema su cui dare battaglia. «Nella prossima legge di Bilancio proporremo che almeno la parte relativa alle aliquote Irpef che vale 4 miliardi sia investita sulla sanità, perché riteniamo che sia uno dei problemi fondamentali di questo Paese» chiarisce il presidente di Azione. E Conte chiede di «rafforzare il sistema sanitario nazionale». Fronte comune pure su Industria 5.0., misura per la trasformazione digitale ed energetica delle imprese che per le opposizioni è «arrivata in ritardo» e andrebbe prorogata oltre la scadenza fissata al 2025.

Il desiderio di piacere

Nei toni e nelle parole dei tre leader si percepisce il desiderio di provar a far breccia in un mondo, quello dell'impresa e della finanza, che non ha mai avuto, salvo eccezioni, grandi simpatie per il centrosinistra. E la platea conferma scarso feeling lesinando gli applausi, anche se nei confronti di Schlein l'accoglienza è stata cortese e decisamente più fredda con Conte (per Calenda, sull'Ucraina, l'unico applauso convinto). E ciò nonostante siano arrivati a Cernobbio con documenti e proposte studiate a tavolino per convincere gli interlocutori che, dovessero andare al governo, saprebbero dimostrarsi all'altezza.

È giusto continuare a sostenere l'Ucraina ma serve uno sforzo diplomatico più incisivo dell'Ue
Elly Schlein Pd

Dobbiamo far sì che Kiev e Mosca si accordino per la pace e imporre una soluzione negoziale
Giuseppe Conte M5S

Il sostegno netto all'Ucraina è il modo per allontanare la guerra dai confini dell'Europa
Carlo Calenda Azione

Le divisioni sulla guerra

Ma quando il focus si sposta dal terreno di casa a quello internazionale, ecco che il campo (o la fisarmonica) si restringe perché ognuno va per la sua strada. La guerra in Ucraina è il discrimine. Calenda e Conte sono gli estremi opposti, Schlein sta in mezzo alla ricerca di un equilibrio che fatica a realizzarsi. Il presidente di Azione è per l'interventismo senza se e senza ma: «Sull'Ucraina stiamo dando un'immagine dell'Italietta, che dà un colpo al cerchio e uno alla botte, che non è capace di capire che il sostegno netto all'Ucraina è il modo per allontanare la guerra dai confini dell'Europa». Per Calenda, Putin «non sta attaccando solo l'Ucraina ma sta cercando di

La guerra
L'applauso convinto al capo di Azione per le sue parole di sostegno a Kiev

minare le nostre democrazie e va fermato».

Sul fronte opposto si pone il presidente del M5S, con qualche mugugno della platea: «Il nostro obiettivo è vincere la guerra con la Russia? C'era un tavolo con reciproche concessioni che potevano prefigurare un accordo, ma Washington e Londra hanno detto no». Conte è per lo stop agli aiuti: «Dobbiamo far sì che le due parti si accordino per la pace, bisogna imporre una soluzione negoziale». Schlein si è attestata su una posizione mediana. «È giusto continuare a sostenere l'Ucraina» la premessa tesa a confermare la posizione assunta fin dall'inizio. Ma a seguire ecco l'auspicio perché gli attori internazionali mettano in campo tutti gli sforzi per arrivare ad una tregua e, quindi, alla pace. E a chi stava seduto di fronte è parsa una riedizione del «ma anche» veltroniano.

La platea

Ora gli imprenditori attendono da Giorgetti il piano per la crescita

da uno dei nostri inviati **Federico Fubini**

CERNOBBIO (COMO) Al Forum Thea a Cernobbio, se n'è parlato poco. E della legge di Bilancio, o meglio del piano fiscale strutturale su 7 anni che il governo sta per presentare in base al nuovo patto di Stabilità, ieri nella giornata dedicata all'Italia non si è detto niente. Del resto il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti non c'era, preso a Roma proprio dalla preparazione dei conti. Eppure fra gli imprenditori e i manager in sala era ben chiaro il senso del passaggio che aspetta il Paese, dopo l'accoglienza nel complesso favorevole riservata alla segretaria del Pd Elly Schlein. Roberto Crapelli, managing partner del grande fondo di private equity Quadrivio Group, non si fa troppe illusioni. «La legge di Bilancio va vista nel contesto del peso che l'Italia otterrà nelle nomine della Commissione europea e del suo approccio verso di essa — dice —. Ci sarà tolleranza, ma da Bruxelles si chiederà al governo di ridurre il debito». Secondo Crapelli il governo ha chiari i vincoli, eppure la sua prudenza da sola potrebbe non bastare a gestire le trappole dei prossimi anni. «Giorgetti è tecnicamente saggio, sa che il nostro bilancio dipende dagli interessi sul debito, cioè dallo spread», dice: non farà niente che lo metta in pericolo. «La narrazione è rassicurante, la sostanza invece no e non dipende dal governo: ci sono le guerre, le trasformazioni tecnologiche». In proposito il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso ieri a Cernobbio ha gettato un po' il cuore oltre l'ostacolo annunciando che l'Italia «ha superato il Giappone ed è il quarto esportatore del mondo». La realtà è più sfumata: a metà 2024 il fatturato dell'export è in lieve flessione rispetto a un anno prima e nel 2023 il made in Italy era ottavo al mondo nel complesso e sesto per le vendite di soli beni. È comunque un ottimo risultato per la decima economia del mondo. E suggerisce a Vincenzo Esposito, amministratore delegato di Microsoft per l'Italia, qualche considerazione per il piano fiscale strutturale che verrà. «Apprezzo l'incoraggiamento alla prudenza di bilancio della premier — osserva —. Sono invece meno convinto se si dice che non abbiamo soldi da spendere». Per Esposito quei soldi ci sono, perché il Piano nazionale di ripresa (Pnrr) ha come unico precedente storico il Piano Marshall. «Non utilizzarlo in maniera intelligente sarebbe un crimine». Ma lo è? «Difficile dirlo, al momento — risponde il manager di Microsoft — ma gli investimenti possono essere una dieta di zuccheri, buoni e alla lunga poco nutrienti, o una dieta di proteine che formano i muscoli della competitività in un mondo sempre più digitale». Simile il messaggio di Cristina Scocchia, amministratore delegato di Illy: «L'economia italiana si sta dimostrando resiliente, dà segnali positivi e, dopo ciò che ho sentito a Cernobbio, dal governo mi aspetto un piano serio sul debito — dice —. Ora si tratta di riorientare il bilancio, sul principio dell'efficienza e della lotta all'evasione, verso gli impieghi più produttivi». Gianluca Garbi, fondatore e uomo guida di Banca Sistema, si aspetta una manovra di passaggio: «Non si metterà il bilancio a rischio e non ci saranno stravolgimenti — prevede —. Ma per quanto riguarda la parte strategica del piano di sette anni non ho ben capito se il governo tenga le carte ben coperte, oppure non le abbia ancora».

Esposito (Microsoft)
«Apprezzo l'incoraggiamento alla prudenza di bilancio della premier Non utilizzare il Pnrr in maniera intelligente sarebbe un crimine»

Primo piano | La guerra in Europa

Basi, depositi, aeroporti Gli obiettivi di Kiev in Russia

Gli ucraini scavano trincee, si preparano a un inverno in casa del nemico. Ma perché sia efficace, l'offensiva ha bisogno d'altro

dal nostro inviato a Kiev
Andrea Nicastro

Il 6 agosto, con una mossa a sorpresa, forze ucraine, fresche e ben addestrate, entrano nella regione russa di Kursk. La invadono. Sbaragliano i soldati di leva al confine e, come una lama nel burro, conquistano 1.200 chilometri quadrati di Russia. Avanzano a bordo di blindati americani e tank britannici. Mosca mostra le immagini e dice «vedete? È la Nato che ci attacca». Gli analisti sono cauti. Servirà? Solo alla seconda settimana di invasione arriva dal Pentagono una mezza benedizione: «L'uso delle armi americane a Kursk è in linea con gli accordi, serve a difendere l'Ucraina».

Linee rosse

Una cosa sono i cingolati, un'altra i missili a lunga gittata. Per Atacms e altri sistemi d'arma che potrebbero colpire in profondità la Russia il divieto permane. Putin sostanzialmente tace. Ma anche il presidente Biden evita di pronunciarsi.

Restano sospese nell'aria due parole fino a quando a pronunciarle è il presidente ucraino Zelensky. «Non ci sono linee rosse, i nostri alleati non devono aver paura delle reazioni di Mosca. Per vincere dobbiamo poter usare tutte le armi occidentali». Un film già visto. Gli ucraini che nel 2022 reclamano i razzi anticarro per respingere i tank entrati da ogni lato. Gli occidentali che esitano, temono di provocare Mosca, e infine concedono gli anticarro che sbaragliano le colonne russe. Poi è toccato ai blindati, ai carri armati, ai missili balistici infine ai caccia F16. Sempre gli ucraini a chiedere, gli occidentali a temere la reazione nucleare russa e poi a concedere. Tra gli americani è il consigliere della Sicurezza nazionale Jake Sullivan il più cauto a superare le linee rosse. Tra gli alleati europei l'Italia.

Il tabù violato

Un mese dopo la rottura del tabù, l'invasione del territorio sovrano di una potenza nucleare, gli ucraini a Kursk scavano trincee, si preparano a passare l'inverno a casa del nemico. In attesa del pieno via libera occidentale all'uso di Atacms (300 chilometri di raggio) si arrangiano con droni fatti in casa. Sabato velivoli senza pilota di Kiev hanno colpito un deposito d'armi a Voronish, in territorio russo circa 100 chilometri dal confine ucraino. Era un magazzino per missili Iskander e nuovi missili nordcoreani, ancora ieri c'erano esplosioni.

I droni *made in Ukraine* percorrono anche 600 chilometri, ma portano un carico esplosivo relativamente piccolo e colpi come quello di sabato sono rari. Un missile balistico tipo Atacms o Himars ha una testata di anche 240 chili. In particolare gli americani ne hanno fornito uno a frammentazione (vietato dai trattati) capace di coprire un'area molto vasta.

L'abc della guerra

«Con quei missili saremmo in grado di distruggere le retrovie russe, interrompere le loro linee logistiche, limitare i rifornimenti alle trincee. Quando abbiamo presentato agli americani la proposta, il consigliere per la Sicurezza Usa Jake Sullivan ha sostenuto che sarebbe inutile colpire gli aeroporti perché i russi hanno già spostato i cacciabombardieri più lontano. Può anche essere vero, ma nel raggio d'azione dei missili Atacms contiamo 250 obiettivi militari. Non piste d'atterraggio, ma depositi d'armi, centri logistici, caserme, officine di riparazione, snodi ferroviari e viari. È l'abc della guerra: dissanguare le retrovie, rendere difficile anche l'arrivo in trincea di una razione alimentare o una singola cassa di munizioni».

Il colonnello Oleh Zhdanov, ex stato maggiore ucraino e oggi popolare analista militare, vorrebbe più F16 («ne abbiamo 9, ridicolo»), più contraerea, più missili, più sistemi elettronici di disturbo di missili e droni nemici. E soprattutto vorrebbe poterli usare. La Russia non ha alcun braccio legato dietro la schiena: nell'ultima settimana ha usato contro le retrovie ucraine più di 800 bombe plananti da 500 chili o una tonnellata, 300 droni iraniani e 60 missili di vario genere. Quelli nordcoreani sono già arrivati, fra poco potranno impiegare anche quelli iraniani. «Capisco la paura di vedere un Paese di 140 milioni di abitanti come la Russia cadere nel caos per la sconfitta, ma noi non possiamo continuare a morire per paura di vincere».

La parola

ATACMS

L'MGM-140 Army Tactical Missile System, detto ATacMS, è un missile terra-terra tattico, della categoria dei missili balistici a corto raggio. Ha una gittata che può andare da 140 a 300 km

---

L'intervista

«Un piano Italia-Africa per rilanciare l'Europa, terzo polo tra Cina e Usa»

Simontacchi: «Serve un asse strategico»

di **Daniela Polizzi**

L'esperto Stefano Simontacchi

«Più Europa ma meno burocrazia, un piano industriale comune per competere sull'innovazione e infine un'alleanza strategica con l'Africa. Sono le ricette per creare un terzo polo che possa portare equilibrio nella geopolitica mondiale in stallo a causa del bipolarismo Usa-Cina».

Stefano Simontacchi, socio di BonelliErede è uno dei maggiori esperti in Italia di politica economica e fiscale. Da giugno presiede anche la Fondazione per la scuola italiana. Dal Forum Teha lancia un piano Italia-Africa per rilanciare l'Europa.

A Cernobbio lo scenario economico globale ha monopolizzato il dibattito. Quali sono le urgenze?

«Cina e Usa si contendono l'economia del futuro dove l'Africa avrà un ruolo fondamentale. Lo fanno con una capacità di programmazione pluriennale, visioni sistemiche e investimenti strategici fuori scala per l'Europa. Non solo in termini quantitativi — gli investimenti in AI negli Stati Uniti sono 50 volte quelli dell'Europa — ma soprattutto temporali. Le amministrazioni Obama, Trump, Biden sono anni che investono sull'innovazione».

Che ruolo potrà avere l'Europa?

«Al momento gli investimenti in innovazione e in venture capital sono largamente inferiori a quelli di Usa e Cina. Il vero tema è che viviamo nell'economia della conoscenza e non abbiamo solo un problema di dipendenza da un punto di vista energetico o delle materie prime, ma stiamo completamente perdendo la competizione sulle nuove tecnologie. E da questo punto di vista l'Italia certamente non brilla».

Quali priorità per tornare a competere?

«Credo che a livello europeo sia davvero necessario un cambio di passo: meno burocrazia e un salto in avanti nell'integrazione dei Paesi membri con debito e difesa comune, unità fiscale, politica industriale armonizzata. I temi su cui lavorare sono un piano industriale ambizioso che favorisca investimenti in ricerca e sviluppo anche partendo da una rivoluzione del sistema educativo oltre che universitario, l'incentivo all'iniezione di capitali privati nell'economia reale agevolando il mercato dei capitali, del venture capital e del private equity, la risorsa che può compensare le difficoltà di bilancio, e la creazione di un asse strategico con l'Africa».

Cina e Usa si contendono l'economia del futuro dove l'Africa avrà un ruolo fondamentale. Il Piano Mattei risponde a una visione corretta

Si è parlato molto dell'Africa, cosa può fare l'Italia?

«Il Piano Mattei risponde a una visione strategica corretta. Come ha sottolineato nei giorni scorsi la premier Giorgia Meloni, l'Italia deve rivendicare il proprio ruolo centrale nel Mediterraneo. La vera sfida è valorizzare le enormi sinergie che Europa e Africa potrebbero avere da un'unione che dia vita a un terzo polo di equilibrio. L'Africa ha risorse naturali, demografia, voglia di crescere e propensione al salto di qualità tecnologico. L'Europa è in crisi demografica ma ha capitali e competenze».

Schlein non chiude su Fitto «Valuteremo le deleghe»

La spinta nel Pd a votarlo. Lupi: una scelta contro di lui sarebbe contro l'Italia

ROMA L'apertura di Elly Schlein — «Valuteremo portafogli e deleghe» — è prudente. Ma dentro il Pd molti sono pronti a scommettere che non si potrà non votare per Raffaele Fitto commissario europeo. Ne sono convinti i riformisti, cioè la quasi totalità del gruppo europarlamentare, a eccezione degli indipendenti Annunziata e Tarquinio. Considerano uno scenario molto eventuale l'astensione alcuni esponenti dell'altra area del Pd. Scenario residuale, in ogni caso. «Semplicemente — decodificano le parole della leader — ci teniamo un margine per avanzare delle critiche».

Ieri Elly Schlein, interrogata sul punto, ha dunque preso tempo. «Noi stiamo ancora aspettando di capire quale sarà il portafoglio e abbiamo già chiesto al governo di chiarire chi seguirà i dossier che in questo momento sta seguendo il ministro Fitto — ha dichiarato la segretaria del Pd — perché sono rilevantissimi per l'Italia e non ci possiamo permettere rallentamenti. Sul resto dobbiamo valutare quale sarà il portafoglio, quali le deleghe». Conoscere le deleghe e avere garanzie sull'avvicendamento al ministero, quindi, prima di dire sì. Del resto per esprimersi c'è tempo. Un tempo che sarà impiegato anche in un atteso confronto tra la leader del partito e chi siede nell'Eurocamera.

A chi si è in parte esposto, come il presidente del partito ed europarlamentare Stefano Bonaccini — «Su Fitto non abbiamo pregiudizi, valuteremo nel merito» —, si è aggiunto ieri Francesco Boccia, capogruppo del Pd al Senato e vicino alla segretaria: «Non mettiamo sulle spalle di Fitto le contraddizioni del governo Meloni — dice Boccia —. Il giudizio non è sul ministro, persona competente. Vedremo quale sarà il portafoglio del commissario». Insomma, in scia di Schlein: l'apertura è prudente ma c'è.

Dal centrodestra si inseriscono nel dibattito Maurizio Lupi e Carlo Fidanza, per pungolare gli avversari pur con sfumature diverse. Più conciliante il leader di Noi moderati: «Sbaglia Schlein, non si vota per il programma — segnala Lupi —. Quello è già stato fatto eleggendo von der Leyen presidente. Fitto rappresenta tutta l'Italia non un partito, sarebbe grave se l'opposizione non lo sostenesse». Incalza con maggiore asprezza il capodelegazione di FdI a Strasburgo, Fidanza: «La posizione di Schlein conferma che non riescono a tifare per l'Italia, è più forte di loro. Noi non pretendiamo il *fair play* mostrato da FdI cinque anni fa con il voto per Paolo Gentiloni, ci basterebbe un'opposizione per una volta normale».

Scaramucce che proseguiranno nel mese che separa dal voto in commissione (o in più commissioni, dipenderà dalle deleghe che saranno rese note mercoledì) su Fitto. Il quale è più prudente del solito, ben consapevole della delicatezza del percorso «importante e articolato» che lo attende.

Gli stessi dem con i quali ha consuetudine l'avrebbero però messo in guardia. Un ostacolo nel cammino del ministro, come si è già visto con la reazione fortemente critica di Renew alla designazione, potrebbe arrivare da socialisti e verdi europei che sostengono Ursula von der Leyen ma temono che Fitto saldi un asse della presidente della Commissione con la destra. «Politicizzare la partita — gli avrebbero detto — non giova al risultato. Anzi ti danneggia più della nostra prudenza».

Adriana Logroscino

Le tappe

La Commissione e i 27 candidati

Il 18 luglio Ursula von der Leyen è stata riconfermata alla guida della Commissione Ue con 401 voti favorevoli su 720. Alla fine di agosto i 27 Paesi dell'Unione hanno indicato un nome come proprio commissario

La presentazione della squadra

Dopodomani la presidente della Commissione Ue comunicherà ai leader dei gruppi politici del Parlamento la nuova squadra. Per deleghe e vicepresidenze von der Leyen potrebbe riservarsi più tempo

Le audizioni dei commissari

Ogni commissario dovrà affrontare un'audizione con la Commissione del Parlamento Ue competente nel settore per il quale ha ricevuto la delega. Dopo questa fase sarà votata la fiducia in Plenaria, ma non prima di novembre

Ministro Raffaele Fitto, 55 anni, è il nome del governo Meloni per Bruxelles

L'intervista

di **Virginia Piccolillo**

«Tutto tranne un sovranista Lo conosco da vent'anni può fare bene per il Paese»

L'eurodeputato Decaro: vediamo il suo programma

ROMA Gemelli diversi della politica pugliese Antonio Decaro e Raffaele Fitto lo sembrano da decenni: moderati, pragmatici, mai sopra le righe. Al punto che sabato scorso a Bisceglie, nell'iniziativa Digithon, Decaro ha risposto per entrambi alle domande dell'intervistatrice. Ma ora c'è la partita della Commissione Ue.

Onorevole Decaro, eurodeputato pd, voterà Fitto come commissario europeo?

«Non sono io il titolare in commissione, c'è l'onorevole Topo. Io sono un sostituto».

In aula al Parlamento europeo però voterà.

«Lì si vota la squadra per intero».

Che fa sfugge?

«Assolutamente no. Fitto può essere un buon rappresentante per l'Italia, l'ho sempre detto. Siamo avversari e ci siamo scontrati in tante occasioni anche a livello locale in Puglia. Ma tutto si può dire di lui tranne che sia il prototipo del sovranista».

Elly Schlein non dice così, ma che bisogna vedere le deleghe. Perché?

«Bisogna vedere cosa vuole fare».

Eurodeputato Antonio Decaro, 54 anni, eletto con il Pd a Strasburgo

Cosa pensa che voglia fare?

«Se va lì per rappresentare l'Italia va bene. Se invece fa quello che dice Giorgia Meloni, no».

A cosa si riferisce?

«Lei ha detto che vuole essere cerniera tra i Popolari e i la destra più estrema. Allora se Fitto intende avere un ruolo politico che modifica il programma della von der Leyen a noi non va bene: loro non l'hanno votata, ma noi sì. Diciamo che Giorgia Meloni non gli ha fatto un favore a fare quella dichiarazione».

Perché?

«Ha fatto arrabbiare molti, anche Renew Europe».

Lei lo conosce da anni al punto che in un evento ha interpretato anche il suo ruolo sabato. Com'è andata?

«Fitto è in attesa dell'interrogazione in commissione Ue, in vista della nomina. È un momento delicato. Non poteva rispondere su tutte le questioni. E a volte quando ci facevano una domanda io facevo due parti in commedia: la mia e la sua. Tanto lo conosco da vent'anni».

Qual è la prima immagine che conserva di lui?

«Lui, ragazzo, al funerale di suo padre, morto in un tragico incidente stradale, mentre era presidente della Regione Puglia: un moderato, molto benvoluto, che mi dicono fosse più empatico di lui che è un po' più freddino».

La «voce» sul palco

È in giorni delicati, a un evento non poteva rispondere su tutto, a volte ho parlato io per lui

La lite più grande?

«Quando ero presidente dell'Anci, per i fondi Pnrr. Quando hanno spostato 13 dei 40 miliardi destinati ai Comuni a disposizione del Repower delle aziende dello Stato. Lui disse che sarebbero stati sostituiti con altri fondi per la coesione».

Com'è finita?

«Abbiamo trovato una soluzione con altre risorse statali».

Schlein dice che sostituirlo è un danno per la gestione del Pnrr. Non era inadeguata?

«Sostituirlo con un altro ministro è un conto. Se invece le competenze vengono spacchettate e distribuite per i vari ministeri significa ricominciare daccapo. Il danno sarebbe enorme».

Renzi ha detto ai suoi partner di Renew che Fitto è bravo e non votarlo sarebbe un pregiudizio antitaliano. Crede che per dispetto a Meloni anche parlamentari italiani affosserebbero il nostro candidato?

«Il punto è come interpreterà il suo ruolo: le scelte che vorrà fare sui fondi di coesione, sulla transizione ecologica, sulla diseguaglianza di genere. Ecco perché è importante capire le deleghe e ascoltare il suo programma».

Ma insomma, lei come crede che sarà da commissario e possibile vicepresidente Ue?

«Fitto è tra i più moderati nel governo. È un democristiano. Credo che se riceverà delle deleghe importanti sarà un bene per l'Italia».

Caso dossieraggio

Striano, lo 007 e quegli scambi L'Aise: un agente non operativo

Il carabiniere in servizio presso l'Agenzia di informazioni per la sicurezza esterna, indagato nell'indagine perugina sui presunti dossieraggi, non ha né ha avuto in passato incarichi operativi. Lo fa sapere la stessa Aise, lasciando così intendere che i contatti con il tenente della Guardia di finanza Pasquale Striano non erano collegati al suo lavoro ufficiale. I motivi per i quali l'uomo si rivolgeva al finanziere per avere informazioni sulle operazioni finanziarie sospette di un alto prelato vaticano (poi rimosso dal suo incarico) restano dunque un enigma, che proverà a sciogliere l'inchiesta condotta dal procuratore Raffele Cantone. All'agente dell'Aise Striano aveva chiesto, nel marzo 2022, prima di trasmettergli i dati sul monsignore, massima cautela: «Sono notizie triplo riservate... È un pezzo da novanta». Ricevendo una rassicurazione: «Non ti preoccupare, la gestisco come sai». Qualche giorno più tardi — siamo all'indomani dell'invasione russa dell'Ucraina e dunque si discute di embarghi e sanzioni nei confronti della Federazione guidata da Vladimir Putin — il carabiniere chiede al suo amico: «Pasquale, ma sulle barche abbiano nulla?». Il tenente in servizio alla Procura nazionale antimafia risponde di no, ma propone: «Se vuoi ti posso mandare un file che nessuno ha, neanche in finanza, ove ci sono le 500 imprese italiane rette da russi, ci sarebbe da fare un lavorone ma io non riesco». Risposta dello 007: «Magari». Altri accertamenti (abusivi, secondo l'accusa) sono stati inviati da Striano all'uomo dell'Aise con questo commento: «Presumo che gli amici devono appaltare qualcosa di alimentare, forniture di carni». A seguire, consiglia di evitare una ditta con alcuni precedenti penali, compreso «qualche reato fiscale»; le altre «sono tutte pulite... Magari se ci invitano a mangiare una bistecca, diciamo noi a chi scegliere».

L'ultimatum di Conte a Grillo «Non resto in una comunità in cui c'è un sopraelevato»

Sulla Rai il capo del M5S apre a «nomi autorevoli». È scontro con Renzi

ROMA Una bordata a Beppe Grillo, un'altra a Matteo Renzi. Giuseppe Conte è un fiume in piena. Domenica mattina, casa del Jazz di Roma, davanti alla platea della festa del *Fatto Quotidiano*, il leader dei 5 Stelle vuole lanciare un messaggio forte e chiaro al garante del Movimento. Dopo le polemiche dei giorni scorsi — con il fondatore che parlava dell'Assemblea costituente di ottobre come «un bivio tra due visioni opposte», assicurando che avrebbe esercitato «i diritti che lo Statuto mi riconosce in qualità di garante» per evitare «l'abbattimento» del M5S a opera dell'ex premier — Conte rilancia con un diktat da dentro o fuori: «Non è questione Grillo-Conte, ma una questione Grillo-comunità che vuole discutere. È un principio politico e giuridico. Io non accetterò mai di vivere in una comunità in cui c'è un soggetto sopraelevato rispetto alla comunità stessa. È un principio antidemocratico. Se passa questo principio — e non vedo come possa passare — io non potrei esserci».

Il leader di Iv
«Conte dice che sto entrando nella partita del litio? Ora confronto in tv o in tribunale»

Un ultimatum che può cambiare il prossimo futuro del M5S, a poche settimane dall'Assemblea costituente, voluta fortemente dall'ex premier. Conte conferma che il rapporto con l'Elevato non è mai stato idilliaco e che i due non si sentono da tempo. E poi, sul campo del diritto: «In passato sono stato accusato da Grillo di essere un leguleio, non torno a fare l'avvocato». Ma lascia intendere che l'intoccabilità dei principi sembra essere già stata violata. Il simbolo «è stato modificato più volte e quando io non c'ero è stato introdotto il mandato zero». Ma «se ne occuperanno gli avvocati».

Fatta questa premessa c'è un Movimento da rilanciare. «Io ho sempre rispettato e continuo a rispettare il suo ruolo di fondatore. Nessuno deve mai trascurare il grande progetto partito dal nulla per rispondere a dei bisogni. Oggi dobbiamo interpretare non i bisogni di 15 anni fa ma di oggi». L'attuale leader del Movimento ritiene che sia necessario guardare avanti, convinto che la ricetta del passato non funzioni più e «il modo migliore per interpretare principi e valori è di attualizzarli lanciando processo costituente». Ma una fase nuova del M5S è possibile senza Grillo? «No, no vi prego, è una prospettiva a cui non abbiamo mai pensato e che mi sorprenderebbe tanto. Sarebbe una contraddizione». Nello stesso contesto Conte chiarisce una serie di questioni. La prima rispetto al ritorno di Renzi nella coalizione del centrosinistra. «È il popolo italiano che non si fida più di Renzi. Noi mai potremo lavorare con Renzi e costruire un progetto con lui». Pronta la replica del leader di Italia viva: «Conte dice che sono un affarista che sta entrando nella partita del litio. Addirittura il litio? Evidentemente non sta benissimo, questa polemica con Grillo lo sta provando: appena sta meglio, lo invito a un confronto pubblico in streaming, scelga lui se in tv o in tribunale».

C'è poi la Rai ad animare il dibattito. Una partita importante sarà sicuramente quella della presidenza di Viale Mazzini. Quale sarà la postura del 5 Stelle? Conte non sembra chiudere alla maggioranza ma avverte: «Noi non siamo mai stati gli utili idioti di nessuno. Portino presidenti autorevoli, indipendenti e li valutiamo». Già si parlava di un confronto del M5S con la maggioranza sulla tv pubblica e così da Iv Maria Elena Boschi attacca: «Vediamo che Conte manda messaggi alla maggioranza sulla Rai. Non sarebbe la prima volta in questa legislatura. Ancora una volta Conte soffre e s'offre alla Meloni». Ma Conte risponde anche a chi accusa la premier di aver realizzato TeleMeloni: «A me l'ipocrisia non piace, perché significa prendere i cittadini per i fondelli. Il problema della Rai è che nel 2016 c'è stata una modifica di legge introdotta da Renzi che attribuisce al governo il potere di nominare i vertici. Oggi ti puoi lamentare che Meloni, che è stata votata come è sempre in democrazia, si è nominata i vertici? Non è che prima se c'era Tele-Pd era meglio».

Giuseppe Alberto Falci

I messaggi

Dopo il 9,9% alle Europee Conte lancia la Costituente: sul sito M5S Grillo scrive via lettera di non essere stato coinvolto

Il 27 luglio Conte pubblica sul sito del M5S la sua risposta per difendere l'idea dell'Assemblea: «Vero esempio di democrazia»

Repetita iuvant

Il 5 settembre Grillo va allo scontro: «A ottobre dovrete scegliere fra due visioni contrapposte»

A Roma Il fondatore e garante del Movimento Cinque Stelle Beppe Grillo, 76 anni, il 4 settembre scorso al suo arrivo all'Hotel Forum. In vista dell'Assemblea costituente del Movimento, Grillo potrebbe aver incontrato ex eletti pentastellati o anche lo stesso leader Conte per un confronto sui principali temi di discussione. La fase consultiva dell'Assemblea è attesa per il 19 e 20 ottobre

L'evento a Bisceglie

L'idea di Boccia: da DigithOn un distretto per la AI al Sud

Sono la Fast Aerospace con sede a Milano, che si occupa di spazio, la Leaf, realtà pugliese attiva nel comparto agricolo, e l'emiliana BrailleFly, che sviluppa tecnologie a supporto delle persone non vedenti, le tre giovani startup che hanno vinto l'ultima edizione di DigithOn, la maratona digitale ospitata a Bisceglie. Il suo fondatore, Francesco Boccia *(nella foto)*, capogruppo del Pd al Senato, annuncia una svolta nel 2025.

«L'intelligenza artificiale — ha dichiarato — impone anche a DigithOn un salto di qualità. Con l'aiuto della Regione Puglia, insieme alle università pugliesi e del Mezzogiorno, potremo far sì che nel prossimo decennio quello che ormai è diventato un vivaio delle nuove imprese si trasformi in un *South innovation district*. Il modello è Malaga». Ospite di DigithOn nella giornata conclusiva anche Raffaele Fitto, ministro e designato dal governo italiano commissario europeo. Fitto ha invocato «prudenza» per il «passaggio importante e articolato» che lo aspetta.

Lo scontro

Tajani rilancia ancora sullo ius scholae: no a un centrodestra oscurantista

Il leader dai giovani di FI. La Lega: levare per legge cittadinanza a chi fa reati

ROMA Messa in stand-by per qualche giorno dalla deflagrazione del caso Sangiuliano, torna prepotente nella maggioranza la polemica sullo ius scholae. Ennesimo segnale dello scontro sia sotterraneo che esplicito tra Lega e Forza Italia, che certamente non fa piacere a Giorgia Meloni.

A rilanciare il tema — non l'unico che divide i due partiti, c'è anche l'autonomia, così come la Rai, mentre ieri FI ha annunciato l'adesione al gruppo azzurro in Sardegna di tutti i consiglieri del Partito sardo d'Azione (Psd'Az), che aveva un accordo organico con la Lega — è stato Antonio Tajani, nelle sue conclusioni della festa dei giovani di Forza Italia a Bellaria, 1.500 i ragazzi che hanno dato un segnale di vitalità al movimento fondato da Berlusconi.

Bellaria Antonio Tajani, 71 anni, e il deputato di FI Stefano Benigni, 37

«Dobbiamo avere un centrodestra moderno, che si fa carico dei cambiamenti della società e dei diritti da applicare: il diritto a diventare cittadino italiano grazie alla formazione e allo studio è sacrosanto, chi è nato da genitori stranieri e ha compiuto un percorso di studio per dieci anni ha più diritto di diventare italiano rispetto a chi invece questo percorso non lo segue», ha detto il vicepremier. Prima di affondare: «Il concetto di patria non appartiene né alla destra né alla sinistra: se il centrodestra non si ponesse questo problema sbaglierebbe. Guai ad avere paura di concedere diritti meritati, perché saremmo oscurantisti e non ci renderemmo conto dei cambiamenti: in più nel punto 6 del programma di governo ci siamo impegnati a integrare socialmente gli immigrati regolari».

La parola chiave è quella, «oscurantisti». Sempre più FI cerca di porsi come partito moderno attrattivo anche per chi non vota a sinistra ma ne condivide le posizioni sui diritti. Come suggerito da Marina Berlusconi, praticamente. Immediata la risposta della Lega: «L'Italia è il Paese che ogni anno concede più cittadinanze in tutta Europa agli stranieri. E la cittadinanza si conquista con un percorso di vita e di integrazione nella società e di rispetto nei nostri valori storici e culturali. La cittadinanza non si regala, dunque. E quindi la legge va bene così e non si tocca», dice il vice segretario Andrea Crippa, citando un sondaggio di *Affaritaliani* che darebbe al 53% gli italiani contrari allo ius scholae: «Mai voteremo per questo». E il sottosegretario salviniano Nicola Molteni va oltre: «Per la Lega invece è urgente una legge per toglierla, la cittadinanza, agli stranieri che commettono reati in Italia. La porteremo presto al voto in Parlamento».

Paola Di Caro

La parola

IUS SCHOLAE

Secondo la proposta di FI, può ottenere la cittadinanza chi completa un ciclo di studi di 10 anni, se nato in Italia o arrivato prima dei 12 anni d'età

In Sardegna
L'annuncio: in Regione tutti i consiglieri del Partito sardo d'Azione confluiranno in FI

Sangiuliano, un caso le nomine lampo Il Pd: Giuli riferisca subito in Aula

Boccia non si ferma e attacca sul curriculum della reggente al Maxxi, che ora è in bilico

ROMA In attesa che lo scontro Boccia-Sangiuliano si sposti nelle aule di giustizia, la guerra che li ha contrapposti continua a produrre effetti. Ieri sera sembrava imminente la rinuncia all'incarico di reggente del Maxxi — dopo la nomina al ministero della Cultura di Alessandro Giuli, che oggi si insedia — della consigliera del cda Raffaella Docimo. E mentre la direttrice d'orchestra, Beatrice Venezi, annuncia querele contro la mancata consigliera ai Grandi eventi, per il presunto «conflitto di interesse» denunciato da Boccia, il Pd chiede che il neo ministro alla Cultura vada in Parlamento a riferire della ultima infornata di diciotto nomine firmate da Sangiuliano prima di lasciare via del Collegio Romano.

Gli incarichi

«Per quali ragioni, l'ex ministro Sangiuliano ha firmato prima di dimettersi diverse nomine fondamentali per l'assegnazione dei fondi cinema? A chi erano state promesse quelle nomine? Il ministro Giuli venga in Parlamento per chiarire questo ennesimo schiaffo alle istituzioni di Sangiuliano». In particolare, nel mirino ci sono i nomi e la procedura seguita (scavalcando l'esame degli stessi uffici del ministero) per formare la commissione giudicante sui contributi «selettivi», meccanismo introdotto al posto della elargizione automatica. Anche il M5S chiede chiarimenti, insieme al comitato dei lavoratori del cinema e dell'audiovisivo #Siamoaitilidicoda. E sulle nomine dell'ex ministro torna ad affondare il colpo anche Boccia, che già aveva chiamato in causa Beatrice Venezi, direttrice d'orchestra e consigliera del ministero della Cultura, per la quale aveva adombrato il possibile conflitto di interessi: «È retribuita con 20-30 mila euro e dirigerà il concerto del G7 a Pompei». Ieri la risposta di Venezi: «Ho dato incarico ai miei legali per valutare ogni azione a tutela della mia reputazione». Ieri Boccia ha postato contro Raffaella Docimo — docente di Odontoiatria pediatrica, vicina a Sangiuliano — consigliera del cda del Maxxi e reggente alla guida della fondazione dopo la nomina del presidente Alessandro Giuli al Mic, ironizzando: «Anche questo curriculum mi sembra idoneo...». In serata, pur senza una correlazione diretta, erano insistenti le voci di rinuncia della stessa Docimo. Al suo posto dovrebbe andare la giornalista Emanuela Bruni.

La denuncia

Già oggi intanto dovrebbe arrivare in Procura a Roma la denuncia presentata dal capogruppo di Avs Angelo Bonelli al posto di polizia di Montecitorio, ipotizzando i reati di peculato per distrazione di fondi e di rivelazione di segreto da parte di Sangiuliano per il coinvolgimento di Boccia nelle sue attività istituzionali, senza che la 41enne ne avesse titolo. L'iscrizione del fascicolo in capo all'ex ministro sarà un passo quasi automatico così come la trasmissione contestuale degli atti al Tribunale dei ministri per le valutazioni nel merito. Sulle spese per Boccia anche la Corte dei Conti ha annunciato che valuterà l'eventuale danno erariale.

La replica social

Ancora in gestazione è invece la denuncia che Sangiuliano dice di voler presentare per le «indebite pressioni» ricevute da Boccia. «Le denunce non si minacciano, si fanno e queste continue minacce hanno il sapore dell'estorsione», ribatte l'imprenditrice sul social con la consueta tempestività. La 41enne, infastidita dalle frasi dell'ex ministro, anche stavolta non si limita a controbattere e affonda il colpo: «Genny non mi ha ancora chiesto scusa», scrive su Instagram, postando la foto di Sangiuliano con in sovraimpressione le sue dichiarazioni: «Mai avrei immaginato un disprezzo tanto forte, mi aspetto milioni di risarcimento». Il fatto che lui ritorni in Rai le sembra impossibile: «Può chi ha manipolato la verità lavorare per la tv di Stato? In luoghi di comando?». Ma Boccia ha un interrogativo più stringente per Genny: «Ha fame di verità o di soldi?».

Il caso Venezi

La «consigliera» aveva ipotizzato conflitti di interesse, la musicista ora valuta querele

Alessandra Arachi
Fulvio Fiano

La scelta L'ex direttore del *Tg2* Gennaro Sangiuliano, 62 anni, si è dimesso da ministro della Cultura il 6 settembre

Il caso

Il post e la nomina subito smentita

L'imprenditrice di Pompei Maria Rosaria Boccia *(foto)* il 26 agosto ringrazia il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano con un post su Instagram «per la nomina a consigliere per i Grandi eventi». Ma il dicastero smentisce

I documenti del G7 e le lacrime in tv

Boccia, per provare la collaborazione con il ministro, posta documenti sul G7 di Pompei. Dopo un colloquio con la premier, Sangiuliano mercoledì ammette in lacrime al *Tg1*: «Con Boccia c'era una relazione sentimentale»

L'intervista e le dimissioni

Intervistata a *In Onda*, su La7, venerdì Boccia chiede le scuse di Sangiuliano e lascia intendere che ci siano nuove rivelazioni sul caso. Nel frattempo, con una lettera alla premier, arrivano le dimissioni di Sangiuliano

Il racconto

dal nostro inviato
Fabrizio Caccia

La «fuga» con la moglie e la preghiera tra i frati nelle ore della bufera

Il ritiro all'eremo francescano: sembravano in armonia

GRECCIO (RIETI) Una visita privata durata circa due ore, raccolti in preghiera davanti alla Grotta della Natività, lui e lei da soli, Gennaro Sangiuliano e sua moglie Federica Corsini, nel cuore del santuario francescano di Greccio, dove secondo la tradizione il Santo d'Assisi celebrò la prima rievocazione, con personaggi viventi, della nascita del Cristo nella notte di Natale del 1223.

Fra Giovanni Loche, il guardiano del santuario, dell'Ordine dei Frati Minori, conferma l'incontro nella Cappella del Presepe: «Non so dire la data precisa ma direi che è stato una o due settimane fa, al massimo. Il ministro era con la moglie, abbiamo parlato insieme, ma il contenuto del colloquio se permettete lo tengo per me».

Quelli erano giorni caldissimi: l'ormai ex ministro della Cultura aveva già interrotto la sua «relazione affettiva» con Maria Rosaria Boccia e probabilmente stava già tentando di recuperare il rapporto con la signora Corsini. Come poi ha ripetuto più volte pubblicamente a cavallo delle sue dimissioni («Ho bisogno di stare accanto a mia moglie che amo»; «Ora devo starle vicino»; «Preferisco mia moglie al governo» e così via).

Sincero, dunque. Ma era giusto quanto rivelato dal misterioso account «Politica&Amore» che il 26 agosto scorso, dopo lo scoop del sito *Dagospia* che aveva rivelato la fine della *liaison* del ministro con l'aspirante consigliera ai Grandi eventi di Pompei, scrisse così sui social: «Lui ha raccontato tutto alla moglie ed è andato da lei per riconquistarla. Ma lei lo ha rifiutato. Lui è andato in ritiro spirituale a Greccio. E la moglie lo ha raggiunto per recuperare il matrimonio».

In ritiro spirituale, dunque, come Piero Marrazzo a Montecassino, dopo lo scandalo che lo portò alle dimissioni nel 2009 da governatore del Lazio? Andiamoci piano.

Sulla data dell'arrivo di Sangiuliano a Greccio non sa essere preciso neppure Marco Antonini («Sicuramente dopo Ferragosto»), buon amico dell'ex ministro e fondatore dell'associazione del Terzo settore Oasi di Greccio, che qui tutti chiamano «l'Oasi di Gesù Bambino», dove le famiglie e i gruppi si fermano anche una settimana per i loro ritiri all'ombra dei lecci della Valle Santa. «Il nostro — dice Antonini — è un piccolo angolo di rinascita dove si possono creare occasioni di incontro tra le persone che hanno desiderio di riconciliazione». Lui, comunque, non ha dubbi e concorda con il senatore di Forza Italia, Maurizio Gasparri, testimone di nozze di Sangiuliano e Corsini nel 2018, sicuro che il matrimonio resterà in piedi: «Il santuario ispira! Quel giorno a Greccio lui aveva la fede al dito — racconta — e a me sembrava una coppia in armonia».

Difficile, in realtà, anche se di sicuro erano in cerca di privacy. Né lui né frate Loche ricordano, per esempio, ci fosse con loro un'auto di scorta: «Gasparri ha detto che lei lo perdonerà? Credo di sì — scommette Antonini —. Comunque non è vero che si son fermati in ritiro spirituale, come hanno spifferato sui social. Dopo la lunga preghiera, sono passati a salutarmi e sono andati via. Lui tra l'altro è uno studioso di San Francesco, so che sta preparando un saggio sul poverello d'Assisi, probabilmente fra Loche gli ha dato anche un po' di documentazione».

Così, Sangiuliano e sua moglie, accompagnati dal frate guardiano, sono passati davanti al dormitorio di San Bonaventura, hanno ammirato il pulpito di San Bernardino e si sono fermati, arrivati al refettorio, davanti a un affresco con una grande scritta in latino: «Silentium». Forse la giusta fine di questa storia.

Il santuario

GRECCIO

L'eremo di Greccio (Rieti) dove Sangiuliano è andato con la moglie, fu fondato nel 1223 da San Francesco

La celebrazione

Mattarella e l'8 settembre

Il presidente della Repubblica Mattarella ha deposto ieri mattina due corone d'alloro al Parco della Resistenza e a Porta San Paolo a Roma per l'8 settembre. La cerimonia in occasione dell'81esimo anniversario della difesa della città.

Esteri

La Spagna concede asilo politico a González in fuga dal Venezuela

Sul candidato d'opposizione pendeva un mandato d'arresto

Il voto

● Nicolás Maduro (sopra) è stato confermato presidente del Venezuela alle elezioni di luglio, con il 51,2% dei voti contro il 44,2% dello sfidante Edmundo González Urrutia

● I risultati sono stati contestati dall'opposizione che ha denunciato brogli, unita a supporto dell'ex diplomatico, dopo che alla sua leader María Corina Machado è stato impedito di correre. Sono seguite proteste e repressione

Nicolás Maduro ha vinto la sfida con il fronte oppositore. Almeno per ora. L'autoproclamato presidente del Venezuela — vincitore senza alcuna prova di un terzo mandato alle elezioni del 28 luglio scorso — ieri ha annunciato, tramite il procuratore generale, il fedelissimo Tarek William Saab, di aver «concesso per il bene del Paese il salvacondotto per la Spagna» a Edmundo González Urrutia, l'ex diplomatico 75enne che aveva osato sfidarlo alle urne per poi contestare il risultato ufficiale. Maduro il Magnanimo ignora dunque le accuse di frode e le critiche della comunità internazionale, e consente all'avversario, contro cui era stato spiccato il 3 settembre un ordine di cattura per «cospirazione» e «sabotaggio», di lasciare il Paese. Esule come decine di altri oppositori del regime chavista, costretto a fuggire dal Paese per evitare il carcere, o peggio.

Rifugiato per un mese nell'ambasciata d'Olanda e, dal 5 settembre, in quella di Spagna, Edmundo González è stato prelevato assieme alla moglie a Caracas da un aereo militare spagnolo che lo ha condotto ieri pomeriggio fino a Madrid dove, poche ore prima, il premier Pedro Sánchez lo aveva definito «un eroe», assicurandogli asilo politico.

In sua difesa è accorsa anche María Corina Machado, l'ingegnere di 56 anni che lo scorso anno aveva vinto con il 90% dei voti le «primarie» dell'opposizione, ma che il regime aveva escluso dalla corsa elettorale per presunte irregolarità fiscali. «La sua vita era in pericolo, e le crescenti minacce, convocazioni giudiziarie, mandati di arresto e persino i tentativi di ricatto e di coercizione a cui è stato sottoposto dimostrano che il regime non ha scrupoli né limiti nella sua ossessione di farlo tacere e di cercare di sottometterlo», ha scritto la «pasionaria» venezuelana su X. «Di fronte a questa brutale realtà, è necessario che la nostra causa preservi la sua libertà, la sua integrità e la sua vita. Questa operazione del regime e dei suoi alleati è un'ulteriore prova del loro carattere criminale, che li delegittima e li affonda ogni giorno di più».

Anche Machado, secondo quanto filtrato dal suo entourage, vive da tempo in semiclandestinità: non dorme mai nella stessa casa, costretta a spostarsi di continuo per sfuggire alle bande paramilitari che fanno il «lavoro sporco» per il regime. Ma la «lady di ferro» venezuelana, ammiratrice fin da bambina di Margaret Thatcher, non si è mai sottratta, neppure negli ultimi giorni, al bagno di folla della piazza che protesta contro «la frode di Maduro». L'opposizione sostiene che il vincitore delle presidenziali è stato González, e per provarlo ha pubblicato su Internet copie dell'«83,5% dei documenti elettorali» raccolte ai seggi.

Su tutti i canali a sua disposizione, dalla tv al balcone del palazzo presidenziale, Maduro continua ad attaccare Machado con i peggiori epiteti — «vecchia decrepita» è uno dei più eleganti — ma sa che arrestarla la trasformerebbe in una Giovanna d'Arco dell'opposizione, una martire della libertà. Lei promette: «Edmundo continuerà a battersi dall'estero assieme alla diaspora... Io continuerò a farlo da qui», in patria. Ma sa che serve la pressione internazionale.

Stati Uniti, Unione europea e diversi Paesi dell'America latina — tra cui il Brasile di Lula, cui Caracas ha revocato l'autorizzazione a custodire l'ambasciata della «nemica» Argentina, dove hanno trovato rifugio sei oppositori venezuelani — non hanno riconosciuto l'elezione di Maduro. «Oggi è un giorno triste per la democrazia», ha commentato ieri il capo della diplomazia dell'Ue, Josep Borrell. La repressione che ha cercato di fermare le manifestazioni di protesta in Venezuela dopo il 28 luglio ha provocato finora almeno 27 morti, 192 feriti e l'arresto di 2.500 persone.

S. Gan.

La leader

MACHADO

María Corina Machado, 56 anni, è la leader dell'opposizione venezuelana, fondatrice di «Vente Venezuela». È stata resa ineleggibile per 15 anni a cariche pubbliche

Da Bruxelles

«Oggi è un giorno triste per la democrazia», ha reagito il capo della diplomazia Ue Borrell

Il Paese

8 milioni gli abitanti che hanno lasciato il Paese: oltre **un quarto della popolazione**

7,6 milioni gli abitanti che necessitano di assistenza umanitaria

820 mila i barili di petrolio che produce oggi: 70 mila in più del 2023, ma lontano dai **2,5 milioni** di **10 anni fa**

160% tasso di inflazione

4% crescita del Pil

CdS

Fuoriuscito Edmundo González Urrutia, 75 anni, sfidante di Maduro alle scorse elezioni, fuggito in Spagna

L'intervista

di **Sara Gandolfi**

«Sono stato in carcere per 7 anni Maduro usa solo la repressione»

López: almeno 10 prigionieri politici sono deceduti per le torture

Il profilo

● Leopoldo López, studi ad Harvard, nel 2000 è eletto sindaco di Chacao. Nel 2009 fonda Voluntad popular, legato all'Internazionale Socialista

● Nel 2014 è accusato di istigazione a delinquere e condannato a quasi 14 anni di carcere. «Prigioniero di coscienza» per Amnesty, riceve il Premio Sakharov

«La minaccia di morte per un oppositore in Venezuela è reale. Ci sono stati migliaia di arresti, decine di assassinii. E almeno dieci prigionieri politici sono deceduti per le torture subite in carcere». Leopoldo López, fondatore del partito Voluntad Popular, è uno dei più acerrimi avversari di Nicolás Maduro. Ieri, non ha voluto commentare l'esilio di Edmundo González, costretto a rifugiarsi in Spagna come fece lui nel 2020, ma in questa intervista al *Corriere* ha ricordato cosa significa finire nelle galere di Maduro.

Realtà che conosce bene...

«Sì, io sono stato agli arresti per sette anni. Ero detenuto nel carcere di Ramo Verde, in isolamento totale, una delle tante forme di tortura che applica la dittatura di Maduro. Davanti alla Corte penale internazionale e alla Commissione per i diritti umani dell'Onu sono state presentate centinaia di testimonianze delle torture inflitte nelle carceri del Venezuela».

Tra gli arrestati dell'ultima ondata repressiva ci sono diversi cittadini italiani. Anche loro rischiano questo trattamento?

«Sicuramente. Alcuni venezuelani con nazionalità italiano sono detenuti da anni. Anche stavolta Maduro ha deciso di cancellare la volontà popolare con la frode, minacciando il bagno di sangue. La repressione è l'unica arma che possiede. Noi venezuelani, in patria e in esilio, continueremo a manifestare pacificamente per una transizione democratica, nonostante il terrore imposto da Maduro».

Secondo il «Wall Street Journal», gli Usa avrebbero offerto l'amnistia a Maduro purché lasci il potere. La Casa Bianca ha smentito...

«Penso sia stata un'opzione sul tavolo delle trattative. Gli Stati Uniti hanno avviato un negoziato bilaterale con il regime nel 2022 ed è probabile che il tema sia stato affrontato in quella sede, anche se non ho modo di confermarlo. È comunque necessario l'appoggio delle democrazie del mondo per far capire a Maduro che bisogna cominciare a costruire un percorso verso la transizione. E ogni transizione prevede delle condizioni».

L'arresto L'oppositore Leopoldo López, oggi 53enne, si consegna alle autorità venezuelane nel 2014 (foto Ap)

Il Brasile di Lula ha proposto di rifare le elezioni...

«Un'elezione c'è già stata, il vincitore è Edmundo González. Ci aspettiamo che il Brasile e tutte le democrazie del mondo riconoscano il risultato del 28 luglio e aiutino a costruire la transizione. In questo processo, l'Italia è stata una voce importante e speriamo continui ad esserlo».

Dipende anche da chi vincerà le elezioni in Usa?

«Il Venezuela è un tema bipartisan. Indipendentemente da quale partito governi, speriamo che gli Stati Uniti restino dalla parte dei venezuelani e della democrazia. Perché non si tratta di ideologia di destra o di sinistra. Il conflitto in Venezuela è parte di uno scenario globale di scontro fra la democrazia e l'autocrazia. È stato evidente poche ore dopo l'annuncio della frode, quando Cina, Russia, Iran, Corea del Nord, Cuba, Nicaragua, Zimbabwe, Eritrea, Bielorussia sono corse a complimentarsi con Maduro. Per questo ci aspettiamo che l'altra parte della comunità internazionale, quella democratica, indipendentemente dal colore politico dei suoi governi, appoggi il vero vincitore».

Papa Francesco potrebbe fare di più per il Venezuela?

«Sì. Lo dico come venezuelano, come latino-americano e come cattolico. Il Papa si è sempre riferito alla crisi del Venezuela come ad un "conflitto fra le parti", ma non è così. L'80-85% dei venezuelani vuole la democrazia. Dall'altra parte c'è Maduro. Speriamo che il Vaticano si schieri con il popolo come hanno fatto, con molto coraggio, i sacerdoti e i vescovi del Venezuela».

Vuole tornare in patria?

«Sì, come oltre 8 milioni di venezuelani fuoriusciti».

Attacco al confine con la Giordania Tre morti, ucciso l'attentatore

Israele, chiusi tutti i punti di passaggio. Usa pronti a ritirarsi dai negoziati

Gli ostaggi

- Il 7 ottobre scorso, durante l'assalto di Hamas ai kibbutz e alle cittadine israeliane, sono stati presi 251 ostaggi, quasi tutti civili
- Finora, 125 persone sono state restituite a Israele vive, e tra loro 105 durante la tregua di novembre a Gaza
- A oggi, invece, 37 cadaveri sono stati recuperati a Gaza, e di 34, certamente morti, Hamas non ha restituito le spoglie
- Si stima ci siano ancora almeno 60 ostaggi vivi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME La strategia di Yahya Sinwar è sembrata agli ufficiali dell'intelligence troppo simile a quella svelata da Benjamin Netanyahu pochi giorni prima. Così lo stato maggiore — rivela il quotidiano *Yedioth Ahronoth* — sta indagando per capire chi abbia passato al giornale tedesco *Bild* e al britannico *Jewish Chronicle* i due documenti pubblicati la settimana scorsa. Uno conterrebbe parti che non compaiono nell'originale, mentre l'altro sarebbe un'analisi messa giù da un capetto di Hamas, medio livello, e non dal boss dei boss e pianificatore dei massacri del 7 ottobre nel sud di Israele.

Di sicuro le pagine sembrano scritte per giustificare la volontà proclamata dal premier di voler mantenere il controllo sul Corridoio Filadelfia, contro l'opinione dei vertici militari e del ministro della Difesa: nella parte mancante — ma presente nella trascrizione della *Bild* — i leader di Hamas sostengono di non essere interessati a un'intesa per la tregua in cambio del rilascio del centinaio di ostaggi ancora tenuti dai terroristi a Gaza. Uno dei carteggi non si trova neppure negli archivi digitali dei servizi segreti: dettaglierebbe il piano di Sinwar per fuggire attraverso l'Egitto, quindi la necessità — ribadita da Netanyahu — di monitorare la zona cuscinetto sul confine.

«I militari sospettano che i documenti siano stati passati alla stampa internazionale per influenzare l'opinione pubblica locale», scrive Ronen Bergman, anche firma del *New York Times*. Perché le famiglie degli ostaggi e l'opposizione sostengono che l'operazione Filadelfia di fatto condanna i rapiti, visto che i fondamentalisti pretendono il ritiro totale delle truppe dai 363 chilometri quadrati. I negoziatori americani sono sempre meno convinti di poter raggiungere un accordo — scrive la testata digitale *Axios* — e potrebbero addirittura rinunciare a presentare l'ultima proposta a cui stanno lavorando.

Yoav Gallant, il ministro della Difesa e unico nel governo ad aver votato contro la mozione sul Corridoio presentata da Netanyahu, ha visitato ieri l'altra fascia ricavata dall'esercito nella Striscia, va da est al Mar Mediterraneo e taglia il territorio in due. Anche da qui Tsahal dovrebbe andarsene. Da qui per ora partono le incursioni e Gallant promette: «Prenderemo Yahya Sinwar e suo fratello Muhammad. Commetteranno un errore e porteremo a termine la nostra missione».

Missione che Itamar Ben-Gvir, ministro per la Sicurezza Nazionale, vuole allargare alla Cisgiordania. Il leader dei coloni, oltranzista e messianico, annuncia di aver chiesto al premier «di inserire le aree negli obiettivi della guerra». Non gli basta la settimana di operazioni nei campi rifugiati, assieme agli altri estremisti immagina l'annessione dei territori. Li vede come il nuovo fronte da sigillare dopo che un camionista giordano ha ucciso ieri tre israeliani al valico di Allenby: l'uomo è arrivato ai controlli della dogana commerciale e ha cominciato a sparare sui funzionari, è stato ucciso dalle guardie di sicurezza. I punti di passaggio con il regno hashemita, con cui Israele ha firmato un accordo di pace nel 1994, sono stati chiusi.

Davide Frattini

Frontiera Il luogo dell'attentato di ieri al valico di Allenby: un camionista giordano è arrivato ai controlli della dogana, ma appena è sceso dal mezzo ha iniziato a sparare sui funzionari. Subito dopo è stato ucciso dalle guardie di sicurezza, che hanno poi chiuso il valico

Con il 94,65%

Il voto in Algeria conferma Tebboune

Il presidente in carica dell'Algeria, principale fornitore di gas dell'Italia, Abdelmadjid Tebboune, ha vinto le nuove elezioni presidenziali anticipate di sabato con una maggioranza schiacciante del 94.65%, per un totale di 5.329.253 voti. Tebboune, 78 anni, è sostenuto dall'esercito che lo ha messo al potere cinque anni fa, dopo vent'anni di dominio di Abdelaziz Bouteflika. Affluenza bassa: 48%, 20% all'estero; più del solito in un elettorato da tempo apatico e afflitto dai costi della vita, che in altre elezioni aveva toccato un'affluenza del 23%. Al governo, Tebboune ha usato i proventi di petrolio e del gas per aumentare le politiche sociali. Ma molti si sono astenuti. E varie organizzazioni internazionali, tra cui Amnesty, ritengono illiberale il trattamento dei militanti di opposizione e dei media.

LA CARTA DEDICATA A TE

PER ACQUISTARE PRODOTTI ALIMENTARI, CARBURANTI, ABBONAMENTI PER TRASPORTO PUBBLICO LOCALE E AVERE PROMOZIONI DEDICATE NELLE ATTIVITÀ CONVENZIONATE

COME OTTENERLA?

SE HAI RICEVUTO UNA COMUNICAZIONE DAL COMUNE DI RESIDENZA PUOI RITIRARLA ALL'UFFICIO POSTALE

A CHI È DESTINATA?

NUCLEI FAMILIARI CON ISEE INFERIORE A 15.000€ CHE NON BENEFICIANO DI ALTRI SOSTEGNI ALLE FAMIGLIE

COME ATTIVARLA?

EFFETTUANDO UN PRIMO ACQUISTO ENTRO IL 16 DICEMBRE 2024*

MEF Ministero dell'Economia e delle Finanze

PER MAGGIORI INFORMAZIONI VISITA IL SITO DEL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA, DELLA SOVRANITÀ ALIMENTARE E DELLE FORESTE - WWW.MASAF.IT

*LE CARTE CHE NON VERRANNO ATTIVATE ENTRO IL 16 DICEMBRE 2024 VERRANNO AUTOMATICAMENTE DISATTIVATE DAL SISTEMA PERDENDO OGNI BENEFICIO

IL COLLOQUIO **RASSEMBLEMENT NATIONAL**

Barnier è sotto sorveglianza di tutti i francesi, e il Rassemblement national è una parte importante di questi francesi Non è una minaccia, è un fatto aritmetico Sono felice che se ne renda conto

Tra un anno avremo nuove elezioni anticipate. E meno male perché la Francia ha bisogno di una chiara maggioranza Possiamo raggiungerla solo con un sistema elettorale proporzionale

Taglio del nastro Marine Le Pen (*a destra*) partecipa ieri a un'inaugurazione a Henin-Beaumont, piccolo centro del nord della Francia nella zona del Pas de Calais, tradizionale roccaforte del suo Rassemblement National. Dopo una passeggiata al mercato, Le Pen si è fermata per alcune dichiarazioni (*Foto S. Montefiori*)

«Giudicheremo Barnier sugli atti, non le promesse Ma fra un anno si voterà»

Marine Le Pen: «Questa situazione non può reggere»

dal nostro inviato
Stefano Montefiori

HÉNIN BEAUMONT Mentre la band rockabilly suona tra signore in abiti anni Cinquanta, vecchie auto Pontiac tutte cromate e una più nazionalista Citroën GS, Marine Le Pen apre il festival «Hénin rétro» e incontra la stampa per il suo rientro politico dopo l'estate.

Siamo nel Nord della Francia, nel dipartimento del Pas-de-Calais «dove alle ultime elezioni abbiamo conquistato 10 seggi su 12», ricorda la leader del Rassemblement national. Hénin Beaumont è da 10 anni la roccaforte del nuovo lepenismo popolare, e «Marine» è invocata per strada come una persona di famiglia che ha avuto successo. Si presta per ore al gioco dei selfie, poi risponde alle domande dei giornalisti. In particolare sul nuovo premier Barnier, che secondo molti — per esempio il settimanale *JDD* appena uscito — avrebbe ottenuto l'incarico grazie a un accordo neanche tanto segreto tra lei e Macron.

Che cosa pensa di Barnier premier e delle sue prime parole? «I primi interventi pubblici mi sembrano corrispondere all'uomo, cioè dice di volere trovare un compromesso con l'insieme delle forze politiche. E lo ha ripetuto: l'insieme delle forze politiche (compreso dunque il Rassemblement national, *ndr*), ed è questo quel che attendiamo da un primo ministro. Abbiamo chiesto che il futuro premier rispettasse gli 11 milioni di elettori del Rassemblement national». E Barnier, nella prima intervista televisiva, ha ricordato il suo «rispetto per gli elettori del Rn».

Le attese sull'Europa

Che cosa si aspetta ora? «Vediamo se anche i desideri di questi elettori saranno tenuti in conto, per esempio sull'Europa. Malgrado il suo attaccamento a una costruzione europea nella quale ha avuto un ruolo non trascurabile, Barnier non deve dimenticare i risultati delle elezioni europee. Perché la maggioranza dei francesi si oppone alla costruzione europea attuale. Gli elettori hanno affidato al Rassemblement national, con il 33 per cento dei voti alle europee, il compito di imporre un cambiamento, anche a livello di governo, di questa politica europea». Marine Le Pen parla con una nuova sicurezza, perché il suo peso all'Assemblea nazionale è cambiato. Lo ricorderà poco dopo nel discorso ufficiale trasmesso dalle tv: «Nel 2022 avevamo sei deputati. Sei. Adesso ne abbiamo 143 (contando anche la ventina di alleati di Eric Ciotti, *ndr*).

Un governo sotto guida occulta del Rn? Il presidente di partito Bardella ha detto che Barnier è sotto sorveglianza del Rassemblement national, lui ha risposto che è sotto sorveglianza di tutti i francesi. «Bene. Sono felice che se ne renda conto. È un bel cambiamento rispetto ai premier precedenti. Barnier è sotto sorveglianza di tutti i francesi, e il Rassemblement national è una parte importante di questi francesi». Ma che ruolo ha avuto lei nella nomina del nuovo premier? Si considera come l'arbitro della situazione? «No. Sono stata ricevuta da Emmanuel Macron e ho spiegato quali erano i criteri da considerare perché non ci fosse una censura immediata del nuovo premier da parte nostra. Poi c'è stata una telefonata. Ma non sono la direttrice delle risorse umane di Emmanuel Macron».

Auto d'epoca La fondatrice del Rassemblement National Marine Le Pen a bordo di un'auto d'epoca

Il processo

Tra qualche giorno si aprirà il processo a suo carico per gli assistenti parlamentari del Rn pagati con i fondi europei. È preoccupata? «No, per niente. Siamo totalmente innocenti dei fatti che ci vengono rimproverati e lo spiegheremo al magistrato durante le lunghe settimane del processo, al quale sarò presente, sia ben chiaro. Mi occuperò del processo, e soprattutto della politica e dei bisogni dei francesi».

Barnier ha detto che il governo potrebbe comprendere anche personalità di sinistra. «Ma io non faccio differenza tra persone di destra o di sinistra, anzi colgo l'occasione per ricordare che il Rassemblement national non è né di destra né di sinistra. Non importa chi presenterà un testo: noi lo voteremo se ci sembra positivo per il Paese. Ci asterremo se i nostri emendamenti non saranno stati accolti. E voteremo contro se ci sembrerà dannoso per la Francia. Così dovrebbe funzionare una democrazia».

Verso le elezioni

Voterà una mozione di censura subito dopo il discorso di politica generale di Barnier, o gli lascerà una chance almeno fino alla legge di bilancio? «Non sarebbe ragionevole votare una censura subito dopo il suo discorso inaugurale, che del resto accoglierà le nostre posizioni su un certo numero di temi non trascurabili. Poi giudicheremo sugli atti, e non sulle promesse». Jordan Bardella dice che entriamo in una fase di campagna permanente. Andiamo verso nuove elezioni? «È evidente che questa situazione non può reggere. È chiaro a tutti tranne a Macron. È ovvio che tra un anno avremo nuove elezioni legislative anticipate. E meno male, del resto, perché la Francia ha bisogno di una maggioranza chiara. E possiamo raggiungerla solo con una nuova legge elettorale proporzionale».

Georgia, la madre del killer aveva avvertito la scuola

Telefonata della donna mezz'ora prima della strage. Ma era stato controllato lo studente sbagliato

Il caso

● Colt Gray, il quattordicenne autore della sparatoria in Georgia

● In basso la madre Mercee, che aveva provato a dare l'allarme

Le indagini sulle sparatorie di massa riservano spesso sorprese e lo conferma anche l'ultimo tragico episodio con la strage nel liceo Apalachee High School, in Georgia. La madre del killer aveva avvisato la scuola 30 minuti prima dell'attacco ma gli insegnanti non sono riusciti a individuare in tempo il ragazzo. Sembra per uno scambio di persona.

Il particolare è stato descritto dal *Washington Post* che ha raccolto il racconto della famiglia. Mercee Gray, insospettita dopo aver ricevuto un sms allarmante del figlio Colt, ha telefonato alle 9.50 al responsabili dell'istituto per metterli in guardia su un pericolo imminente e grave. Qualcuno ha raggiunto la classe di algebra dove, secondo l'orario, il quattordicenne doveva seguire la lezione. Secondo una studentessa, però, hanno chiamato un ragazzo con il cognome simile a quello del killer che, in quel momento, era andato in bagno.

Vi sarebbe stato un controllo sul minore (sbagliato) e tutto sarebbe rientrato nella normalità ma solo per pochi istanti. Infatti, poco dopo i professori hanno ricevuto un messaggio d'allarme sulla email e Colt Gray stava per rientrare in classe quando un suo coetaneo, accortosi che era armato, ha chiuso immediatamente la porta lasciandolo fuori.

L'omicida ha successivamente aperto il fuoco con fucile tipo AR 15 uccidendo due studenti e due insegnanti quindi si è arreso agli agenti. Nell'istituto era nel frattempo scattata la procedura d'emergenza grazie ad un sistema, adottato dalla scuola, attivabile con un pulsante. Una misura che, nei commenti del dopo, è stata sottolineata efficace per limitare le perdite di vite.

Oltre alla telefonata della madre c'è però un altro risvolto che merita attenzione. La nonna dello sparatore era stata al liceo il giorno prima per discutere della condotta del nipote, un ragazzo dal comportamento difficile, cresciuto in un ambiente disastrato.

Ora se mettiamo insieme la cronologia che ha preceduto l'attacco è evidente che i meccanismi di controllo si sono rivelati insufficienti. Nel maggio 2023 la polizia va a casa di Colt dopo una segnalazione specifica di minacce contro la scuola. Trovano molte armi del padre e ricerche del ragazzo su sparatori di massa. L'uomo però rassicura gli agenti sostenendo che il figlio non ha accesso ai fucili.

Non certo sereno il passato recente della famiglia. C'è di tutto. Arresto della madre per droga e truffa, violenze, situazione instabile legata al divorzio della coppia e allo sfratto, bullismo nei confronti del ragazzo, problemi mentali del minore.

Le autorità hanno spiegato che in alcune occasioni si crea un'area grigia dove i segnali o le prove a disposizione non bastano a determinare un arresto. Colt aveva affermato che i post di minacce sul web non erano suoi mentre il padre si era speso in garanzie.

Ecco perché in tante scuole sono stati creati dei «consigli» che valutano il comportamento di studenti ritenuti a rischio, esperti che potrebbero intercettare le «intenzioni» aggressive prima che esplodano realmente.

Guido Olimpio

Partito repubblicano

Bush (come sempre) non appoggia Trump

George W. Bush fa mancare il suo endorsement a Donald Trump, come nel 2016. Ieri lo ha detto il suo ufficio stampa a *Nbc News*: «Il presidente Bush si è ritirato anni fa dalla politica». Ma nel 2020, Bush rivelò di aver scritto sulla scheda il nome della sua ex segretaria di Stato Condoleeza Rice. Il suo vice dei tempi della Casa Bianca Dick Cheney ha dichiarato che voterà per Kamala Harris.

Beccaria, tre evasioni in un giorno Il carcere minorile senza pace

Milano, la fuga di due fratelli e un altro detenuto. L'ultima rivolta nove giorni fa

La vicenda

La «grande fuga» del 25 dicembre

Il 25 dicembre 2022 sette detenuti tra i 17 e i 19 anni evadono dal Beccaria di Milano, aprendosi un varco nella rete di recinzione. Due vengono fermati dopo poche ore, un terzo si consegna. Alla fine nel giro di cinque giorni vengono ripresi tutti

I lavori infiniti dentro il carcere

Ad agevolare la fuga era stato il cantiere infinito nel carcere. Il primo fu aperto nel 2004 e i lavori si interruppero varie volte fino al fallimento della ditta. Nel 2015 subentrò un'altra azienda. Nel 2017 fu ridefinito il piano

Indagine e arresti di 13 agenti

Il 22 aprile del 2024 il gip di Milano dispone l'arresto di 13 agenti di polizia penitenziaria e la sospensione di altri 8 nell'ambito di un'indagine sui pestaggi ai detenuti in carcere. Segue il cambio al vertice

Da maggio in poi le sommosse

Il 7 maggio scoppia una rivolta dei detenuti, che distruggono arredi. Il 29 maggio 70 reclusi minacciano violenze. A giugno due ragazzi evadono. A luglio e a agosto scoppiano due incendi: due feriti nel primo e 8 nel secondo caso (foto sopra)

I tre casi in un solo giorno

Ieri sono evasi due fratelli e poi un terzo detenuto in serata. I fratelli sono gli stessi che erano stati promotori delle rivolte dei mesi scorsi. Uno di loro è alla seconda evasione: a giugno era stato rintracciato dopo poche ore

MILANO L'altra volta, tre mesi fa, il più piccolo s'era quasi trovato sorpreso dall'occasione. E s'era fiondato oltre le mura (fuga durata poi neanche 12 ore) con un altro detenuto, ma senza il fratello maggiore. Per il resto, sempre insieme. Durante la rapina alla sala slot nel Comasco. Al momento dell'arresto. A passare le giornate tra i corridoi del carcere. E ad agitare le ultime rivolte. Ieri, la coppia di fratelli, A.F. e W.F., 16 e 17 anni, nati a Como da genitori marocchini, erano di nuovo fianco a fianco nell'ultima evasione dal Beccaria. Con loro c'era un terzo. È un 17enne italiano, che viene bloccato e riportato dentro. Ma non s'arrende. In serata, mentre sono in corso le ricerche dei due, ci riprova, e riesce. Per l'istituto minorile milanese è l'ennesimo grano di un rosario di sventure che inizia almeno dalla maxi fuga del 2022. Proteste, rivolte, evasioni. E un'inchiesta, ancora in corso, che ha quasi azzerato gli agenti della Penitenziaria in servizio e ha lambito gli ex vertici del carcere. Guai che si sommano a un quadro già al limite, fatto di numeri esplosivi, profili sempre più difficili dei detenuti, personale a ranghi ridotti, carenze strutturali e cantieri infiniti.

La fuga

Sono le 15.45 quando i fratelli — dentro per rapina — spariscono dai radar. Sfruttano quel po' di libertà in più a loro consentita dal far parte di quei detenuti che possono partecipare a corsi di formazione, e per questo soggetti a meno restrizioni. Ieri, sarebbero usciti dalla portineria. Avrebbero scavalcato il muro di cinta. E sarebbero scomparsi sotto la pioggia. I ragazzi non avrebbero lasciato tracce: hanno evitato il vicino metrò, dribblando la marcatura delle telecamere. Il terzo che era con loro, ma è stato subito bloccato, sparirà giusto qualche ora dopo.

I sette di Natale

I primi quattro giorni di passione, però, il Beccaria li vive ormai due anni fa, mentre il resto della città si gode i regali provando a rifiatare dalla maratona di pranzi e cenoni. È il Natale del 2022. E sono in sette — quattro 17enni, due 18enni e un 19enne — a cercare libertà, approfittando dei lavori in cortile (conclusi solo l'anno scorso, dopo 16 anni d'attesa). La fuga sarà però «maxi» nei numeri e «mini» nei risultati: due (uno convinto dalla ramanzina della sorella) saranno catturati già in serata; gli altri saranno beccati a casa di parenti e amici, o si consegneranno nei giorni successivi.

Le «sommosse»

Negli ultimi mesi la situazione diventa incandescente. A maggio un detenuto tenta l'evasione ma viene pizzicato appena fuori. A fine mese sono in settanta ad asserragliarsi per ore in un'ala dell'istituto. Ad accendere la miccia sono i controlli dei cani antidroga tra le celle. Ci vorranno gli agenti in tenuta antisommossa per placare gli animi. A metà giugno, si fa subito notare A.F., il più piccolo dei due fratelli spariti oggi. È entrato al Beccaria da tre giorni, e già scappa, con un coetaneo, usando un palo a mo' di scala per scavalcare. Sarà riacciuffato (prima del compare) in piena notte alla stazione di Gallarate.

L'estate è segnata dalle rivolte. A luglio un incendio ferisce due ragazzi e ne intossica quattro. Stessa scena ad agosto: soccorsi cinque agenti e tre detenuti. Neanche dieci giorni fa, poi, proprio i due fratelli ora in fuga sono segnalati tra i promotori dei disordini che agevolano l'evasione tentata da altri quattro, subito ripresi.

82 Detenuti Era il numero di reclusi al «Beccaria» nel mese di giugno. Poi sono scesi sotto i 50, ora sono più di 60

L'inchiesta

Un mese prima di questi ultimi episodi, ad aprile, c'è stato il terremoto giudiziario che ha investito l'istituto. E che qualcosa ha smosso negli equilibri interni. L'inchiesta della procura s'abbatte sul Beccaria con l'arresto di 13 agenti, la sospensione di altri otto (tra cui l'allora comandante) e l'iscrizione tra gli indagati di due ex direttrici. Gravissime le accuse: tortura, maltrattamenti, lesioni, falso.

Dopo un ventennio di reggenti, s'è intanto insediato un nuovo direttore a tempo pieno, sono arrivati rinforzi e oggi è il giorno del nuovo comandante della Penitenziaria. Molto è cambiato. Non il clima.

Pierpaolo Lio

Fuori dal carcere Polizia e agenti della penitenziaria all'ingresso del Beccaria di Milano dopo la rivolta del 29 maggio (Ansa)

L'intervista

di **Elisabetta Andreis**

«Dopo i recenti disordini ci sono molte celle inagibili Ma nel frattempo l'istituto si è riempito di nuovo»

Il cappellano don Burgio: la reclusione non è la soluzione

Cappellano Don Claudio Burgio, dell'Ipm Beccaria di Milano

«È difficile arrivare alla serenità che serve per guidare tutti al recupero, con l'Istituto di nuovo pieno di ragazzi così problematici. Noi ce la stiamo mettendo tutta». Don Claudio Burgio, cappellano dell'Istituto minorile Beccaria di Milano, riflette dopo l'ultima fuga, quella di tre detenuti in un solo giorno: due di loro sono fratelli di origine marocchina, uno quasi a fine percorso e l'altro ancora all'inizio, reduce da un'altra evasione dalla rivolta a fine agosto, ma anche lui collocato negli spazi del reparto Avanzato perché ci sono difficoltà logistiche: molte celle sono inagibili per le rivolte recenti e pregresse.

Persino concedere l'ora d'aria è un rischio.

«Per fortuna in alcuni momenti della giornata emerge un clima migliore, quello che dovrebbe prevalere sempre. Ci sono ragazzi che seguono i percorsi e meritano giornate attive e serene».

A giugno i detenuti erano 82 ma il numero era sceso rapidamente a 49 dopo le rivolte e l'inchiesta sulle presunte torture. Ora i ragazzi sono però di nuovo più di 60, quasi tutti italiani di seconda generazione e spesso con traumi alle spalle. Sono troppi?

«La verità è che tutti, istituzioni, operatori, direttore, stiamo dando il massimo. Domani (oggi per chi legge) avremo un nuovo comandante e una unità di supporto a sostegno di agenti e personale. Il contributo economico dei fondi Fami ha consentito di chiamare tre mediatori, uno psichiatra e quattro educatori in più. Gli educatori potranno coprire anche il pomeriggio e la sera. Erano già arrivati anche 31 nuovi agenti maschi e 13 agenti donne, inseriti come figure stabili dopo l'ultimo corso di formazione, e sul campo e tramite l'affiancamento stanno acquistando esperienza specifica nel minorile. Anche in ragione di questo in estate il numero di ristretti è aumentato di nuovo, ma senza che si sia fatto in tempo a ripristinare prima le celle inagibili per le rivolte».

Non si potevano evitare, questi nuovi arrivi?

«Il problema è che tutti gli istituti di pena minorile sono messi allo stesso modo: Torino, Roma, Bologna, Nisida, Palermo, Treviso ... È il sistema che deve trovare nuova forza, anche sul territorio, il carcere a questa età non è la soluzione. Sono ragazzi molto irrequieti e sui grandi numeri diventa difficile contenere aggressività e voglia di evadere».

I due fratelli erano in momenti molto diversi del loro percorso di recupero: uno ha finito per trascinare l'altro.

«Le dinamiche tra i ragazzi non sono mai lineari. L'importante è che gli adolescenti trovino anche all'interno di strutture ristrette adulti di riferimento che sappiano essere allo stesso tempo in ascolto e normativi. Opporre limiti e responsabilizzare fa crescere ma il punto di equilibrio tra contenimento e fiducia è difficile da trovare».

Negli istituti agosto è per definizione un mese vuoto di attività: la scuola e il lavoro si interrompono, così come i progetti educativi e del terzo settore.

«Al Beccaria non si sono mai fermate del tutto e comunque anche quello che ha rallentato, adesso sta per riprendere. Le difficoltà ci sono, enormi, e ogni aiuto è prezioso, ma credo e spero che nonostante le apparenze, siamo sulla strada giusta».

«Veniteci a prendere, rischiamo di morire» In 4 dispersi sul Bianco

Due italiani hanno lanciato l'allarme sabato. La corsa per salvarli

FRANCIA
SVIZZERA
Refuge Des Cosmiques (la partenza)
Chamonix-Mont Blanc
Dôme du Goûter (la vetta)
Monte Bianco
ITALIA
Valle d'Aosta
Courmayeur
La Thuile
CdS

Sono stati loro stessi a chiamare e chiedere aiuto: «C'è troppa nebbia, non vediamo niente, abbiamo perso l'orientamento. Rischiamo di morire congelati». Una comunicazione drammatica. Era sabato pomeriggio, versante francese del Monte Bianco. Al telefono due alpinisti italiani, un uomo e una donna. Sorpresi dal maltempo e dal freddo, avrebbero anche raccontato di essere finiti in un crepaccio e di essere riusciti a risalire.

Subito si sono attivati i soccorsi, dalla Francia e dall'Italia, la gendarmeria dell'alta montagna e il Soccorso alpino valdostano. Tutto inutile. Le condizioni meteo erano già proibitive sabato e sono peggiorate il giorno dopo. Ieri sera, al calar del buio, dopo una giornata di altri tentativi delle squadre di Oltralpe subito vanificati dalle avverse condizioni, ancora nessuna novità.

Ufficialmente i due alpinisti italiani, che sono stati localizzati a quota 4.600 metri, nella zona del Dôme du Goûter, risultano dispersi. Così come un'altra cordata formata da due coreani, di cui si sa poco. Ieri i cellulari dai quali hanno chiamato i soccorsi risultavano spenti, si sono scaricati uno dopo l'altro. Nessuna ulteriore notizia sulle loro condizioni, la speranza è che abbiano trovato in qualche modo un riparo, e che in questo modo abbiamo potuto affrontare il gelo di due notti consecutive. I nomi dei due alpinisti italiani non sono stati diffusi, i congiunti sono stati avvertiti e hanno raggiunto Chamonix. È trapelato che si tratta di due quarantenni, lei proveniente dalla Liguria, lui dalla Lombardia, con alle spalle esperienze in alta quota ma non professionisti della montagna.

Nonostante le previsioni meteorologiche non incoraggianti, hanno deciso di salire lo stesso sul Monte Bianco, la vetta più alta d'Europa, lungo una delle vie classiche dal lato francese, impegnativa ma non difficilissima per scalatori preparati. La notte tra venerdì e sabato sono partiti dal Rifugio des Cosmiques, a quota 3.600, quindi la salita fino alla vetta a 4.800 metri e poi la discesa.

Probabilmente sono rimasti sorpresi dal repentino peggioramento, dal calo della temperatura e dalla nebbia. Così come è accaduto ad altri alpinisti in quelle ore presenti sul massiccio del Bianco. L'allarme è infatti scattato anche per altre due cordate, entrambe di alpinisti provenienti dalla Corea. Una di queste è stata poco dopo individuata e recuperata intorno a 4.100 metri, non lontano dal Col de la Brenva, l'altra è invece dispersa. Ieri sera il Soccorso alpino francese segnalava ancora 4 dispersi (due italiani e due coreani) annunciando che le ricerche sarebbero riprese questa mattina, auspicabilmente anche con gli elicotteri che ieri non hanno potuto alzarsi in volo.

Sempre nella giornata di sabato, in Val d'Aosta altri due interventi di salvataggio erano andati a buon fine. Una squadra mista del Soccorso alpino valdostano (Sav) e di quello della Guardia di finanza di Entrèves aveva recuperato degli scalatori stranieri in difficoltà in cima al Dente del Gigante. Mentre un altro gruppo del Sav aveva raggiunto via terra Punta Cian, in Valtournenche. Anche in questo caso alpinisti sorpresi dalla nebbia sulla via del rientro.

Riccardo Bruno

4.600

Metri È la quota a cui sono stati localizzati i due alpinisti italiani, che erano partiti la notte tra venerdì e sabato dal Rifugio des Cosmiques, sul fronte francese del Monte Bianco, per raggiungere la vetta

Meteo avverso
Per i soccorritori non è stato nemmeno possibile usare gli elicotteri in quota

La vicenda

- A causa del maltempo, quattro alpinisti sono dispersi sul Monte Bianco. Si tratta di due italiani bloccati a 4.600 metri di quota e di due sudcoreani (altri due loro connazionali sono stati salvati)
- Gli italiani sono due quarantenni, un uomo lombardo e una donna ligure, partiti nella notte tra venerdì e sabato dal rifugio des Cosmiques per seguire una delle vie "normali" che portano alla vetta
- L'allarme era scattato sabato, con la chiamata ai soccorsi proprio dei due italiani bloccati sul versante francese del Monte Bianco, durante la discesa, a causa della nebbia. Le ricerche, interrotte per maltempo, riprenderanno nella mattinata di oggi

Il nubifragio

In Versilia vento a 107 orari e strade allagate

Il maltempo ha colpito ieri fortemente la Versilia, con piogge, grandine e una piccola tromba d'aria. A Forte dei Marmi, disagi per le raffiche di vento fino a 107 chilometri orari. A Pietrasanta sono cadute piante e alberi tanto da chiudere la statale Aurelia all'altezza dei Giardini della Versilia. Identico scenario a Capezzano Pianore e nel comune di Camaiore con pioggia, grandine e strade allagate. Moltissime le chiamate ai vigili del fuoco. Ma in Toscana il maltempo non ha risparmiato Firenze dove sono stati chiusi parchi, giardini e aree verdi e vietate le attività all'aperto fino alle 6 di questa mattina.

I disagi La «passeggiata» a Viareggio allagata dopo le piogge che si sono abbattute ieri *(Ansa/ Roy Lepore)*

Venezia

Accoltellato dopo la rissa Un soldato Usa tra i due fermati

È stato ferito gravemente con tre coltellate alla schiena, alle prime luci dell'alba. La vittima, un trentenne, originario dell'Europa dell'Est, era appena uscito dalla discoteca Palmariva, molto frequentata, a Fossalta di Portogruaro (Venezia). Per l'accoltellamento i carabinieri hanno fermato due giovani tra i 20 e i 25 anni, uno dei quali è un militare della base Usaf di Aviano (l'altro è un colombiano). I presunti aggressori sono fuggiti a bordo di un' auto sportiva ma sono stati individuati e fermati dai militari sulla scorta delle indicazioni fornite dalla security e dal personale del locale. La Procura di Pordenone ha aperto un fascicolo per tentato omicidio. Tuttavia sulla vicenda restano molti punti da chiarire. La rissa dunque, culminata con l'accoltellamento, sarebbe cominciata nel parcheggio e avrebbe coinvolto più persone. Secondo un'altra versione, probabilmente fornita dagli aggressori, il trentenne avrebbe aperto lo sportello della loro auto. Pensando ad un tentativo di aggressione o di rapina, avrebbero reagito con violenza. Un'ipotesi questa che al momento appare poco verosimile. Forse la lite era già iniziata all'interno della discoteca Palmariva dove tutti i protagonisti di questa vicenda avevano trascorso la serata. Di sicuro c'è che dopo esser stato accoltellato, la fidanzata della vittima è corsa nel locale per chiedere aiuto. A quell'ora c'erano ancora i titolari che stavano spegnendo le ultime luci. In attesa dell'ambulanza, per tamponare la perdita di sangue, il ferito è stato trasportato nell'infermeria del locale. I gestori ritengono improbabile che nel locale i due giovani (o uno dei due) fossero già armati: «Per entrare occorre passare al metal detector».

Riondino truffato al telefono: «Bonifici per 11 mila euro»

L'artista guidato da un finto operatore per bloccare un acquisto mai fatto: «In realtà l'ho pagato 23 volte»

ROMA Le truffe non risparmiano i vip. Dopo Paolo Casarin, ecco che tocca a David Riondino. Se l'ex arbitro internazionale, 84 anni, è stato truffato di 40 mila euro (con la falsa chiamata per un incidente in cui era rimasto coinvolto il figlio), il cantautore, attore e regista è stato raggirato per l'acquisto di un telefonino. Riondino, 72 anni, si è presentato alla stazione dei carabinieri di viale Eritrea, a Roma, per sporgere denuncia.

La storia è delle più classiche: l'artista, alle 14.36 di ieri, riceve da una nota piattaforma per i pagamenti online un sms con l'avviso per l'acquisto di un telefonino. Il messaggio — per essere più convincente — termina dicendo che, se l'ordine non è corretto, si può bloccare il pagamento contattando il «servizio clienti» al numero 39 350 8042154. Riondino, non avendo mai eseguito l'ordine chiama dunque questo numero nella convinzione di parlare, effettivamente, con un operatore della piattaforma. E qui scatta la seconda fase della truffa.

«Il presunto operatore — dice Riondino ai carabinieri — mi guidava al blocco dei pagamenti, ma con un giro di parole riusciva a farmi fare dei bonifici a cui seguiva un messaggio di transazione negata. E tale operazione l'ho ripetuta per ben 23 volte, inserendo ogni volta un bonifico di 495 euro (più 1,61 euro di commissioni). Solo successivamente ho constatato che dal mio conto corrente era stata sottratta la somma totale di 11.422 euro». In altre parole, Riondino per bloccare il pagamento del telefono (495 euro, appunto) ha seguito le indicazioni che gli venivano fornite al telefono da questa voce «amica». «Un interlocutore di sesso maschile che parlava correttamente l'italiano».

Ma, ultimati i passaggi che gli erano stati indicati, gli giungeva sempre lo stesso messaggio: «transazione negata». E così per ben 23 volte. Il regista ha dunque insistito nella convinzione che digitasse qualcosa di sbagliato. E invece, senza rendersene conto, ha eseguito 23 pagamenti, tutti di 495 euro e tutti andati a buon fine. Ed esattamente: i bonifici sono andati a favore di due donne, perfettamente sconosciute, rispettivamente per un importo di 8.442 euro e di 2.979 euro (a cui sommare le commissioni).

Le indagini dei carabinieri sono indirizzate a individuare chi, effettivamente, abbia incassato quei bonifici, a partire dall'identità delle due beneficiarie. «In questi casi accade di frequente che i conti correnti abbiano vita breve» spiega l'avvocato Giampiero Vellucci. La banda concentra le truffe in pochi giorni. Contatta decine di persone nella speranza che qualcuno caschi nella rete. Poi, incassati i soldi, abbandona quel conto corrente aperto, ovviamente, con documenti falsi e sparisce.

Aldo Simoni

La scheda

- David Riondino è nato a Firenze nel 1952. Cantautore, autore e attore, ha collaborato con Fabrizio De André e Gabriele Salvatores

Il raggiro
I soldi sono finiti sui conti di due sconosciute, indagini sui reali destinatari

Con un giro di parole il truffatore è riuscito a farmi fare un versamento a cui seguiva un messaggio: transazione negata. E io lo ripetevo

Il «buco» nel Codice rosso e il delitto Ana doveva essere riascoltata

Pesaro, la Procura aveva attivato i carabinieri. Uccisa dal marito quattro giorni dopo

«Mi gridava: se mi lasci, io ti porto via i figli!». Minacce che andavano avanti «da anni». Forse botte, almeno inizialmente. Poi, di sicuro, un'oppressione psicologica, sempre più insistente quando lei, Ana Cristina Duarte Correia, 38 anni, brasiliana, aveva cominciato ad accennare alla fine della loro unione. Suo marito, Ezio Di Levrano, 53 anni, autista, non ha voluto sentire ragioni. Venerdì notte, nella loro abitazione a Monte Maggiore al Metauro (Pesaro e Urbino), l'ha uccisa davanti ai figli — uno di quattordici anni, la seconda di tredici e il terzo di sei— colpendola all'addome più volte, probabilmente cinque, con un coltello a serramanico.

Ana era stata dai carabinieri sul finire della giornata di lunedì e agli investigatori della caserma aveva raccontato di come quel matrimonio cominciato nel 2010 si fosse progressivamente trasformato in un inferno per via di quelle «condotte delittuose subite nel tempo». Quando però s'è trattato di firmare la denuncia, la donna, come sovente può accadere in queste situazioni laceranti, s'è tirata indietro.

Il «codice rosso» è comunque partito lo stesso, dopo che la Procura ha letto il rapporto dell'Arma. Ma la procedura — un «corridoio» che permette procedure giudiziarie molto molto più veloci per aiutare le vittime di violenza — non è riuscita a impedire che Di Levrano ammazzasse la moglie.

C'è stata una falla nella rete di protezione che avrebbe dovuto salvarla? A guardare la drammatica scansione temporale degli eventi, di certo colpisce la velocità di quel che è successo. Lunedì l'autista era andato dai carabinieri per dir loro che la moglie era andata via da casa poco prima, una specie di abbandono del tetto coniugale.

Tutt'altra, la versione di Ana. Rintracciata subito al cellulare, nella stessa giornata di lunedì si è presentata in caserma per raccontare il suo incubo. Attorno alle 12 dello stesso giorno (o forse il precedente o quello successivo, la testimonianza non è chiara) al 112 era giunto anche l'allarme di alcuni vicini preoccupati per le urla di una lite, udita presso i Di Levrano. Una «gazzella» è arrivata prontamente. Attivato il «codice rosso», la Procura ha delegato gli investigatori a sentire la donna allo scopo di chiarire come mai non avesse poi presentato la denuncia. Non sembra che sia stata sentita entro i tre giorni previsti dalla norma sebbene gli accertamenti, come la ricerca di altri riscontri e testimonianze, siano comunque scattati. Non è chiaro dove Ana avesse dimorato prima di essere uccisa. Di certo le era stato detto di non tornare a casa, troppo il pericolo.

Eppure venerdì sera — ed ecco l'ultima accelerazione della vicenda — lei era lì, di nuovo in quella villetta. Forse per prendere i tre ragazzi. Ora Barbara Iannuccelli, avvocato dell'associazione Penelope, riflette: «Spesso per i figli si affrontano tutti i pericoli senza rendersi conto delle immediate conseguenze. Sono casi in cui le vittime faticano a schierarsi apertamente contro i loro aguzzini».

Dopo averla uccisa, Di Levrano è scappato. Ma non troppo lontano, nascondendosi un campo da calcio nei paraggi. Pure il cane di famiglia, scelto da Ana, ne ha fiutato le tracce. Quando i carabinieri lo hanno individuato, si è inginocchiato, offrendo i polsi alle manette. Oggi è prevista l'udienza di convalida dell'arresto. I ragazzi intanto sono in un centro per minori.

A. Full.

Il caso
Il 2 settembre aveva raccontato il suo incubo ai militari. Fatale il ritorno a casa venerdì

La vicenda

Il racconto in caserma

Ana Cristina Duarte Correia, 38 anni, lascia la casa di famiglia e lunedì 2 settembre i carabinieri di Colli al Metauro la rintracciano. Lei parla dei maltrattamenti subiti dal marito Ezio Di Levrano, 53 anni, ma non lo denuncia formalmente

La procedura d'emergenza

I carabinieri segnalano la situazione in Procura e scatta così il «Codice rosso», la procedura che, a tutela delle vittime di violenza, dovrebbe portare a rapidi accertamenti e decisioni per un arresto o per un divieto di avvicinamento a carico del sospettato

L'audizione che non c'è stata

Il «Codice rosso» prevede in particolare che la presunta vittima venga formalmente sentita, quindi interrogata, entro e non oltre i tre giorni dalla notizia di reato. Non è ancora chiaro perché Ana Cristina Duarte Correia non sia stata più sentita

Il ritorno a casa e la tragedia

Dalla prima segnalazione in caserma, lunedì sera 2 settembre, passano esattamente quattro giorni, fino a venerdì sera, quando Duarte Correia torna nella casa di famiglia, sembra per recuperare alcuni vestiti: nella notte, attorno alle 2, viene uccisa dal marito di fronte ai 3 figli

La vittima Ana Cristina Duarte Correia era nata in Brasile, aveva 38 anni (foto dalla sua pagina Instagram)

In arresto Il marito di Ana Cristina Duarte Correia, Ezio Di Levrano, arrestato dopo il femminicidio

L'intervista

di **Alessandro Fulloni**

«I bimbi erano terrorizzati, il più grande diceva: ho provato a salvarla»

La vicina: ho dato l'allarme, liti anche pochi giorni prima

«Gli ho chiesto cosa fosse successo. Lui, quel ragazzino, con un filo di voce ha risposto: "Il babbo ha accoltellato la mamma...". Ma adesso dov'è il babbo? "Non c'è più, non è più dentro casa". Dov'e andato? Lui però non lo sapeva...».

Elisabetta Severini, 66 anni, è la donna che, con suo marito Paolo, 73, entrambi in pensione (lei da impiegata statale, lui da ingegnere), ha dato l'allarme al 112 dopo aver sentito le urla a casa dei Di Levrano. «Qui a Monte Maggiore abitiamo sulla stessa strada a un tiro di schioppo, noi vicino la chiesa e loro sopra il bar. Figurarsi, se parlano normale si sente il vociare».

Cos'ha udito l'altra notte?

«Le finestre erano aperte, urla pazzesche, mi sembra di risentire tutto ora. Grida di aiuto, disperazione, gridavano lei e in contemporanea i figli, aiuto! Aiuto! Aiuto! Ma dopo, lei non l'ho sentita più, la voce di donna non l'ho sentita più».

Cos'ha fatto, a quel punto?

«Ho chiamato il 112. C'eravamo svegliati per quelle urla, quello che mi ha fatto male è che tutti qui hanno sentito, ma nessuno ha chiamato. Io non c'ho pensato due volte e ho dato l'allarme».

Che ore erano?

«Le 2.26, me lo ha detto il maresciallo quando sono andata a firmare la deposizione, c'è l'orario preciso».

Dopo le urla, con suo marito siete scesi in strada...

«Sì, e abbiamo incrociato subito quella sagoma, il ragazzino più grande, il quattordicenne. Non lo vedevo bene, era buio. Ci siamo avvicinati e lui, lucido, aveva già chiamato, poverino, il 118. In due frasi mi ha riassunto tutto, l'ho abbracciato. Dopo due minuti è arrivata l'ambulanza e anche i carabinieri, sono stati bravissimi».

Poi?

«L'ho fatto salire. È serio, un ometto. Mi ha detto che aveva cercato di tamponare le ferite, "lo sa signora, ho tamponato la mamma, poi l'ho girata per vedere se la ferita fosse...", lì si è fermato, tremava».

Gli altri due fratelli, la tredicenne e il più piccolo di sei?

«Ho chiesto al ragazzino: ma gli altri due dove sono? "Sono dentro, ma babbo non c'è già più". Gli ho detto: chiamali con il cellulare, cosa fanno dentro.... Al che sono usciti, li ho fatti entrare qui da me, li ho coccolati un po'».

Hanno detto qualcosa?

«La ragazzina nulla, per un po' ha parlato solo il più grande, "non andavano d'accordo...", ma non ho chiesto altro...».

Il piccolino?

«Tutti mi hanno fatto una gran pena, ma lui di più. Poverino, ripeteva: "Cinque coltellate, cinque coltellate...". Lo ripeteva, sì perché lui era lì, erano tutti lì... Gli ho acceso la televisione, aveva ancora paura, non voleva star da solo... sono stati da me fino alle quattro, due ore».

Aveva già sentito litigare Ana e suo marito?

«Sì, tre o quattro giorni prima, mi sembra il 2. Non era una lite, ho sentito queste parole, "mi fai male", ho capito che c'era qualcosa. Ho chiamato il 112, i carabinieri sono venuti subito, li ho visti salire, non so altro».

Che coppia era?

«Ana l'ho incrociata due volte, lui l'ho visto dalla finestra e una volta o due in macchina... erano qui da qualche mese. E in questi giorni le finestre erano chiuse...».

Chi è Elisabetta Severini, 66 anni

> Ci siamo svegliati, sentivamo gridare aiuto, poi la voce di quella donna non l'ho sentita più

Il precedente
«Era il 2 settembre, mi pare. Lei ha detto: mi fai male. Ho chiamato il 112, sono venuti subito»

Schillaci grave in ospedale La famiglia: «Forza Totò»

Palermo, il bomber di Italia '90 lotta da anni contro un tumore

La vicenda

- Totò Schilaci da tempo combatte contro un tumore: ha già subito due interventi al colon
- Ieri i familiari hanno condiviso una storia su Instagram per informare i fan che è in condizioni stabili ed è controllato da un'équipe di medici notte e giorno
- Il 16 gennaio 2023 era ricoverato alla clinica oncologica La Maddalena quando fu arrestato Messina Denaro

Quando, un anno fa, gli proposero di partecipare alla trasmissione Pechino Express chiese consiglio ai medici. L'idea di un lungo viaggio non proprio a 5 stelle lo preoccupava, reduce, come era, da due interventi al colon per un tumore. «Sei guarito, riprenditi la tua vita», gli fu detto. E Totò Schillaci, il bomber delle Notti magiche del Mondiale sfuggito per un soffio nel '90, 60 anni ancora da compiere, partì, zaino in spalla, con la moglie Barbara. «Quella trasmissione è stata una rivincita sulla malattia e su quello che si era portata dietro: depressione e pensieri di morte», raccontò in un'intervista, tornato in Italia. Ma la battaglia con il cancro, iniziata anni fa, l'ex ragazzo del Sud arrivato a indossare la maglia bianconera, non l'ha ancora vinta. Sabato sera le sue condizioni si sono aggravate ed è stato portato prima al pronto soccorso, poi nel reparto di Pneumologia del Civico di Palermo, la città in cui è tornato dopo l'avventura di fine carriera in Giappone.

«Viste le innumerevoli chiamate da parte di molte testate giornalistiche e viste le brutte notizie che circolano, informiamo che il nostro amato Totò è in condizioni stabili ed è controllato da un'équipe di medici notte e giorno. Forza Totò», hanno scritto i familiari sul suo profilo Instagram da oltre 27 mila follower. Un tentativo di rassicurare amici e fan preoccupati per la salute dell'ex giocatore che sarebbe, comunque, in gravi condizioni.

Rimasto un uomo semplice, nonostante la fama calcistica, l'ex bomber non ha mai rinnegato le origini di una carriera iniziata sull'asfalto del quartiere Cep, periferia difficile di Palermo. Famiglia modesta, tre fratelli e una sorella, il papà muratore che si è fatto in quattro per accompagnarlo sui campi di calcio, Totò ha fatto il gommista, il garzone di pasticceria, l'ambulante. Poi l'ingaggio nel Messina seguito dal contratto prima con la Juve, poi con l'Inter con in mezzo il debutto nella Nazionale di Vicini nel Mondiale '90.

La parola

NOTTI MAGICHE

Totò Schillaci, 59 anni, ha giocato nel Messina, nella Juventus e nell'Inter. È entrato nel cuore degli italiani per le «Notti magiche» dei Mondiali del 1990. Nella foto, il bomber esulta proprio dopo aver firmato un gol contro l'Argentina a Napoli (*Garcia/Afp*)

Nel 2023 Salvatore «Totò» Schillaci, 59 anni, a Dublino nel gennaio dell'anno scorso (Mark Doyle/ SplashNews.com)

Schillaci era alla clinica oncologica La Maddalena quando, il 16 gennaio del 2023, venne arrestato il boss Messina Denaro. «Erano le 8.15 del mattino — ha raccontato lui stesso — aspettavo la mia visita di controllo. Avevo appena finito la colazione al bar, in un attimo mi sono ritrovato circondato da persone incappucciate con le armi spianate. Ho pensato a un attentato. Poi i carabinieri si sono qualificati». «Adoro Palermo e mi dà molto fastidio vederla associata solo alla criminalità, perché offre tante cose belle. Bisogna investire sui quartieri togliendo i giovani dalle strade», andava ripetendo: un impegno assunto in prima persona con il centro sportivo per giovani calciatori, Louis Ribolla. «È per restituire qualcosa di quanto mi è stato dato dalla città», disse.

Il coraggio
Gli interventi al colon, poi la partecipazione a Pechino Express: «Una rivincita sulla malattia»

Più di 200 gol, ancora molto amato a Palermo, nel 2017 ha scelto di allenare una squadra di minori stranieri non accompagnati. «È giusto dare un'opportunità in più a chi è fuggito dalla sua terra in cerca di un futuro migliore. A me il pallone ha cambiato la vita, mi auguro che possa farlo anche con loro», commentò. Un gesto di solidarietà di chi non ha dimenticato il proprio passato.

Lara Sirignano

«AI in 15 classi, sperimentazione al via»

Valditara: se guidata dal docente può facilitare la didattica. Device e app agli insegnanti ma anche agli studenti

di **Gianna Fregonara**

Non soltanto le nuove linee guida per l'educazione civica e l'uso del diario di carta per scrivere i compiti a casa con la penna. Accanto alla circolare che vieta di utilizzare gli smartphone per la didattica nelle elementari e nelle medie, nel nuovo anno scolastico che sta cominciando in questi giorni — questa è la settimana di avvio delle scuole nella maggior parte delle regioni — arriva anche una novità che riguarda l'intelligenza artificiale.

L'approccio della scuola italiana all'introduzione dell'AI nella quotidianità degli studenti sarà molto graduale: per ora sono quindici in tutto le classi che da qui all'estate prossima faranno un primo esperimento strutturato, sotto l'occhio attento degli esperti del ministero dell'Istruzione e del Merito. Lo ha annunciato ieri mattina il ministro Giuseppe Valditara parlando al Teha Forum di Cernobbio e riprendendo un'anticipazione fatta a luglio. Sono per il momento quattro le regioni selezionate per il progetto pilota, predisposto dal Mim in collaborazione con Google e Amazon che forniscono i supporti tecnologici all'operazione che quindi sarà a costo zero per le famiglie e le classi che vi aderiscono: la Lombardia per il Nord, il Lazio e la Toscana per il Centro e la Calabria per il Sud. Ma, se il modello funzionerà, «potremo estenderlo ulteriormente», ha spiegato il ministro. Il monitoraggio dei risultati sarà fatto la prossima primavera.

Al vertici Giuseppe Valditara, 63 anni, ministro dell'Istruzione e del Merito (LaPresse)

Questa è dunque la volontà del governo: avanti piano ma senza pregiudizi nel confronti della tecnologia, perché se «adeguatamente guidata dal docente», l'intelligenza artificiale può svolgere «un ruolo significativo» anche per «migliorare le performance degli studenti e ridurre il carico del lavoro amministrativo per i docenti permettendo loro quindi di concentrarsi maggiormente sull'insegnamento e sul rapporto anche personale con i singoli studenti». L'uso dell'AI potrebbe anche portare, secondo Valditara, a «una maggiore inclusione per quei bisogni educativi speciali».

Saranno dunque innanzitutto i docenti a dover imparare l'uso della tecnologia e dei tablet per poi affidare agli studenti device e app per fare compiti anche di autovalutazione mirati e diversificati da poter svolgere in autonomia. Ma l'intelligenza artificiale, ci tiene a sottolineare Valditara, resta «uno strumento di supporto», non certo sostitutivo: «Continueremo a mantenere il docente al centro» del nostro modello educativo.

Niente a che vedere con quanto è stato annunciato qualche giorno fa a Londra, dove debutta una classe per una trentina di quindici-sedicenni interamente gestita con l'AI: sarà una scuola privata a sperimentare nella capitale inglese il percorso senza insegnanti. In aula, ad assistere gli studenti — ognuno dei quali avrà un percorso personalizzato e diverso dai compagni con tanto di visori — ci saranno soltanto degli assistenti-tutor per controllare che tutto funzioni e che gli alunni effettivamente lavorino. Costo di un anno scolastico, interamente a carico delle famiglie, circa 30 mila euro.

La scheda

- Con l'inizio dell'anno scolastico, in quattro regioni si sperimenterà l'intelligenza artificiale «per la personalizzazione della didattica»
- Sono 15 le classi delle superiori coinvolte in Calabria, Lazio, Toscana e Lombardia: a marzo il bilancio e la valutazione di estenderla a più scuole

ELOGIO DEL MINUTO

di **Alessandro D'Avenia**

SEGUE DALLA PRIMA

Minuto è sia l'unità di tempo di 60 secondi, sia un aggettivo per indicare le dimensioni, quindi lo spazio occupato da qualcosa: corpo, pioggia, caratteri, faccende possono essere «minuti». Lo si dice di una persona attenta ai dettagli: minuta o minuziosa. La minuta era, per i nonni, la versione base di un testo. Scaviamo con l'attenzione, la vanga dell'anima, «nel minuto»: che cosa trovo qui (circostante) e ora (istante)? Comincio io, con studio, che significava in latino *desiderio*, perché non si può conoscere se non ciò che si ama. C'è una piccola conchiglia dalle striature bianche e marroni. Viene dalla spiaggia che frequentavo da bambino, ricca di conchiglie a me ormai così familiari che avrei dovuto farci l'abitudine, e invece no. L'ho raccolta quest'estate: mi stupiscono sempre le regolari coste a sbalzo e i disegni a fascia in tutte le sfumature dal marrone al bianco. Mostrano, sin dalla base della catena dei viventi, una regola geometrica della vita che già basta a stupirmi: la simmetria bilaterale. Quella conchiglia è la metà di un'altra uguale. La stessa simmetria del corpo umano, del volto, del cuore. Voglio scavare oltre. Scopro che si chiama *acanthocardia tuberculata*, nome dato nel 1758 alla bivalve che può avere varie dimensioni ma sempre 18-20 coste radiali. Il nome latino contiene la parola *cuore*, si chiamano infatti anche *cuori di mare*, molto comuni nelle spiagge del Mediterraneo e dell'Atlantico nord-occidentale, e con una funzione fondamentale per il fitoplancton delle coste. Appartengono alla famiglia infinita di molluschi bivalvi detti *cardiidae*: *cuori*. Sulla mia scrivania c'è quindi un mezzo cuore, metà di una casa costruita con maestria e gusto da un essere i cui fossili datano a 30 milioni di anni di fa, nel periodo geologico chiamato Oligocene, quando si formarono le Alpi e l'Himalaya e si ghiacciò la calotta antartica, tanto che il mare raggiunse il livello più basso nella storia terrestre, facendo emergere passaggi che permisero la migrazione di piante e animali che si ritrovano infatti in continenti diversi.

Al confronto della storia di questa conchiglia, la mia, quella dei *sapiens*, è iniziata un minuto fa. La solita conchiglia da passeggiata racconta una storia millenaria di cui ho solo scalfito la superficie, ma che basta a risvegliare vocazioni, dal geologo al malacologo, ispirazioni, dall'artista allo stilista, meraviglia, all'ignorante attento, cioè lo studente. Poco sopra c'è lo schermo del computer aperto sulle notizie: domina quella di un diciassettenne che ha ucciso padre, madre e fratello con 68 coltellate. La descrizione mi lascia sgomento ma mi commuovono le parole dei nonni che dichiarano che non lo abbandoneranno mai. In questo frammento ci sono tutte le ombre e le luci del cuore umano, sangue e cura, male e bene. Non aggiungo l'ennesima analisi del dramma, mi ricordo solo che fare l'insegnante è ascoltare i vuoti e i silenzi dei ragazzi, non solo le loro interrogazioni.

Poi in questo «minuto», a destra, c'è la colonna pericolante dei libri in attesa, dove poc'anzi ne ho poggiato uno giunto in regalo, un «presente» inatteso. Autore, Giulio Busi, titolo, «Giovanni: il discepolo che Gesù amava». Una storia dell'evangelista che preferisco, rileggo e approfondisco. Il libro vuole smentire la tesi che quello di Giovanni sia il meno affidabile dei vangeli dal punto di vista storico. Infatti il testo mostra che Giovanni conosce benissimo la vita del tempo e in particolare di Gerusalemme nel primo secolo: strade, usanze, sogni, intrighi... Unico apostolo non ucciso dai persecutori del cristianesimo, si trasferirà a Efeso dove racconterà a tanti dell'uomo che gli ha cambiato la vita. Dai suoi ricordi nasce il testo più studiato e commentato al mondo. Io uno che dice di aver toccato Dio sulla Terra lo sento amico, perché ne ho bisogno.

Sollevo lo sguardo dalla copertina e in questo «minuto» c'è anche un acquarello che mi ha regalato anni fa un ragazzo in una scuola. Su uno sfondo scuro una sagoma bianca, in bicicletta, solca una strada, il colore dell'asfalto è quello di un cielo notturno, il cielo sembra in terra, la terra in cielo. Sul petto della figura bianca è accesa una macchia rossa all'altezza del cuore. Geniale nella composizione e bello per dinamismo e colori, tengo l'acquarello sulla scrivania. Quel ragazzo, talento che ho saputo poi esser fiorito, aveva colto l'essenza del mio viaggio artistico ed esistenziale: un esploratore lento, cuore acceso (*studio è desiderio*), a caccia del cielo in terra. Tutte le volte che lo guardo mi ricordo che ci sto a fare qui.

Il «minuto» finisce solo perché questo «pezzo» finisce, ci sarebbero infiniti finiti da scavare ma mi resta solo il tempo di leggere la massima scritta sul foglietto di un calendario da tavolo, quella di domenica 8 settembre dice: «Concentra l'attenzione su una cosa alla volta». È vero: quanta grazia ricevuta solo per aver scavato in uno dei 1440 minuti di oggi. Che gioia poterlo fare ancora, e ancora, fino alla fine dei miei minuti. In fondo abbiamo sempre e solo il minuto per vivere, perché il passato è un «minuto» degno d'esser ricordato e il futuro un «minuto» degno d'esser desiderato. Studiare il minuto è il segreto della scuola imminente e permanente della vita senza la quale tutto si disperde nel vuoto, cioè nel non-contenuto, e quindi nello s-contento. Buona scuola a tutti.

Il segreto della vita
Il presente ci raggiunge solo se gli prestiamo attenzione, ma spesso siamo troppo distratti

ULTIMO BANCO

La rubrica di Alessandro D'Avenia ogni lunedì sul *Corriere della Sera*: attraverso i personaggi che abbiamo amato o odiato a scuola, lo scrittore risveglia in noi una possibile arte di vivere il quotidiano con entusiasmo

LE CAPITANE

«Torno in tv un po' accecata e non penso più agli ascolti Mio marito mi lascia libera di voler bene ad Arbore e Calà»

di **Renato Franco**

Per Mara Venier «è stata un'estate complicata, diciamo pure da incubo».

L'incubo è iniziato a luglio.

«Avevo cominciato da poco a girare il film di Ferzan (Ozpetek), avevo dei fastidi all'occhio, vedevo male ma pensavo fosse colpa degli occhiali sempre sporchi. Non ci ho fatto caso, non gli ho dato peso, è stato un errore mio, se avessi capito subito che qualcosa non andava avrei guadagnato tempo».

La diagnosi?

«Un'improvvisa emorragia alla retina dell'occhio destro che nel giro di 5 giorni si è espansa sempre di più. Un lunedì sera guardando la tv mi sono resa conto che vedevo solo metà televisore, ho chiuso l'occhio sinistro e mi sono accorta che non vedevo niente: tutto scuro, tutto nero. La mattina dopo ero già in sala operatoria».

Ora come sta?

«Pochi giorni fa ho fatto la terza operazione, me ne aspettano altre due. È una cosa lunga, sperando di riguadagnare la vista. Ora vedo qualcosa, ma ancora molto sfuocato. Sono in buone mani, ma è stato un trauma».

L'umore?

«Non è dei migliori, mi ha aiutato l'impegno nel film di Ozpetek, dal punto di vista psicologico lavorare mi ha fatto bene, mi ha spinto a reagire e andare avanti. Per due volte sono stata operata e il giorno dopo ero sul set. Si addiceva al personaggio, con gli occhiali, sempre dimessa e struccata». Sorride: «Perfetta per il ruolo».

Sorriso Mara Venier (73 anni) è stata sposata con Jerry Calà e poi a lungo legata a Renzo Arbore. Ora è sposata con Nicola Carraro

Mara Venier: giuro, sarà l'ultima Domenica In Mollata dalla Rai fui salvata da Maria De Filippi

Le cause?

«Ho fatto analisi, controlli, tac, ma a oggi non abbiamo capito perché è successo. Io penso ci sia una componente di stress».

Per aggiungere altro stress ora comincia la nuova edizione di «Domenica In» (al via il 15).

«Ma no, lavorare mi aiuta a distrarmi. Passo il tempo tra una riunione di redazione e una visita di controllo: sono tutta tv e medici. Cerco di vedere il bicchiere mezzo pieno, non sono più una bambina e qualche acciacco d'altra parte devo pur averlo».

Con «Domenica In» non riesce proprio a smettere?

«Anche quest'anno avevo deciso di non farla più, ma non so dire di no. Questa però sarà davvero l'ultima, anche se lo dico da sei anni. Giuro: questa è l'ultima, è una promessa che faccio prima di tutto a me stessa».

Cosa cambierà nel programma?

«Il punto forte sono sempre state le mie interviste, ma ormai ho intervistato tutti quelli che c'erano da intervistare, anche ripetutamente. Vorrei uscire da quella formula, tornare al contenitore con diversi argomenti, abbiamo l'idea di introdurre un gioco, di fare un talk sull'attualità — non sulla cronaca. Ho voglia di sparigliare, rischiare, non penso agli ascolti, quello che dovevo fare l'ho fatto, non devo dimostrare più niente alla mia età: sono ancora qua, quest'anno pure *un po'cecata: me voglio diverti'*».

Ha intervistato tutti: l'ospite più difficile?

«Beh, Naomi Campbell è stata insopportabile: non voleva rispondere a niente, è arrivata con 8 ore di ritardo e a ogni domanda continuava a ripetere *is my privacy*. Le avevamo dato quaranta milioni di lire, e due risposte dammele no?!».

L'ospite più generoso?

«Ricordo Tony Curtis incontrato in una suite al Four Seasons, dicevano che avevo solo mezzora. Lui si è presentato in mutandoni, giacca da smoking e guanti da driver: era divino e non andava più via. Mi voleva invitare a cena, ma io parlavo quattro parole in croce di inglese».

La delusione?

«Andammo a casa di Glenn Ford, una villa stupenda a Beverly Hills. Ci fece aspettare, poi ci ha ricevuto in camera da letto: era tutto buio, tutto cupo, c'era una flebo, una puzza di alcol tremenda, il pappagallo per i bisogni sotto il letto. Fu il crollo di un mito. Ho guardato i miei e me ne sono andata via. Quel momento però mi è rimasto impresso per sempre, mi ha fatto capire Hollywood e lo star system: li vedi e li immagini come imperatori, ma alla fine sono tutti soli e infelici».

Tempo di bilanci: l'orgoglio professionale?

«Ero conosciuta solo come la compagna di Renzo (Arbore), non venivo certo considerata per il mio valore, ma perché ero la fidanzata di un grande. Avevo un complesso di inferiorità nei suoi confronti, ero insicura, non avevo grandi ambizioni — non sono ambiziosa, tutto mi è capitato per caso. Grazie a Renzo arrivai alla *Domenica In* 1993-94 e improvvisamente diventai una che conta, ero considerata, quel riconoscimento mi ha reso molto orgogliosa. Con la mia prima *Domenica In* ho dimostrato di valere qualcosa, se dopo tanti anni sono ancora qua vuol dire che qualcosa di buono l'ho fatto».

La delusione più grande?

«Quando la Rai mi chiuse la porta in faccia: *signora Venier lei è troppo vecchia, non ci serve più*. Il direttore di allora, Giancarlo Leone, disse chiaramente al mio agente che ormai Mara Venier rappresentava una televisione vecchia, non andavo più bene. Fu un colpo tremendo, improvviso. Una settimana prima mi avevano detto che avremmo parlato del futuro e invece poi nessuno mi ha più risposto al telefono».

A chi deve dire grazie?

«In quel momento mi ha salvata Maria (De Filippi). Mi chiamò per *Tú sí que vales*, dovevo fare una sola puntata e sono rimasta tre anni, conquistando un pubblico più giovane, da lì sono rinata. E poi la Rai mi ha richiamato. Il mio agente in sede di trattativa mi disse che non dovevo dire subito di sì, ma a cena con il dg Orfeo e il direttore Teodoli dopo due bicchieri di prosecco ho ceduto di schianto».

Il bilancio sentimentale?

«In amore non ho avuto delusioni, ho amato e sono stata riamata incondizionatamente. Ho sempre seguito il cuore, non ho mai calcolato nulla. Con Renzo siamo uniti come non mai, lui ogni tanto mi ricorda che sono sposata, ma sono legata a un uomo intelligente (Nicola Carraro), che non ha gelosie retroattive e mi lascia libera di voler bene alle persone che ho amato. Voglio bene a Renzo, a Jerry (Calà)».

Pure a Jerry Calà? Nonostante lui l'abbia tradita già alla vostra festa di matrimonio?

«Jerry me ne ha fatte di tutti i colori, ma ormai è un fratello, è famiglia. Mi rende molto orgogliosa avere vicino a me le persone che ho amato».

Da bambina ha studiato dalle suore canossiane.

«E per qualche anno mi ero messa in testa di fare la suora, ero innamorata di Madre Zelinda, volevo essere come lei, mia mamma e mio papà erano disperati. Vinsi anche il primo premio di catechismo, però mia madre non mi credette e non mi portò alla premiazione». Ride: «Fu un duro colpo per la mia vocazione».

Tanti partner in tv: con chi ha legato di più e con chi di meno?

«Mi sono sempre trovata bene con tutti. Pippo (Baudo) è stato un maestro di televisione, Renzo un maestro di cuore: mi spronava a essere me stessa. Non posso dimenticare Corrado, aveva qualcosa di diverso: una persona normale, empatica, generosa, ironica. L'ho adorato».

Tra 50 anni dove si vede? Inferno, Paradiso o ancora «Domenica In»?

«Sono più da Paradiso che da Inferno, dai. Però mi vedo bene ancora a *Domenica In*».

E meno male che poche righe fa aveva promesso di smettere.

La trasmissione tv

SEDICESIMA EDIZIONE

Mara Venier ha condotto «Domenica In» per la prima volta nel 1993. Quella che parta domenica 15 sarà la sua 16ª stagione alla guida del contenitore di Rai1

Chi è

- Mara Venier, pseudonimo di Mara Povoleri, è nata a Venezia il 20 ottobre 1950
- Dopo un esordio come attrice, ha debuttato come conduttrice tv alla fine degli anni '80, raggiungendo il successo negli anni '90. Tra i suoi programmi «Luna Park», «La vita in diretta», «Tú sí que vales»

& ANALISI COMMENTI

Il corsivo del giorno

di **Martino Spadari**

LA «TERZA VIA» DELLE OLIMPIADI

Terminata la festa olimpica di Parigi con la giornata conclusiva dei Giochi Paralimpici (che hanno fatto registrare una sensibile crescita di ascolti), si apre lo spazio per una riflessione: le Olimpiadi sono un modello d'ispirazione per tutti, a qualsiasi età. Sarebbe giusto allora sfruttare questo suo potenziale enorme per migliorarci, per vivere in un mondo più adatto a come siamo fatti. Partiamo da due dati: nel 2023 il 21,3 % della popolazione europea pari a 448,8 milioni ha più di 65 anni (questa la media Ue, in Italia quel dato sale al 24%). Secondo l'Onu nel 2050 gli over 65 nel mondo saranno 1,6 miliardi.

Invecchiamento: parliamo di come affrontare la «variabile» di una popolazione che continua ad avere sempre più anni sulle spalle. Cosa fare? Una delle risposte possibili è proprio lo sport. La nostra società ci vuole sempre più attivi (innalzamento dell'età pensionabile), e più in salute (per gravare meno sul sistema sanitario nazionale). Allora dovrebbe fornire anche degli obiettivi, anzi degli ideali da seguire. Insomma dei campioni. E per fabbricare campioni servono palcoscenici internazionali, come le Olimpiadi. Oltre a quelle di De Coubertin e a quelle per gli atleti diversamente abili, occorrerebbe mettere a punto quelle per chi ha un'età non solo destinata a panchine e parchetti ma (anche) a piste di atletica, piscine e a decine di altre attività fisiche. Un sorta di «terza via olimpica».

È un suggerimento, certo, una visione. Incognite possono accompagnare questo sogno: dal reale interesse del grande pubblico (non scontato) alle discipline sportive da affrontare (in forse quelle più dure ed estreme) fino all'aspetto medico (gli atleti non più giovani avranno bisogno di più assidui accertamenti per non correre il rischio di «cadere» sul campo). Ma si tratta di aspetti superabili: nelle nostre società ogni cambiamento viene anticipato da critiche e seguito, sempre, da polemiche. La realtà, però, resta, e prima o poi verrà a chiedere conto, come la livella di Totò: il mondo invecchia e noi questo problema dovremo risolverlo.

La guerra L'Italia e l'Ungheria sono stati gli unici Paesi europei a schierarsi contro l'uso delle armi per colpire basi russe

LE NOSTRE AMBIGUITÀ SU KIEV

di **Paolo Mieli**

SEGUE DALLA PRIMA

Basi da cui partono i micidiali missili russi che stanno devastando quel che è ancora in piedi nella parte tuttora libera dell'Ucraina. E stavolta a sinistra nessuno — eccezion fatta per l'ex ministro della Difesa Lorenzo Guerini — ha levato la propria voce contro questa iniziativa di «stampo orbaniano». Laddove ad ogni evidenza è stata l'Italia — ripetiamo: unico Paese in Europa — ad avvicinarsi alle posizioni ungheresi e non viceversa. Il che vuole dire che per una parte consistente della sinistra italiana ci sono occasioni – e non di poco momento - in cui le posizioni di Orbán si fanno apprezzabili.

Curioso che l'altro ospite d'eccezione invitato a Cernobbio sia stato proprio l'ungherese Viktor Orbán, quasi a controbilanciare la presenza di Zelensky. E a dichiarare, implicitamente, una sorta di equidistanza da parte degli organizzatori del consesso. Piccoli dettagli che indicano il mutare dei tempi. E l'Italia da tempo immemorabile, secoli, è il Paese più sensibile nel registrare questo genere di variazioni. Orbán ha dichiarato: «Giorgia Meloni non è solo una collega, è mia sorella cristiana». E ha riproposto la sua mediazione per un immediato «cessate il fuoco». Prospettiva che Zelensky ritiene assai poco rassicurante se non inquadrata in un accordo granitico che garantisca la sopravvivenza della parte del suo Paese che resta ancora in piedi.

Contemporaneamente il ministro della Difesa Guido Crosetto ha fatto la sua rentrée politica di fine estate — forse non casualmente — ad una festa del *Fatto quotidiano* dove è stato accolto persino con degli applausi (ma anche qualche brusio prontamente arginato da Antonio Padellaro). Crosetto ha ribadito le ragioni degli aggrediti ma qualche ora prima si era detto entusiasta per il titolo di un dispaccio di agenzia («Zelensky: l'Italia sta facendo di tutto per arrivare alla pace»). Flash che, per ragioni di spazio, ometteva quel che il leader ucraino aveva aggiunto nell'intero discorso e ventiquattr'ore prima in un incontro di tre ore a Ramstein. Laddove chiedeva a tutti i Paesi europei, Italia compresa, che gli fosse concesso di disporre delle armi fornitegli in modo da poterle usare contro le rampe da cui partono i missili che stanno distruggendo il suo Paese. Vale a dire la Russia: non Mosca, ovviamente, ma l'area confinante con l'Ucraina, quella di Kursk.

Inviti a Cernobbio
Viktor Orbán è stato l'altro ospite d'eccezione, quasi a controbilanciare la presenza di Volodomyr Zelensky

La domanda di Borrell
Perché chiedete all'Europa di essere inflessibile con Israele e siete paralizzati dai dubbi sulla Russia?

ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

A chiarire ancor meglio la questione ci ha pensato l'Alto rappresentante Ue per gli Affari esteri e la sicurezza Josep Borrell, anch'egli invitato al Forum Ambrosetti. Borrell, dicendosi d'accordo al 100% con le parole sull'Ucraina della premier ha domandato agli astanti: «Ma perché l'Italia non permette all'Ucraina di usare le armi che le fornisce per colpire le basi russe all'interno del territorio russo?». La rappresentanza governativa italiana è rimasta in silenzio. Si tratta della stessa «impunità», ha sottolineato a questo punto Borrell, con cui «Israele sta distruggendo Gaza». E qui gli astanti hanno ripreso vivacità. A fronte di un uditorio pressoché unanime nella condanna di Netanyahu, il capo della diplomazia europea ha detto in modo alquanto schietto quel che Zelensky per doveri di ospitalità aveva messo in evidenza con modalità appena più sfumate. Era come se chiedesse loro, in particolare agli italiani: come mai chiedete («giustamente», secondo Borrell) all'Europa di essere inflessibile con Israele e siete paralizzati dal dubbio quando si tratta della Russia? Implicitamente ci ha rimproverati di usare, con Russia e Israele, due pesi e due misure.

Le considerazioni di Borrell possono essere discusse all'infinito. Sia per quel che riguarda Israele, sia per quel che riguarda la Russia. Ma la contraddizione, non solo orbaniana (il leader magiaro è in Europa quello più disponibile ad ascoltare le ragioni di Netanyahu), merita di non essere lasciata cadere.

TRA PROBLEMI E EMERGENZE

SPESA PUBBLICA E MILLENARISMO

di **Alberto Mingardi**

A partire dal Covid, ci siamo abituati a non ragionare più di «problemi» ma di «emergenze». La differenza è che i primi si valutano, si soppesano, si studiano, alla ricerca di soluzioni i cui costi siano coerenti con i benefici attesi. Le emergenze esigono azioni rapide e risolutive. Nella nostra società, questo significa immancabilmente l'intervento dello Stato, accorciando quanto più possibile la catena di comando, per ridurre i tempi di cui ha bisogno, per esempio, un'idea innovativa per trovare chi la finanzi sul mercato.

È una specie di millenarismo economico: l'ansia della fine del mondo alimenta il bisogno di mettersi in moto, di fare qualcosa. Chi vuole mettere in campo investimenti pubblici contro le nuove «emergenze» ritiene che il loro essere «pubblici» sia una garanzia di successo. Verranno indirizzati in un'unica direzione, da una singola regia, mentre il privato spreca tempo e risorse facendosi concorrenza. La coerenza nei progetti di spesa giustifica la mole degli investimenti e la fiducia nella loro efficacia esorta a ricorrere a debito ulteriore per finanziarli, anziché provare a rimodulare la spesa esistente. Chi pensa che aumentare sensibilmente il debito pubblico sia poca cosa rispetto a salvare il clima, deve credere che le nuove spese siano tanto urgenti quanto risolutive. A meno che non sia millenarista fino in fondo, e non desideri altro che un immenso rituale per propiziarsi il paradiso.

Non si tratta di discussioni accademiche. Questo millenarismo economico ha ispirato le politiche della prima commissione von der Leyen. In questi giorni, la seconda deve scegliere se proseguire sulla stessa strada.

Se guardassimo non a ipotetiche spese future, ma alla spesa pubblica degli Stati membri, ritroveremmo qualche ragione di cautela. I Paesi nei quali il debito pubblico è superiore al valore del Prodotto interno lordo, nel Vecchio continente, sono solo cinque: Grecia, Italia, Francia, Spagna e Belgio. C'è poi una nutrita compagine di Stati il cui debito è compreso fra il 60 e l'80% del Pil (fra cui Austria e Germania) e ce ne sono altri che hanno addirittura un debito che pesa meno della metà del PIL: non solo Bulgaria ed Estonia, ma anche Svezia e Danimarca.

È difficile sostenere che i grandi debitori abbiano infrastrutture o servizi di qualità superiore ai piccoli debitori: non sembra che svedesi e danesi siano molto ansiosi di «fare gli italiani».

La mole del debito riflette il modo in cui si è scelto di finanziare la spesa pubblica, non il suo livello. Che in Europa è relativamente più omogeneo, su valori fra il 40% e il 50% del Pil, con poche «fughe in avanti» (Francia, Italia, Austria, Finlandia, Belgio) e alcune sorprendenti eccezioni, l'Irlanda dove la spesa pubblica è poco più del 20% del Pil o i Paesi Bassi, avanguardia del welfare, dove lo Stato spende il 43% del prodotto. Anche la spesa non solo è più o meno sostenibile a seconda del livello di sviluppo, ma è più o meno efficace a seconda dei Paesi. A causa di fattori diversi: le regole che governano i meccanismi di allocazione delle risorse, la cultura delle amministrazioni, sistemi politici che mettano l'elettore in condizione di valutare quel che fa il politico ovvero di farsi «comprare» con le spese giuste.

Fuori dall'Unione europea, gli svizzeri hanno una spesa pubblica attorno a un terzo del prodotto: le loro strade, le loro ferrovie, le loro università sono peggiori delle nostre?

Il millenarismo economico non è solo europeo. Negli Stati Uniti, Trump e Harris profetizzano la fine del mondo in caso l'avversario vincesse e applicasse le sue ricette economiche. L'epoca della polarizzazione politica rifiuta le noiose analisi costi benefici. Non è però solo una malattia della democrazia, se gli organi «tecnici» ragionano allo stesso modo. È umano che per fronteggiare un'emergenza si voglia fare qualcosa. Lo è troppo imbarcarsi in spese senza precedenti, che metteranno una pesante ipoteca sulle nuove generazioni, sulla spinta di un'emozione.

Debito superiore al Pil
Nel Vecchio continente, sono solo cinque Paesi in questa condizione: Grecia, Italia, Francia, Spagna e Belgio

Qualità delle scelte
La mole del debito riflette il modo in cui si è scelto di finanziare la spesa pubblica, non il suo livello

CARO DIRETTORE

L'EX RAPPER DANESE

«Chissà se ha cambiato idea sul clima politico europeo»

Niklas Hoffgaard, ex rapper danese, ha fatto di tutto per divenire cittadino russo usando una legge che facilita l'ingresso in Russia. L'ammirazione per Putin e l'insoddisfazione per il clima politico europeo lo hanno spinto. Da rapper arrabbiato si è trovato soldato a combattere per la Russia sul fronte ucraino. Un tribunale lo ha salvato rispedendolo, sano e salvo, in Danimarca. Grande errore: il rapper è stato privato del diritto di sopportare le conseguenze delle proprie azioni (inclusa la stupidità di non informarsi prima). Chissà se avrà cambiato idea sul clima politico europeo.

Cesare Guerreri

LAVORO

«Quando un cliente entra nel negozio e ti svuota la vetrina»

Matteo Hoepli raccontando del cliente che ha svuotato la vetrina di un suo negozio dice che episodi di questo tipo ti insegnano che non si sa mai quello che può capitare. Un anno fa, nelle Langhe, sorseggiando del buon Barolo, rilassati, in vacanza, parlavamo con amico imprenditore di quanto possa essere adrenalinico svolgere un lavoro che ti fa dipendere dal cliente, dalle sue necessità o addirittura capricci. La e-mail, il messaggio WhatsApp, la telefonata con cui quando meno te lo aspetti ricevi un ordine. Il cliente che entra nel tuo negozio, che può comprare per dieci o per mille euro. Ogni giorno una sfida. Impari che le svolte, le novità, i cambiamenti, sono imprevedibili.

Ivo Cozur

Le lettere firmate con nome, cognome e città e le foto vanno inviate a «Lo dico al Corriere» Corriere della Sera via Solferino, 28 20121 Milano

@ lettere@corriere.it
letterealdocazzullo@corriere.it

Aldo Cazzullo - «Lo dico al Corriere»
«Lo dico al Corriere»

Da ora c'è anche la pagina Instagram @cazzulloaldo

Risponde **Luciano Fontana**

QUEI DISTINGUO SU FITTO E L'INTERESSE DELL'ITALIA

Caro direttore,
leggo con disappunto che sembrerebbe complicato per il Pd votare in favore di Fitto in Europa. Scherziamo? A parte il fatto che il ministro ha dimostrato all'Italia e all'Europa di essere un politico serio, competente e preparato, cosa abbastanza rara nell'attuale agone politico, possibile che Schlein che cerca fino allo sfinimento l'inclusione per la sua parte politica, non capisca che assai più importante è l'inclusione quando c'è di mezzo l'interesse nazionale? Possibile che i nostri partiti non riescano a rinunciare ai piccoli interessi di bottega anche a costo di sfigurare in Europa? Dai, un po' di buon senso!

Giorgio Tescari
Milano

Caro Tescari,
La fronda che si è aperta, anche se in modo al momento sotterraneo, nei confronti di un incarico di rilievo nella Commissione per Raffaele Fitto è davvero incomprensibile. Oppure è comprensibile solo in nome di interessi di bottega senza alcun riguardo per quelli dell'Italia. Che nel nuovo esecutivo europeo ci sia un incarico di rilievo per il rappresentante italiano dovremmo augurarcelo tutti. Tanto più che molto del futuro politico, economico e sociale del nostro Paese dipende dall'Europa. Senza dimenticare che Raffaele Fitto incarna nel centrodestra l'anima moderata ed europeista. Nell'occasione della nomina del precedente commissario Paolo Gentiloni, indicato dal centrosinistra, Fitto (l'ha ricordato sul «Corriere» Francesco Verderami), si adoperò, come presidente dei Conservatori, per il voto favorevole. Se andiamo un po' più indietro negli anni, Silvio Berlusconi propose due personalità, Mario Monti ed Emma Bonino, certamente non organiche al suo mondo, ma rappresentative dell'interesse complessivo dell'Italia e dell'Europa. Ieri abbiamo letto dichiarazioni di Schlein e di altri esponenti del Pd che sembrano consapevoli della questione. Perché non avrebbe senso, per conflitti politici interni, (la questione riguarda anche una parte del gruppo liberale Renew) assestare un colpo alla credibilità e all'interesse dell'Italia.

Le lettere a **Luciano Fontana** vanno inviate a questo indirizzo di posta elettronica: scrivialdirettore@corriere.it

La foto del giorno

Il volo dell'ape vicino al girasole

di **Marco Gillo**

Lo scatto del fotografo Charlie Riedel (*Ap*) cattura l' attimo suggestivo del sorvolo di un' ape vicino a un girasole nel momento del tramonto del sole. Siamo a Lawrence in Kansas, sabato scorso, nel campo dove ogni anno la famiglia Grinter pianta migliaia di girasoli che attraggono molti visitatori durante la settimana di fioritura di fine estate.

Polaroid

di **Elvira Serra**

La legge del taglione non riporta Natasha

Quel che George Clooney ha costruito, il Policlinico Riuniti di Foggia lo ha distrutto. L'aggressione che si è consumata mercoledì scorso, contenuta dalla reazione disperata di medici e infermieri che si sono asserragliati in una stanza mentre fuori almeno venti persone infuriate tentavano di entrare, è l'ennesimo dissuasore a chi è cresciuto sognando di indossare il camice bianco, magari guardando una serie tv come *E.R. - Medici in prima linea*. Se nulla si può aggiungere al dolore della famiglia che ha perso Natasha Pugliese, una ragazza di ventidue anni, qualcosa si può dire sul modo di reagire a una tragedia del genere. Ognuno di noi può raccontare un caso di malasanità vissuto nell'ultimo anno, per esperienza diretta o indiretta. Nessuno è autorizzato a reagire come nel Far West. Eppure nel 2023 le aggressioni ai medici sono state sedicimila. La sorella di Natasha ha scritto su Facebook: «La mia famiglia ha fatto la guerra peggio di Gomorra perché mia sorella è stata uccisa da loro, dovevano trasferirla con urgenza, visto che era così grave». Un Tribunale stabilirà chi ha sbagliato, non si può fare sui social. «Non c'è più alcuna fiducia nel sistema, il patto sociale è saltato», ha detto a Giovanni Viafora sul *Corriere* Fabio De Iaco, presidente nazionale dei medici di Emergenza e urgenza. Colpa del Covid, che ha alimentato la rabbia dei no vax? Colpa di Internet, dove chiunque si sente più preparato del suo medico di base? Colpa di un'arroganza diffusa, sempre meno rispettosa dei ruoli (pensate al percorso a ostacoli che devono fare ogni giorno gli insegnanti per arrivare indenni a fine lezione)? Eppure fare il medico per molti resta una missione. Inopinatamente, a giudicare dai turni, dagli stipendi, dal baronato che non è stato ancora estirpato del tutto da ospedali e università. Per non dire di chi ha mancato di rispetto perfino da morto a Vito Procacci, medico simbolo durante la pandemia, scomparso a Gallipoli mentre faceva il bagno. Nel gruppo di operatori sanitari aggrediti da parenti e amici di Natasha Pugliese — un'armata Brancaleone composta da cinquanta di persone — c'erano specializzandi e uno studente: il futuro della professione di medico. Natasha non tornerà. Questo, purtroppo, è irreversibile. Ma se cominciamo a farci giustizia da soli, così si torna alla legge del taglione.

INTERVENTI E REPLICHE

«L'estrema destra in Germania»

L'allarme suscitato dal successo della destra estrema in Turingia e Sassonia è legittimo ma forse esagerato. L'evoluzione del sistema politico della Germania segue, anche se «miniaturizzato», un analogo processo avvenuto 30 anni fa in Italia dove non esistono i nazisti e gli stessi fascisti sono miscelati ad alcuni dc al centro e in periferia. La crescita delle destre, italiane e tedesche comprese, nasce dalla crisi della sinistra europea e in particolare del mondo socialista. Il crollo del comunismo internazionale nel 1989 privò, dalla sera alla mattina, della guida politica milioni di italiani che votavano Pci in via di lenta, forse troppo lenta, evoluzione democratica spazzando via anche la cosiddetta Repubblica democratica tedesca dell'Est. In quella stagione lo stesso Pci era ancora «poco occidentale e poco europeo». Una responsabilità di quasi tutti i suoi vertici, ad esempio, portò il partito nel 1978, in piena solidarietà nazionale, a votare contro il sistema monetario europeo che sostituiva in parte gli accordi di Bretton Woods terminati alcuni anni prima. L'odio centenario verso i socialisti, poi, impedì, dopo il crollo del comunismo internazionale, la logica scelta di una costituente socialista alternativa o alleata della Dc. Anzi quell'odio portò il Pci a sostenere una falsa narrazione per cui democristiani, socialisti, liberali e repubblicani erano corrotti o mafiosi o comunque malfattori gestendo così per 30 anni la presunta area di sinistra con i suoi nuovi «partiti» perdendo, però, identità, cultura e visione del futuro. Governò per 19 anni, di cui 11 di seguito, in alleanza con chiunque. E così scomparso il Pci, il Psi e la Dc il mondo liberal democratico, cattolico e in parte socialista rimase, privo di riferimenti. Tentò di trovarli prima con Berlusconi poi con Renzi, poi con Salvini e alla fine sposò la Meloni integratasi, nel frattempo, con alcuni giovani dc (Fitto e Crosetto ad esempio). La sinistra italiana resta ancora in una crisi culturale e politica che oggi colpisce anche il socialismo tedesco, i liberali e finanche i verdi e così la parte più debole del Paese o quella meno democratica (specialmente in Germania) e diventa preda dell'estremismo di destra facendo emergere i fantasmi del nazismo in particolare nei land dell'Est. In questo processo simile a quello italiano ha trovato in Germania, però, la roccia dei popolari che seppero, all'epoca, reggere la barra quando Kohl fu costretto a ritirarsi per un finanziamento elettorale non dichiarato e ancora oggi è un'ancora di salvezza. O la sinistra europea riscopre le sue ragioni ideali o tutto sarà più complicato per gli stessi popolari. In Italia la Dc non c'è più e siamo in brache di tela ma il socialismo liberale tedesco può recuperare visione e cultura per contrastare le nuove sfide. Infine una provocazione. Visto che in Germania il comunismo è stato sempre fuori legge tranne che nell'Est del Paese dove ha governato dal dopo guerra in poi fino al suo crollo siamo certi che questa destra «nazista» dell'Alternative für Deutschland non sia un surrogato del vecchio comunismo russo visto e considerato il reciproco «entente cordiale» tra Putin e i vincitori dell'Afd nelle elezioni in Turingia e Sassonia?

Paolo Cirino Pomicino

CORRIERE DELLA SERA

DEL LUNEDÌ

DIRETTORE RESPONSABILE
Luciano Fontana

VICEDIRETTORE VICARIO
Barbara Stefanelli

VICEDIRETTORI
Daniele Manca
Venanzio Postiglione
Fiorenza Sarzanini
Giampaolo Tucci

RCS Consiglio di Amministrazione

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Urbano Cairo

CONSIGLIERI
Federica Calmi, Carlo Cimbri, Benedetta Corazza, Alessandra Dalmonte, Diego Della Valle, Uberto Fornara, Veronica Gava, Stefania Petruccioli, Marco Pompignoli, Stefano Simontacchi, Marco Tronchetti Provera

DIRETTORE GENERALE NEWS
Alessandro Bompieri

Sede legale: Via Angelo Rizzoli, 8 - Milano

Registrazione Tribunale di Milano

DIREZIONE, REDAZIONE E TIPOGRAFIA
20121 Milano - Via Solferino, 28

DISTRIBUZIONE

PUBBLICITÀ
CAIRORCSMEDIA S.p.A.
www.cairorcsmedia.it

EDIZIONI TELETRASMESSE: RCS Produzioni Milano S.p.A. • RCS Produzioni S.p.A. • RCS Produzioni Padova S.p.A. • L'Unione Sarda S.p.A. Centro stampa • Escles Daily SAS • Digitaprint • Miller Distributor Limited • Se.Sta S.r.l. • SES Società Editrice Sud S.p.A.

PREZZI: Non acquistabili separatamente. Il venerdì Corriere della Sera + 7 € 2,50; il sabato Corriere della Sera + IoDonna € 2,50; la domenica Corriere della Sera + laLettura € 2,20.

ARRETRATI: rivolgersi al proprio edicolante, oppure a arretrati@rcs.it.

La tiratura di domenica 8 settembre è stata di 200.725 copie

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Belgio € 4; Croazia € 4; Francia € 4; Grecia € 4; Slovenia € 4; Svizzera Italiana (Canton Ticino) CHF 3,50; Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,50.

ABBONAMENTI

SERVIZIO CLIENTI

Cultura

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

Addii/ 1

David Stuart Davies emulo e continuatore di Conan Doyle

Era uno dei principali esperti dell'universo di Sherlock Holmes. David Stuart Davies scrittore e saggista britannico scomparso a 78 anni per la complicazione di un tumore al cervello. Nato a Huddersfield il 10 febbraio 1946, è stato autore di romanzi e racconti con l'investigatore privato creato dalla penna di Arthur Conan Doyle (1859-1930). Molti i libri di David Stuart Davies, tradotti in italiano per Mondadori nella collana dedicata ai detective, tra cui *Sherlock Holmes: il diabolico piano di Moriarty* e *Sherlock Holmes: la vendetta dall'oltretomba*. Il narratore era stato, tra il 1996 e il 2006, direttore della rivista «Sherlock Holmes the Detective Magazine» e in seguito curatore del mensile della «Crime Writers' Association». Suoi anche racconti apocrifi sherlockiani e saggi sul personaggio.

Lo scrittore David Stuart Davies (1946-2024)

Patrimonio La località dolomitica ospiterà con Milano i Giochi invernali del 2026: dubbi sulla sostenibilità degli impianti

Boschi di larici, nidi di ruspe

Cortina si prepara all'Olimpiade scempiando il paesaggio. E i conti non tornano

di **Gian Antonio Stella**

Macché droni! Non servono droni, funamboli o reporter acrobatici appesi ai tralicci per fotografare la distruzione dei boschi sopra Cortina. A dispetto dei *top secret*, dei divieti, delle denunce di misteriosi robot teleguidati, basta salire sulla cabinovia «Freccia nel cielo» che ascende verso la spettacolare Tofana per «ammirare le Dolomiti patrimonio Unesco» (così dice il depliant!) ed ecco che, di sotto, si spalanca l'oscena devastazione di quello che fino a pochi mesi fa era il Parco Avventura, dove i ragazzini seguivano un percorso di larice in larice all'Indiana Jones. Sventrato. Come sventrato, quando mancano 135 giorni lavorativi alla *dead line* del 15 marzo 2025, è tutto il bosco di Ronco. Dicono: fatta la pista di bob e passata l'Olimpiade, tutto tornerà come prima. Vero. Solo i figli dei figli dei figli di Matteo Salvini e Luca Zaia potranno però rivedere fra un secolo larici centenari come quelli che qui svettavano prima d'esser buttati giù in giorni e giorni di assordanti rombi di motoseghe. Diranno: quelli lì ha piantati mio bisnonno. Ma la vista dal cielo dello spropositato cantiere marrone di melma solcato dai primi muraglioni di cemento armato del bob oggi mette spavento.

Non si sa manco quanti ne abbiano abbattuti, di quei larici solenni amati da Mario Rigoni Stern che spiegò a Paolo Rumiz: «Per certe popolazioni siberiane il larice è addirittura "l'albero cosmico", lungo il quale scendono il sole e la luna sotto forma d'uccelli d'oro e d'argento. A me piace perché vive di poco e aggrappato alla roccia sfida lungo i secoli le bufere invernali, i fulmini, la siccità e le guerre, tornando a fiorire ogni primavera per risvegliare gli amori dell'urogallo». Non torneranno a fiorire, qui, in 400, forse 500... La cifra non è stata data, per non buttare cerini accesi tra gli ambientalisti che da anni, da Marina Menardi di Voci di Cortina all'ex campione di bob Gildo Siorpaes, da Mountain Wilderness a Legambiente fino al bellunese don Ciotti chiedono: «Fermatevi».

I soli a non fare una piega, cementieri a parte, sono il ministro sport Andrea Abodi («Visito i cantieri ogni 45 giorni e sono certo che avremo impianti all'avanguardia sul piano tecnologico e ambientale») e il presidente di Federsci, Flavio Roda: «L'impianto mi pare ben inserito nel contesto naturalistico e non mi pare particolarmente impattante». Sic. Lo farebbero a casa loro? Mah... Perché si può anche ridere della battuta di Maurizio Crozza nei panni di Zaia («Useremo dinamite bio») sulle promesse italiane a proposito di «Olimpiade Light»... Ma è impossibile non inorridire davanti all'orrido squarcio creato da ruspe e motoseghe nei boschi della conca ampezzana.

Tanto più in giorni in cui, per una coincidenza che dovrebbe fare riflettere chi si fissò cocciutamente sul dogma che la pista da bob dovesse essere costruita qui a tutti i costi (una cinquantina di milioni in partenza, almeno 124 secondo gli ultimi calcoli dopo la gara d'appalto vinta dall'impresa Pizzarotti con un ribasso dello 0,013%), il sindaco e gli abitanti di Cesana Torinese stanno battagliando perché il colossale rudere cementizio della «loro» pista da bob, voluta da Silvio Berlusconi per l'Olimpiade invernale 2006 e poi abbandonata, venga smantellato e sostituito, dato che ormai la natura è compromessa, con la costruzione, al suo posto, di uno *skydome*: una pista da sci in gran parte seminterrata, meno vistosa e aperta 365 giorni l'anno «per un ricco bacino di 3 mila atleti, mica solo di 57». Un'operazione che, ben che vada, costerebbe intorno a 50 milioni. Sempre meglio che pagare come prima 1,2 milioni l'anno di manutenzione della «salma» cementizia. Ridotti solo con il definitivo abbandono al degrado totale.

È proprio questo è uno dei temi. La gestione annuale dell'impianto *dopo* l'Olimpiade dovrebbe costare 1,4 milioni. Chi li paga? Garantiranno otto soggetti, dice la Regione: la stessa Regione, il Comune, la Provincia, le federazioni... Il presidente del Bob Club Cortina, Gianfranco Rezzadore, ha detto al «Corriere delle Alpi» di essere ottimista: «A differenza di Cesana la pista di Cortina è storica». È vero che quella dove trionfò Eugenio Monti nel 1956 era abbandonata da 16 anni e che la gestione della nuova «non sarà sicuramente a costo zero né ci sarà il pareggio di bilancio», ma «si potranno fare convenzioni con agenzie e nazionali straniere, per portarle qui. Si potranno fare discese con gommoni che scendono senza piloti, con basso costo di gestione e buon incasso. Poi c'è il taxi bob, invernale ed estivo. Non dimentichiamo il mono-bob, una cosa abbastanza nuova: puoi fare corsi piloti, per disabili e per vip, con personaggi e campioni di altri sport che scendono in massima sicurezza».

Stupidaggini, sbotta il sindaco di Cesana, Daniele Mazzoleni: «È il copia-incolla delle frottole che avevano raccontato a noi. Anche noi organizzammo un paio di gare, in perdita. Anche noi tentammo col taxi bob. Anche noi avevamo due piste da discesa dove lo facevo il maestro di sci e so bene che appena la pendenza accelera rischi di ammazzarti: scendere su una pista da bob sarebbe pura follia. Anche a noi il Coni disse che Cesana sarebbe stata "la Coverciano dello sci" garantendoci che si sarebbe fatto carico della gestione. Due anni e ciao». Matthias Schipflinger, amministratore delegato dell'impianto di Innsbruck, in Austria, che avendone pubblicità positiva s'era offerto di prestarcelo gratis, conferma. Nonostante la varietà di *adventure esperience* offerte dal sistema bob e dalla città che ha 23 volte più abitanti di Cortina, il buco è di 600 mila euro l'anno. Auguri...

E il villaggio olimpico? Pure quello doveva esser *light*: e Infrastrutture Milano Cortina S.p.A. spiega sul suo sito che «per minimizzare l'impatto» tutto sarà rimosso dopo i giochi. I 1.400 ospiti previsti saranno sistemati in «container marini convertiti e moduli abitativi prefabbricati» da allestire nel vasto spiazzo di Fiames, tra le Tofane e il Cristallo dove Daniela Santanchè voleva rilanciare «come a Sankt Moritz o Gstaad» l'antico aeroporto mai riaperto dopo due tragici schianti con 10 morti. Assai meno *light* sarà il costo: 39.084.700 euro, 27.917,64 euro a posto letto. Carucci, come container. Sapesse come cresce la vita, signora mia...

Del resto, poco più a sud, con l'ok riluttante del soprintendente Vincenzo Tinè («Era già tutto avviato, ho potuto solo ridurre gli interventi contenendo il più possibile l'impatto») il progetto di *project financing* per sistemare l'antica e romantica stazione dove non arriva un trenino dal 1965 (bella idea, puntare sulla gomma!) prevede la ristrutturazione del vecchio complesso ferroviario, tre nuovi edifici e un parcheggio sotterraneo per 600 auto per un costo complessivo iniziale di 231 milioni. Otto volte di più del progetto avviato e poi cancellato dalla Regione Siciliana per fare il parco minerario e il museo della pomice alle Eolie. C'è chi può e chi non può...

Scavi
In queste tre immagini, i lavori in corso nei boschi di Cortina. Per la pista di bob i costi stimati all'inizio, una cinquantina di milioni, sono arrivati, secondo le ultime stime, a 124 milioni

Le sedi

- Il Comune di Cortina d'Ampezzo (Belluno) conta circa 5.500 abitanti e si trova in una conca dolomitica. Ha ospitato l'Olimpiade invernale del 1956 e i Mondiali di sci alpino del 1932 e del 2021
- Insieme con Milano ospiterà l'Olimpiade invernale dal 6 al 22 febbraio 2026

- Dal 6 al 15 marzo 2026 si svolgerà a Milano e Cortina anche la Paralimpiade
- Oltre a Cortina e a Milano (sede pure della cerimonia d'apertura), le gare dei Giochi si svolgeranno, a seconda delle discipline, anche ad Anterselva (Bolzano), Bormio e Livigno (Sondrio), Predazzo e Tesero (Trento); l'Arena di Verona è il sito prescelto per la cerimonia di chiusura dell'Olimpiade e per l'apertura della Paralimpiade
- I lavori programmati a Cortina riguardano la realizzazione degli impianti sportivi più la riattivazione e l'ampliamento della stazione ferroviaria (nella foto sopra): l'ultimo treno partì da qui nel 1965

Addii/ 2

L'artista Rebecca Horn esploratrice del rapporto tra l'uomo e l'universo

Rebecca Horn aveva 80 anni

Si è spenta il 6 settembre Rebecca Horn, poliedrica artista tedesca: era scultrice, autrice di performance e regista. Nata a Michelstadt, nel 1944, Horn si era formata alla Accademia di Belle Arti di Amburgo: a farla conoscere a livello internazionale sono state opere di *body extension* come il celebre *Einhorn (Unicorno)*: un vestito con un lungo corno sulla testa indossato per una performance. Usando linguaggi molto diversi (installazione, pittura, scultura, video, film, scenografia, regia teatrale) Horn ha esplorato l'energia dell'universo

e la misteriosa relazione tra visibile e invisibile, tra essere umano e infinito. Le sue opere sono presenti in molti musei nel mondo; in Italia famosi i suoi interventi a Napoli, in piazza del Plebiscito dove ha creato *Spiriti di Madreperla* (2002), costituita da 333 teschi, e a Torino al Monte dei Cappuccini con *Piccoli spiriti blu* (1999) per l'evento «Luci d'artista». Horn ha anche realizzato la copertina de «la Lettura» #203 (18 ottobre 2015); Nel 1988 ha ottenuto il Carnegie Prize e nel 2010 è stata insignita del Premium Imperiale per la scultura.

Campania Vittorio Sgarbi direttore

Quattro mostre e un premio a Castellabate

di **Giulia Zamponi**

Le opere

Sopra: uno dei dipinti di Agostino Arrivabene (Rivolta d'Adda, Cremona, 1967). A fianco, un'opera di Antonella Cappuccio (Ischia, Napoli, 1944) dalla serie *Dare corpo ai sogni*: i «teatrini» sono di 75x65 cm, in cartapesta

Quattro mostre — tre di artisti contemporanei, Agostino Arrivabene, Enrico Robusti e Antonella Cappuccio, una con una scelta di capolavori della collezione Parenza Angeli — accomunate dal titolo *La commedia dell'arte*. E un premio per le personalità che si sono distinte nell'arte, nella cultura e nel sociale. Il doppio appuntamento — le mostre e il riconoscimento — organizzato nel borgo medievale di Castellabate (Salerno) dalla Fondazione Pio Alferano e Virginia Ippolito porta il segno di Vittorio Sgarbi che è il direttore artistico (le esposizioni restano fino al 6 gennaio 2025 al Castello dell'Abate).

Le opere di Arrivabene, nella mostra a cura di Sara Pallavicini, attingono alle atmosfere spettrali del primo Romanticismo. Il Barocco e l'Espressionismo tedesco si intrecciano invece in quella curata da Rebecca Delmenico che presenta nove opere di Enrico Robusti, il quale offre «una sosta di meditazione sulla nostra situazione esistenziale». Divertirsi con l'immaginario simbolico delle opere d'arte in chiave leggera è ciò che si propone l'artista Antonella Cappuccio nell'esposizione messa a punto da Fabio Canessa: celeberrimi capolavori come l'*Annunciazione* di Botticelli, la *Madonna del Parto* di Piero della Francesca, *Il barone rampante* di Italo Calvino vengono rielaborati e reinterpretati in un nuovo universo espressivo. Infine, alcune opere della collezione di Roberto Parenza Angeli sono presentate in un allestimento a cura di Massimo Pirondini, con il contributo di Francesco Petrucci: tra gli altri, capolavori di Annibale Carracci, di Guido Reni e di Gustave Courbet.

In questa cornice è stato consegnato ieri il Premio Pio Alferano al giornalista Tommaso Cerno, allo scrittore Maurizio de Giovanni, al presidente di Banca Ifis Ernesto Fürstenberg Fassio, al pittore Giovanni Gasparro, al cantautore Amedeo Minghi, alla direttrice delle Gallerie Estensi Alessandra Necci, all'imprenditore Francesco Tavassi e alla città di Siena, nella persona del sindaco Nicoletta Fabio. «Il riconoscimento, giunto alla 12ª edizione, è un appuntamento che riempie di arte, cultura e letteratura uno spazio di straordinaria bellezza», ha dichiarato Santino Carta, che presiede la Fondazione.

Nel corso della due giorni, sabato la conduttrice televisiva Greta Mauro e il giornalista Carlo Vulpio hanno presentato anche alcune novità editoriali assieme agli autori: Angelo Mellone con *Prima che ti svegli* (pubblicato quest'anno da CartaCanta), Marcello Veneziani con *L'amore necessario* (Marsilio, 2024) e Alessandra Necci con *La regina e l'imperatrice* (Marsilio, 2022).

Prosa Sta in una dolorosa convalescenza l'avvio di «Le mie cose preferite» di Susanna Tartaro (Marsilio)

Avventure oltre il microfono: la radio è una voce che scrive

Gli incontri

- Susanna Tartaro (Roma, 1966, nella foto qui sotto) è l'autrice del libro *Le mie cose preferite* (Marsilio, pagine 122, € 14)
- Tartaro presenterà il suo libro al festival Pordenonelegge sabato 21 settembre alle 19 presso il Convento di San Francesco, in dialogo con Valentina Gasparet

- Un altro incontro sarà il 27 settembre a Bologna (Salaborsa, ore 18) per la rassegna Le voci dei libri
- Tartaro è la curatrice, e fra i conduttori, del programma *Fahrenheit* di Rai Radiotre

di **Helmut Failoni**

Konrad Smolenski (1977), *The End of Radio* (2012, installazione): l'artista polacco lavora tra Varsavia e Berna

Lo sintetizza così il senso del suo nuovo libro, in un aforisma: «In radio si va al punto, alla verità, e chi parla al microfono è nudo. Sono fugaci la radio e la poesia, sono musica, canto, soffio, parola». La radio è (naturalmente) anche voce/suono che si fa pensiero e che può spalancare l'orecchio della fantasia ben più di quanto non ci riesca un'immagine. La voce in questione (di solito radiofonica, ma in questo caso letteraria) è quella di Susanna Tartaro, che pubblica il suo nuovo libro, *Le mie cose preferite* (Marsilio). Che è la traduzione del titolo di *My Favorite Things*, sigla storica del programma di Rai Radiotre *Fahrenheit* (a cura di Tartaro), che quest'anno compie 25 anni (la radio in Italia il 6 ottobre ne compie invece 100): un valzer composto nel 1959 da Richard Rodgers (con testo di Oscar Hammerstein II) per un musical di Broadway e di cui John Coltrane, per esordire al sassofono soprano, incise una versione diventata poi leggendaria, nell'ottobre dell'anno successivo.

Le mie cose preferite non è solo un libro sulla radio. Diciamo, usando ancora le parole di Tartaro, che è «un'autobiografia radiofonica», un testo profondamente sincero, che — oltre a svelare il dietro le quinte (paure e ansie comprese) di un mestiere fatto quasi sempre in diretta dagli studi romani di via Asiago 10 — racconta gli incontri con persone speciali. La storia di questo libro inizia nell'autunno di due anni fa, quando Tartaro, in motorino, viene falciata da un Suv che non rispetta il rosso e che poi si dilegua. Viene soccorsa dall'autista di un autobus, da un'anziana signora e da una giovane coppia. Operazione, ricovero e poi la lenta ripresa, dal divano di casa, dove la memoria si muove verso più parti. Ma rimane anche lì, sul dolore: «Premo sulle dita gonfie, virano dall'arancio al rosso, emetto un verso tropicale e monotono che si potrebbe sentire anche a un chilometro». E ripensa all'ospedale, dove «per resistere alla mia notte ci vorrebbe la bassa marea che scopre i gusci di telline». La cura per Tartaro è anche la poesia. «Se ho bisogno di silenzio, perché il rumore intorno è troppo forte, leggo Antonella Anedda (...). Se ho il cuore innamorato, c'è Fosco Maraini». E poi gli incontri. La visita all'anziano poeta milanese Franco Loi: «Dialettale ma non del tutto, ieratico ma non troppo, malinconico ma con un raggio di francescana allegria». L'intervista in diretta a un altro poeta, Milo De Angelis, che ha «la voce come un abbraccio stanco (...). Qualcuno gli indica dove sedersi, un tecnico gli aggiusta il microfono. Siamo quasi pronti per il rito dell'ascolto che partirà al segnale, per quel vuoto sonoro che subito dopo la sigla ci offrirà un nuovo tuffo. (...) Spio i suoi silenzi, mi nutro di quelle pause». A casa di Fernanda Pivano: «Mi aspettava seduta su una poltrona piazzata in un salotto mezzo vuoto, gigantesco, a cui si accedeva percorrendo, stanza dopo stanza, un sentiero-labirinto costituito da pile di quotidiani e di libri, tutte o quasi della medesima altezza. Gli occhi ancora luccicanti sotto la frangetta grigia brillavano in fondo alla lunga trincea cartacea, archivio della sua esistenza». Amelia Rosselli: «Fissa com'era sul suo altrove. Assai poco incline a parlare, ancor meno a parlare di sé, con gli occhi chiari seguiva un orizzonte invisibile che gli altri non inquadravano, conosceva i lunghi silenzi visitati dalla malattia e le voci contro cui iniziare a combattere». L'incontro casuale con Gabriella Ferri in una notte d'estate trasteverina «con i sampietrini lucenti nel buio bagnato dall'afa. (...) La sua voce incarnava una creatura mitologica e terribile, di terra e di fuoco». Quando inseguiva Patrizia Cavalli, nella sua casa a Campo de' Fiori, per registrare le sue poesie: «È facile entrare nella sua poesia, ma la sofisticata profondità si svela a una lettura successiva, più meditata. Allora mi acquatto, aspettando la chiusura ribaltatrice di senso dell'ultimo verso, che sia un lampo di gioia o di cupezza».

Lo sguardo di Tartaro sulle cose è spesso inaspettato, in un curioso mix fra passione, una sana malinconia e il disincanto. I suoi occhi sanno guardare, sanno cogliere il lato meno ovvio delle cose e ce lo restituiscono attraverso una scrittura limpida, diretta, semplice. È il lavoro in radio che insegna a descrivere, perché quando stai al microfono, le tue parole devono far letteralmente *vedere* ciò che racconti agli ascoltatori. Devi portarli lì dove vuoi arrivare, ma lo devi anche fare con un linguaggio per tutti. E lei lo ha capito più di altri. Al microfono la sua voce, le pause, le parole scelte, il ritmo, esprimono un'empatia straordinaria.

Una delle rubriche di *Fahrenheit* più seguite — oltre che la preferita di Tartaro, «perché mi pacifica con l'umanità» — è *Caccia al libro*, in cui gli ascoltatori cercano volumi introvabili e altri glieli offrono gratuitamente. Un pomeriggio partecipò, a sorpresa, Carlo Azeglio Ciampi: cercava il Leopardi mancante alla sua biblioteca, il volume del 1949 curato da Francesco Flora. Rispose all'appello un ascoltatore «dicendo che era un testo al quale era molto affezionato, il suo primo acquisto, ma l'avrebbe ceduto al presidente per la stima e l'affetto che nutriva da sempre per lui, e che suo zio Luigi era in Albania in guerra proprio con lui, con Ciampi».

Festivaletteratura Ieri la chiusura. Affluenza in aumento, bene i piccoli eventi

Mantova, il congedo dei 69 mila

Dal 1997

- Fondato a Mantova nel 1997, il Festivaletteratura si è svolto da mercoledì 4 settembre a ieri: era la 28ª edizione. Tornerà l'anno prossimo dal 3 al 7 settembre

dalla nostra inviata **Cristina Taglietti**

MANTOVA Ha chiuso ieri con la pioggia ma con un bilancio che ha toccato le 69 mila presenze, in crescita del 6% sulle 65 mila dell'anno scorso, il Festivaletteratura: 48 mila i biglietti venduti (nonostante il prezzo, 7,50 euro, non sia particolarmente economico) e 21 mila le presenze agli incontri gratuiti (nel 2023 erano stati rispettivamente 46 mila e 19 mila).

Lasciato alle spalle il gigantismo pre-Covid che aveva toccato l'apice nel ventennale del 2016 con 135 mila presenze, la rassegna si è ormai assestata su questi volumi, anche nella proposta di un numero di incontri contingentato. Alessandro Della Casa, tra i 9 membri del comitato organizzatore, cui fa capo il programma, lo definisce «un risultato di consolidamento. Sappiamo che non possiamo espandere, c'è un tema di vivibilità della città», dice sottolineando la vocazione sperimentale del festival, sempre meno agganciata alle novità editoriali, sempre più rivolta a un modello di ricerca e produzione culturale. «Al di là dei successi dei grandi nomi, come Joël Dicker, Zerocalcare, David Quammen, sono andati molto bene anche incontri più piccoli, seminariali, come *Le prime lezioni di lingua* in cui autori bilingui hanno dato rudimenti di idiomi minoritari come tigrino, romani, bosniaco, o il nuovo format *Lezioni orizzontali*, con un relatore e un pubblico di 25/30 persone che favorisce un'interazione maggiore».

Dibattiti, temi attualità, poesia, ma pure un occhio al pubblico più giovane, attratto da eventi su giochi e videogiochi, e da dj set come quello di Fabio Kenobit Bortolotti e del musicista nonché «collezionista di libri brutti» Auroro Borealo. L'ultima parola è toccata alla Nobel per la pace filippina Maria Ressa (purtroppo in videocollegamento), l'appuntamento per il 2025 è dal 3 al 7 settembre.

Spettacoli

Texas
Addio a Will Jennings autore da Oscar Vinse per «Titanic»

Le sue canzoni sono entrate nella storia del cinema. Ma anche nel cuore di milioni di persone in tutto il mondo. Will Jennings, musicista statunitense, due volte premio Oscar per «My Heart Will Go On», la canzone di *Titanic* e «Up Where We Belong» nella colonna sonora di *Ufficiale e gentiluomo*, si è spento nella sua casa di Tyler, in Texas, all'età di 80 anni. Negli ultimi cinque anni la sua salute era andata deteriorandosi. Il paroliere era stato inserito nella «Songwriters Hall of Fame nel 2006» dieci anni dopo il successo planetario della hit cantata da Celine Dion, ma nella sua carriera aveva vinto anche tre Grammy, due Golden Globe e una serie di altri riconoscimenti.

L'intervista La regista ha conquistato a sorpresa il Leone d'argento con «Vermiglio» su un dramma familiare

Tra i monti Una scena di «Vermiglio», che è anche il nome del paesino in provincia di Trento dove Delpero ha ambientato il suo film. Girato in dialetto, ha per protagonista un maestro del 1944, interpretato da Tommaso Ragno

La rivelazione di Venezia

Maura Delpero: «Ho girato il film mentre allattavo Il set è costato 4 milioni di euro, tra capre e muli Insegnavo al liceo, a 28 anni ho scoperto il cinema»

dal nostro inviato
Valerio Cappelli

VENEZIA Maura Delpero è autodidatta. «Mentre giravo allattavo mia figlia, è stata durissima sul piano psicofisico». Ha 48 anni, fredda ma intensa nei suoi pensieri, parla cinque lingue, ha fatto due film e col secondo, *Vermiglio*, ha vinto il Leone d'argento. «È difficile portare la poesia in immagini senza sdolcinatezze», ha detto Isabelle Huppert, presidente di giuria.

Vermiglio (in sala dal 19 per Lucky Red) è il paesino che custodisce le sue radici familiari. E si ascolta la voce del vento, la rugiada umida, il gelo e poi i prati fioriti, nel succedersi delle stagioni, tra i torrenti dove le trote sfrecciano muovendo la coda.

Un film sulla Seconda guerra senza la guerra.

«La guerra è un fuoricampo, se ne avvertono schegge e sassolini, tra vulcani silenziosi. E' una onnipresente deprivazione, nel passaggio epocale dall'antico al moderno, eppure la gente di quella valle, dove tutti si conoscono e una famiglia avrà la guerra in sé quando una ragazza resta incinta di un soldato rifugiato, continua a vivere».

Maura, quando ha voluto fare questo mestiere?

«Tardi. Sono nata a Bolzano, dove non ci sono sale. Insegnavo letteratura a un liceo di Bologna e mi sono formata nella magnifica Cineteca della città. Vedevo tutto in modo bulimico, De Sica, Bergman Tarkovskij, Olmi: il direttore Barbera dice che nel film riecheggia *L'albero degli zoccoli*. Avevo la sensazione che mi mancasse qualcosa, sentivo il bisogno di esprimermi artisticamente ma non riuscivo a capire cosa».

E poi?

«Poi accompagnai un regista in Bangladesh per un documentario. Era quello che volevo fare. Avevo 28 anni. Ora sono più legata alla finzione. Ho scoperto il mio linguaggio facendolo. Vivo tra l'Italia e Buenos Aires, scelta personale, senza una motivazione».

Perché questo suo secondo film è in dialetto?

Con il trofeo La regista e sceneggiatrice Maura Delpero, 48 anni, con il Leone d'agento

«Non si parla l'italiano ancora oggi, figuriamoci nel 1944. E' una storia corale con al centro la figura del maestro (Tommaso Ragno), ispirato a mio nonno che fu maestro di mio padre, uno dei suoi dieci figli. Nonno era quasi un sindaco, la gente del paese si riuniva nella sua cucina, che era il luogo mitico, il regno di nonna, per parlare dei problemi. Un uomo contradditorio con la testa sempre sull'Atlante, come me, legato al mondo contadino ma con un estro artistico. In classe metteva le Quattro stagioni di Vivaldi e agli alunni chiedeva di quale stagione si trattasse».

È la musica che porta bellezza.

«Sì, è la musica contro il nichilismo della guerra».

Un cinema difficile, il suo?

«Io non ne ho consapevolezza, mi viene detto da fuori, lavoro per accumulazioni e dettagli e per me è facilissimo, nasce da un moto dell'anima, mi metto in ascolto del mio inconscio. *Vermiglio* nasce da un sentimento: il dolore per la perdita di mio padre e la gioia di averlo sognato bambino, magrissimo. Se volevo essere libera scelgievo un'altra arte».

Perché?

«Il cinema è costrizione, flessibilità e richiede controllo. Sul set in Val di Sole pregavo perché cadesse la neve. In montagna ci si muove diversamente. Una natura leopardiana, quasi maligna che ti ricorda quanto siamo piccoli».

Quanto è costato?

«Quattro milioni. Pochi per una storia così, girata tra muli e capre, e bambini che sono un sussurro a mo' di coro greco, strappati all'infanzia, spesso senza padri, in guerra. Un mondo più di necessità che di desiderio. Senza fondi pubblici avrei dovuto rinunciare a come l'ho pensato».

Il dialetto spaventa...

«E' considerato nemico dal botteghino. Ma se non l'avessi usato avrei tradito me stessa. Ci sono non attori reclutati bevendo grappe con la gente del posto. Mio marito, Santiago, ha un ruolo, fa un soldato ed è uno dei produttori».

Cosa le ha detto il neoministro alla Cultura Giuli, alla sua prima uscita pubblica?

«Nulla perché non l'ho visto, l'ho saputo dopo che era in sala, non è venuto. Però Tornatore, che era in giuria, mi ha detto che è un film internazionale e che è stato capito da tutti».

Al Lido è stato il mondo visto dalle donne: l'eutanasia femminile di Almodóvar, «April» sugli aborti clandestini, la protagonista sotto dittatura in Brasile, lei...

«Io non parlerei solo di autrici ma della necessità di una cinematografia con autori di ogni estrazione. La regista argentina Lucrezia Martel mi ha detto che la foto della storia del cinema, se non si facessero più film, sarebbe composta di storie di gente ricca, bianca, con delle belle macchine».

Cos'è il cinema per lei?

«La possibilità di sedersi in un luogo oscuro e vivere un'altra vita».

> Ho raccontato una storia del '44: al centro un maestro, mi sono ispirata a mio nonno

Il profilo

- Maura Delpero (48 anni, Bolzano), è autodidatta, nasce documentarista e ha girato due film di finzione (il primo *Maternal* andò a Locarno). Vive «per scelta» tra l'Italia e Buenos Aires.
- *Vermiglio* è il paesino in Trentino dove sono le sue radici familiari. Nel film la Seconda guerra mondiale è vista da lontano, senza uno sparo, ma la guerra è all'interno di una famiglia

Il bilancio

Alla Mostra +14% di biglietti venduti

Un aumento dei biglietti venduti e anche degli accrediti. La Mostra del Cinema di Venezia chiude decisamente in positivo questa edizione costellata da una parata di star. I biglietti venduti sono stati in totale 94.703 (+14 per cento sul 2023). Gli accrediti ritirati invece 13.866 (+6.5 per cento sul 2023). Lo scorso anno i tagliandi venduti al pubblico furono 83.266, gli accrediti 13.023. La sezione dedicata alle opere in realtà virtuale (Venice Immersive) ha richiamato 12.069 visitatori (+7 per cento). Per il cinema italiano brilla il risultato di Maura Delpero che, ha spiegato il direttore della Mostra Alberto Barbera «è estremamente positivo e riflette un giudizio complessivo sul cinema italiano». Quanto agli altri film italiani rimasti senza riconoscimento, commenta: «Non è un demerito. Una delle difficoltà che ha avuto la giuria è stato scegliere quale film premiare perché la qualità media era molto alta».

Direttore Alberto Barbera, al vertice della Mostra del cinema di Venezia

Giovanna Maria Fagnani

L'incontro

Parte la nuova stagione di La7 «Qualità e libertà giornalistica»

Il direttore Salerno e la programmazione. Il debutto di Insinna e Barbero

di **Renato Franco**

«La frammentazione dell'offerta ti obbliga ad avere una linea editoriale molto compatta e riconoscibile, i nostri punti di forza sono la qualità e il senso di libertà del racconto giornalistico che si respira dentro la rete». Così Andrea Salerno, direttore di La7, sintetizza i pilastri delle rete che inaugura oggi la sua nuova stagione televisiva con le ripartenze dei suoi principali programmi.

Tra le novità di quest'anno il game show preserale affidato a Flavio Insinna (*Famiglie d'Italia*, al via il 7 ottobre) in una fascia affollata, competitiva, ad alto tasso di concorrenza. «Flavio è un perfezionista, un artista fuori dal comune, un artigiano della tv che crede in quello che fa, tutti frontman che sanno costruire i loro programmi. In questa stagione aggiungiamo anche le 26 puntate del professor Barbero — il lunedì in seconda serata, a partire dal 23 settembre —, un programma che ci dovrebbe dare una consistenza ancora maggiore, non solo dal punto di vista degli ascolti».

Ai vertici Andrea Salerno è alla guida di La7 da oltre 7 anni

Quella conclusa lo scorso giugno per La7 è stata la miglior stagione di sempre: la rete è stata stabilmente al terzo posto nell'orario che va dalle 20 alle 22.30 (quasi al 6% di share). E ora riparte dai suoi capisaldi: oggi riprendono tutti gli appuntamenti giornalieri del daytime, David Parenzo con *L'Aria che tira* e Tiziana Panella con il suo *Tagadà*. Dopo il consueto appuntamento con il TgLa7 delle 20 condotto da Enrico Mentana, domani torna *Otto e Mezzo* di Lilli Gruber, giovedì è il giorno di *Piazzapulita* e di Corrado Formigli con i suoi reportage e approfondimenti; venerdì si riaccende l'ironia di *Propaganda Live* con Diego Bianchi (Zoro) che riprende a leggere il presente attraverso la lente di ingrandimento dell'ironia. Sabato (in prime time) e domenica (in access prime time, la fascia dopo il tg) doppio appuntamento del fine settimana per *In Altre Parole* di Massimo Gramellini con Roberto Vecchioni e il loro mondo dedicato alla cultura e all'attualità. La domenica in prima serata prosegue *Eden - Un pianeta da salvare* con la guida di Licia Colò. Lunedì 16 ritorna *La Torre di Babele* di Corrado Augias, mentre martedì 17 riprende *diMartedì*, il talk che mescola politica, attualità ed economia condotto da Giovanni Floris. Il giorno dopo è la volta della speciale lezione in prima serata di Vittorio Sgarbi che racconta il genio di Michelangelo. A ottobre le altre partenze, oltre a Insinna. Mercoledì 2 Federico Rampini firmerà le sue *Inchieste da fermo*, con uno speciale dedicato alla corsa per la presidenza degli Usa, con il duello Trump-Harris. Mercoledì 9 al via la nuova stagione di *Una Giornata Particolare* di Aldo Cazzullo, il viaggio nei momenti cruciali della storia.

«Ogni anno ci impegniamo in un accurato lavoro editoriale su tutti i nostri programmi per aggiungere qualcosa — spiega ancora Andrea Salerno —. Il pubblico sembra gradire e riconoscere quello che noi facciamo». Racconto del reale, approfondimento, inchieste: La7 è una tv commerciale che fa servizio pubblico: «Sembra assurdo, ma è così e lo dobbiamo a un editore competente (Urbano Cairo, editore anche del *Corriere della Sera* ndr) che ci lascia liberi. Siamo una tv aperta a tutti che ha come capisaldi l'informazione, l'approfondimento culturale, le inchieste e la satira: fare servizio pubblico in una tv commerciale è da pazzi ma la nostra forza è anche questa».

I volti

● La7 inaugura oggi la nuova stagione televisiva con le ripartenze dei principali programmi fra informazione, approfondimento e intrattenimento

● Tra i protagonisti delle rete ci sono (foto): 1 Enrico Mentana 2 Lilli Gruber 3 Giovanni Floris 4 Corrado Formigli 5 Diego Bianchi (Zoro) 6 Corrado Augias 7 Massimo Gramellini 8 Aldo Cazzullo 9 David Parenzo 10 Tiziana Panella 11 Flavio Insinna 12 Alessandro Barbero

«Anche Bonolis»

Laura Freddi si sposa: invito i miei ex

Laura Freddi si sposa e alle sue nozze inviterà tutti i suoi ex, tra cui il più famoso, Paolo Bonolis e anche l'ex di lui, Sonia Bruganelli. La showgirl, volto in passato di varie trasmissioni Mediaset (*Non è la Rai, Buona Domenica, Striscia*) e più recentemente di alcuni reality ha svelato a *DiPiù* le nozze imminenti («entro un anno») con il compagno, Leonardo D'Amico, già fisioterapista della Nazionale di beach volley. La coppia ha una bimba, Ginevra. Freddi è già stata sposata dal 2006 al 2008 con Claudio Casavecchia.

La guida
Un'installazione e una visita con la realtà aumentata

A Parma, per i 500 anni della Cupola del Correggio in San Giovanni, il primo itinerario multimediale tra i capolavori dell'artista. Parma celebra Antonio Allegri, conosciuto come il Correggio calando gli affreschi dal cielo della cupola per disporli al contatto con il visitatore. Due le sostanziali novità di Correggio 500. La prima è rappresentata dalla installazione *Il Cielo per un istante in terra*, generata dal progetto fotografico di Lucio Rossi. Che, all'interno del monumentale Refettorio del monastero di San Giovanni consente al visitatore di porsi vis-à-vis con le immagini della cupola. E poi c'è il Monastero di San Paolo, con la celebre Camera della Badessa, altro lascito del Correggio: qui la realtà aumentata di Hortus Conclusus 2.0: storia e sviluppo del Monastero di San Paolo. Progetto promosso dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Parma in collaborazione con il Monastero Benedettino di San Giovanni in Parma. Info, orari e biglietti: **parmawelcome.it**

Il percorso A 500 anni dalla fine degli affreschi nella Cupola di San Giovanni, Parma gli rende omaggio

UN MAESTRO DI ILLUSIONI

CORREGGIO, L'ARTISTA DEI (GRANDIOSI) GIOCHI DI LUCE

di **Beba Marsano**

Tra le righe, quel linguacciuto di Vasari parla del Correggio come di un miserabile. Pittore «raro e maraviglioso» sì, ma omino dimesso, malinconico e massimamente avaro. Ossessionato - scrive nelle *Vite* - dal «continuo risparmiare, ed era divenuto perciò tanto misero, che più non poteva essere». A onor del vero, teneva famiglia (moglie e quattro figli) e doveva destreggiarsi con entrate modeste, ben lontane da quelle di un asso pigliatutto quale Raffaello.

Per legge di contrappasso, morì letteralmente schiacciato dal peso del denaro: uno smisurato sacco di spiccioli — 60 scudi in monete da un quattrino, compenso per gli affreschi del duomo di Parma — che si portò in spalla per 50 chilometri, dalla stessa Parma a Correggio, in un giorno di calura asfissiante. Pure Annibale Carracci, in una lettera al cugino, deplora la fine ingloriosa «del povero Antonio».

Andò veramente così? Impossibile saperlo. Correggio — nato Antonio Allegri (1489-1534) nel piccolo principato da cui prese il nome — è l'artista meno documentato e più sfuggente del Rinascimento. Un pugno di dati, che lasciano ampio spazio a supposizioni e leggende.

Primo maestro fu forse uno zio. Ed è probabile che a Mantova sia riuscito a incontrare il vecchio Mantegna e a Milano Leonardo. Del primo lo folgorò l'illusionismo prospettico, del secondo le potenzialità espressive dello sfumato. Li mise insieme e ne fece una miscela esplosiva. Controverso il viaggio di studio a Roma, che Vasari esclude e la critica moderna ritiene invece quasi inevitabile per l'iniezione di vigore michelangiolesco nella sua pittura dopo il 1520.

È un fatto certo, comunque, che nella città dei papi non lavorò. E la latitanza dal più grande palcoscenico artistico del Cinquecento gli precluse quella visibilità universale che, in virtù del suo talento, avrebbe meritato. Senza essere provinciale, l'Allegri restò in vita un pittore di provincia, destinato a fortuna postuma, tra oblio ed entusiastiche riscoperte.

Gran teatro del suo genio, Parma. Città cui Correggio ha regalato la leggerezza della pietra, smaterializzata dalla dilatazione ingannevole dello spazio. Qui, in soli dieci anni (1519-1530), affrescò una triade di cupole, capolavori assoluti della pittura d'illusione. Per la piccola Camera di San Paolo nel monastero delle benedettine inventò rigogliose, enigmatiche impalcature vegetali (dal significato tuttora irrisolto), campo giochi di un carosello di puttini paffuti, mentre in San Giovanni Evangelista annullò — lui per primo — ogni prospettiva architettonica a favore di una prodigiosa effusione di luce in cui si prende corpo la formidabile figura di Cristo. In cattedrale va oltre, rappresentando l'Assunzione della Vergine come una vorticosa spirale di angeli e nubi squarciate da un abbacinante scampolo di cielo.

Una scena grandiosa, trionfo di movimento e di luce, presa a modello da tutta la successiva decorazione barocca. Ma dai fabbricieri del duomo, avvezzi a composizioni più strutturate, quell'opera spregiudicata, rivoluzionaria, troppo avanti per il suo tempo, non fu capita. Critiche e sarcasmi piovvero sul groviglio di corpi in volo, bollato come «guazzetto di zampe di rane». E l'artista abbandonò il cantiere.

Da quel momento si dedicò a lavori da cavalletto per i signori delle grandi corti padane, da Isabella d'Este marchesa di Mantova al figlio Federico II Gonzaga, committente del ciclo conosciuto come Amori di Giove. Quattro tele mitologiche, vertice della sua pittura intrisa di grazia, capace di rendere la carezzevole mollezza delle capigliature, il fulgore della luce, le profondità celestiali e in grado di rappresentare anche l'irrappresentabile: i vapori, le nebbie, l'aria. E i fremiti del desiderio femminile come in Giove e Io, oggi nelle collezioni del Kunsthistorisches Museum di Vienna.

Dell'Allegri si innamorarono in molti. Tiziano ed El Greco, Stendhal e D'Annunzio, Dario Fo che nel 2004 in una dimora di Fano si imbatté in un Correggio dimenticato, la Sant'Agata di Senigallia. Tavoletta con un volto di donna in cui l'attore premio Nobel riconobbe Jeronima, la bellissima sposa dell'artista.

La città
Parma fu gran teatro del suo genio, Correggio le regalò la leggerezza della pietra

Visione La cupola vista dal basso e, a lato, dei dettagli dell'opera di Correggio

Curiosità

● La decorazione della Cupola di San Giovanni Evangelista è un ciclo di affreschi del Correggio a Parma, databili tra il 1520 e il 1524 circa

● La figura di Giovanni non è visibile dalle navate, ma solo dal coro, quindi solo i monaci possono intravederla. Le nubi sono parte dell'orchestrazione, come mediazione tra il mondo reale e quello divino

Il commento

Il visionario emiliano che dipinse putti nudi in un convento femminile

di **Roberta Scorranese**

Quando si parla di Antonio Allegri non bisognerebbe mai dimenticare che ha dipinto putti nudi in un convento femminile. Nella Camera della Badessa, cuore dell'ex monastero di San Paolo a Parma, uno dei «nodi» di questo anno dedicato al Correggio. D'accordo, è vero che nella sensibilità rinascimentale sacro e profano si intrecciavano con eleganza e si parlavano attraverso dei codici per noi oggi incomprensibili, ma lo «slancio» di Correggio, le sue invenzioni originali e coraggiose, la capacità di creare illusione restano punti fermi. Ed è stato proprio questo aspetto, la «sensualità personificata» (come annotò Johann Heinrich Füssli) a dividere gli estimatori dai detrattori dell'artista emiliano. Goethe, per esempio, non visitò Parma ma conosceva le sue opere e scrisse che in queste mancava la «verità di Tiziano» e «l'odore del Giorgione». Ciononostante, annotò che pochi come lui sanno «dipingere così dolci passaggi dalla luce all'ombra». Intelligente, frequentatore assiduo delle corti rinascimentali, intimamente libero — come Michelangelo — da premesse religiose, Correggio coltiva la linea ambigua tra eros e santità, sfumando i contorni, addolcendo i tratti del mito (pochissime Leda sono più tenere della sua), costruendo un mondo a parte con l'illusione prospettica. È vero che in lui non c'è la «verità di Tiziano», ma è anche vero che il classicismo dolce e sentimentale di Lorenzo Costa e di Francesco Francia hanno inoculato in lui un tratto riconoscibile e non solo nella meravigliosa ascesa di San Giovanni. Opportuna, perciò, è stata l'intuizione di Giorgio Vasari: «Fu il primo che in Lombardia cominciasse cose della maniera moderna: perché si giudica, che se l'ingegno di Antonio fosse uscito dalla Lombardia e stato a Roma, avrebbe fatto miracoli, e dato delle fatiche a molti che nel suo tempo furon tenuti grandi». Sì, perché Correggio non è mai stato banalmente «sentimentale» o «illusionistico» e proprio la Camera della Badessa ce lo dimostra. Se osserviamo bene gli affreschi (e questo appuntamento parmense ne fornisce l'occasione, grazie alla realtà aumentata) scopriamo che non nascono da un rigido schema filosofico o teologico, anzi. Lo storico dell'arte Erwin Panofsky aveva notato qui «una strana preferenza per le fonti testuali più arcane e da una propensione quasi assoluta alle metafore ed agli ermetismi». C'è, insomma, una profondità insondabile in Antonio Allegri, quel mistero velato di grazia che fece dire a Stendhal: «Chi siamo? Dove andiamo? Chi lo sa? Nel dubbio, di concreto c'è soltanto il piacere tenero e sublime che ci danno la musica di Mozart e i quadri del Correggio».

La linea ambigua
Intimamente libero, come Michelangelo, da premesse religiose, Correggio coltivò la linea ambigua tra eros e santità, sfumando i contorni

San Paolo

Il «viaggio» immersivo nella Camera della Badessa

Il Monastero di San Paolo, con la Camera della Badessa, espressione tra le più affascinanti del Rinascimento maturo, ospita un'altra iniziativa di Correggio500: la realtà aumentata di «Hortus Conclusus 2.0: storia e sviluppo del Monastero di San Paolo». Un'esperienza immersiva, un viaggio nel tempo che partendo dalla Parma di epoca romana arriverà al nascere del monastero, al suo sviluppo, alla commissione al Correggio per la decorazione pittorica. Il dialogo tra la Badessa e l'Artista introduce alle scelte dei temi evocati nella Camera. Attraverso un visore VR MetaQuest il visitatore potrà muoversi all'interno dei paesaggi antichi e vedere le connessioni fra i due monasteri dove l'opera del Correggio diventa protagonista. La tecnologia immersiva permetterà, con i joystick, di navigare all'interno dei particolari dell'affresco. Al progetto collaborano ArcheoVea Impresa Culturale, Publics.icc e l'Università di Parma attraverso SFERA (Spazi e Forme dell'Emilia Romagna Antica)

L'iniziativa

di **Veronica Tuzii**

Dalla Basilica al monastero l'itinerario tra reale e virtuale

Un progetto fotografico trasporta le pitture a «distanza ravvicinata»

È una questione di prospettive. Portare un capolavoro da ammirare dal sottinsù ad altezza d'occhi per cogliere una dimensione altra, il paradiso in terra; tuffarsi in un presente che è già futuro navigando all'interno di pitture ammirando dettagli altrimenti invisibili per scoprire nuove idee stilistiche e poetiche. La pittura volante dell'artista figlio adottivo prediletto di Parma cambia punto e punti di vista.

Nella città in cui ha lasciato le sue prove migliori, da ieri al 31 gennaio 2025 sotto il cappello «Correggio 500» si snoda un percorso in 500 passi. Si celebra Antonio Allegri, il Correggio, nella ricorrenza del mezzo millennio dalla conclusione della più impegnativa tra le sue imprese: il ciclo di affreschi della grande cupola della basilica di San Giovanni, nell'omonimo monastero benedettino. S'invita poi il visitatore a vivere un altro dei capolavori assoluti di Correggio, la Camera della Badessa nel Monastero di San Paolo, con la novità di un'esperienza multimediale. Due proposte diverse e complementari per un incontro ravvicinato con i capolavori di uno tra i più innovativi interpreti del Rinascimento, per la radicale novità della sua idea di spazio. Sono i due capi di un excursus sulle tracce di Allegri a Parma, nella distanza di 500 passi appunto, toccando il Duomo e il Complesso della Pilotta.

È il gennaio del 1524 quando il Correggio riceve 27 ducati a saldo dei lavori eseguiti nella Chiesa di San Giovanni. La visione scorciata, l'efficace costruzione, le posture dei soggetti e un'abbagliante luce metafisica al centro rendono l'opera un'icona di modernità. La scena è quella dell'Ascensione di Cristo, che Giovanni descrive nell'«Apocalisse». Il maestro inserisce l'apparizione divina in un contesto di puro chiarore, con la figura di Cristo fluttuante in una dimensione celestiale che sfonda ogni limite architettonico. Sulle nubi attorno, tra putti festosi che giocano, ecco gli Apostoli. Sono 11: Giovanni, infatti, è figurato più in basso, gli occhi fissi in quelli di Gesù che sembra indicare al discepolo prediletto il posto che lo aspetta.

Il vice sindaco

«Il linguaggio permette di penetrare in maniera immediata dentro l'ideazione»

L'esterno L'abbazia di San Giovanni Evangelista, dove si trova la cupola affrescata mezzo millennio fa

Riporta in terra la creazione di Correggio il fotografo Lucio Rossi col progetto espositivo che non a caso s'intitola «Il Cielo per un istante in terra» allestito all'interno del Refettorio del monastero di San Giovanni, per un incontro vis-à-vis con le immagini della cupola. Rossi ha ideato un parallelepipedo nero, aperto parzialmente in alto per consentire la vista delle volte. Due lunghi fotopiani si fronteggiano: nel primo la base della cupola con gli 11 discepoli; nell'altro Gesù e Giovanni colpito dall'estasi. Ai lati un'infilata di 36 particolari. Tutto è appeso - o meglio, sospeso - senza che sia visibile alcun tipo di supporto. Tutto sembra volare, ammirando le finezze che Correggio ha profuso benché sapesse che l'occhio dei fedeli non avrebbe potuto apprezzarle appieno, in quanto di una porzione della cupola possono avere visione solo i monaci, perché rivolta verso il coro a loro riservato. È la parte dedicata alla salita di Giovanni. Una visione inedita in un sito in genere non fruibile. «Il Refettorio monumentale nel monastero — spiega Padre Francesco La Rocca, Priore di San Giovanni — non è ambito di visita, in quanto luogo dove i monaci svolgono la loro vita ordinaria. Ma data l'importante occasione, la comunità monastica è stata lieta di offrire questo spazio. Per accedere alla mostra si attraversa il cosiddetto chiostro della clausura, anch'esso in genere chiuso al pubblico, dove sono presenti dei lacerti di affreschi sulla vita di San Benedetto».

Occasione dunque imperdibile, così come la visita al Monastero di San Paolo, ora musealizzato, con la Camera della Badessa dalla spettacolare decorazione illusionistica — col finto pergolato diviso in 16 spicchi abitati da amorini e Diana sul cocchio — , altro magnifico lascito del Correggio. L'accesso alla Camera è introdotto da «Hortus Conclusus 2.0: storia e sviluppo del Monastero di San Paolo». Trascinati indietro nel tempo dalla realtà aumentata, partendo dalla Parma di epoca romana si arriva alla genesi del monastero e alla commissione pittorica.

Con un visore VR MetaQuest il visitatore può muoversi in paesaggi antichi e col joystick navigare all'interno dei particolari dell'affresco della Camera. «Il linguaggio contemporaneo permette di penetrare in maniera immediata dentro l'ideazione», chiosa Lorenzo Lavagetto, vice sindaco e assessore alla Cultura di Parma. Una passeggiata reale e virtuale nel segno del genio.

«Con gli scatti trascino tutti nel pathos del capolavoro»

Lucio Rossi ha puntato l'obiettivo sul lavoro rinascimentale e ne ha evidenziato i dettagli minimi

«Cosa rende una fotografia perfetta? Le regole della tecnica da sole non bastano, bisogna riuscire a entrare in totale sintonia col soggetto e soprattutto avere presente il risultato finale, sapere dove si vuole arrivare». A parlare è il virtuoso della macchina fotografica Lucio Rossi (Zibello, Parma, 1953), firma dell'installazione «Il Cielo per un istante in terra» nell'ambito delle iniziative «Correggio 500».

Rossi, come nasce il progetto?

«È un progetto che viene da lontano. Nel 2008 ho avuto l'opportunità di salire sulle impalcature e scattare una serie di fotografie degli affreschi della cupola a distanza ravvicinata, immergendomi nel pathos del capolavoro. La trasformazione in piano è stata un'idea immediata. Ho messo nel cassetto queste immagini e mi sono detto: un giorno questo progetto lo tiro fuori e lo metto a disposizione di tutti».

Il profilo

● **Lucio Rossi** (Zibello, Parma, 1953), firma dell'installazione «Il Cielo per un istante in terra» nell'ambito delle iniziative «Correggio500»

Come si fotografa l'arte, e in particolare un ciclo di affreschi come quelli di San Giovanni?

«La difficoltà è nella sensibilità della riproduzione. Entrare nella filosofia dell'opera e nel sentimento dell'autore significa fotografarla molto meglio. La filosofia di questo lavoro è nella bontà dei personaggi, è nella bellezza della gente che la compone. La sfida era riuscire a restituire tale dolcezza compositiva».

Quali le difficoltà della traslazione in piano di pitture ideate per essere viste dal sottinsù?

«Le trasformazioni in piano sono antiche, tutta la navigazione si basa sulla trasformazione dell'emisfero in un piano. Ma rispetto a queste non ho rispettato la scala, altrimenti le figure sarebbero risultate deformate. Ho lavorato sulla via di mezzo tra la trasformazione in piano e l'aggiustamento prospettico. Il fotopiano è un misto tra realtà, tecnica e fantasia che proietta l'opera che ora celebriamo al futuro. Questa non è solo una mostra fotografica o una lettura storico-artistica. Si chiama "Il Cielo per un'istante in terra": ho portato ad altezza d'uomo la magia del paradiso che nella basilica di San Giovanni è a 26 metri di quota».

La difficoltà è nella sensibilità della riproduzione

La sfida era riuscire a restituire la dolcezza compositiva

Tecnicamente come ha operato l'aggiustamento prospettico?

«Il mezzo digitale offre ampie possibilità. Come il pittore curva una realtà che si vede dal basso, la stessa cosa vale per il digitale: una figura in piano si allunga e si deforma. Ho acquisito i tasselli dell'opera intera e l'ho rimontata facendo un complesso editing con Photoshop. La difficoltà sta nel trovare la giusta misura. Inoltre tutto è stampato su carta acquerello per dare il senso dell'affresco».

La luce distingue l'arte di Correggio.

«Ho cercato di esaltare quest'aspetto col giusto contrasto. Non è l'illuminazione ma è la luce stessa dell'opera a illuminare questi scatti».

Il particolare che ha scoperto facendo il lavoro?

«Questo mondo di angioletti che volteggia dappertutto: è il paradiso».

Ve.Tu.

Rico Luisa Nicoletta sono vicini con affetto a Gianni per la scomparsa di

Mariolina

- **Milano,** 8 settembre 2024.

Marcello, Carla con i figli, abbracciano Benedetta, Francesco, Stefano, Carlo, nel ricordo della cara

Mariolina

amica di una vita.
- **Milano,** 8 settembre 2024.

Stefano Bertelli è vicino affettuosamente alla famiglia Valtolina per la perdita di

Mariolina

di cui ha goduto di una lunga amicizia iniziata tanti anni fa in Perù.
- **Lugano,** 8 settembre 2024.

Emilia e Olga costernati dalla scomparsa della carissima amica

Mariolina

condividono il dolore di Gianni e di tutti i familiari.
- **Milano,** 8 settembre 2024.

Maria Eugenia Valtolina

Partecipano al lutto:
— Egga e Elena Cavagnoli.

Sara Di Giovanni Pincherle

Gianni e Carlotta nell'immenso dolore.
- **Milano,** 8 settembre 2024.

Sara Di Giovanni Pincherle

Marcella, Francesca e Nicoletta con tanto dolore e nostalgia.
- **Pavia,** 8 settembre 2024.

Gabriella, Giulio, Silvia, Paolo e tutta la famiglia abbracciano affettuosamente Gianni, Carlotta, Leopoldo e Nicola nel ricordo di

Sara

e di una lunga amicizia.
- **Milano,** 8 settembre 2024.

È mancata

Sara Pincherle

cara carissima amica.- Rimpiangendola abbraccio Gianni e Carlotta.- Giulia Bruni.
- **Milano,** 8 settembre 2024.

Il giorno 8 settembre è mancato il

Conte
Gaetano di Thiene
dei Conti di Thiene

Addolorati lo annunciano la moglie Lavinia Caffarelli, i figli Nicolò con Lydia, Benedetto con Arianna, Filippo e Ottavio, i nipoti Ludovico, Carolina, Ascanio, Elena e Maria Eleonora.- I funerali avranno luogo martedì 10 settembre alle ore 15 nella chiesetta della Natività di Maria in Thiene.
- **Thiene,** 9 settembre 2024.

Il giorno 8 settembre 2024 è mancato il

Conte
Gaetano di Thiene
dei Conti di Thiene

Con grande dolore lo piangono la sorella Isabella con GianCarlo e i loro figli Barbara con Ippolito e figli, Marcoalfonso con Camilla e figli, Giangiacomo con Elena e figli, che si stringono tutti alla moglie Lavinia e ai figli Nicolò, Benedetto, Filippo e Ottavio.
- **Thiene,** 9 settembre 2024.

Il giorno 8 settembre 2024 è mancato all'affetto dei suoi cari il

Conte
Gaetano di Thiene

Si stringono con affetto alla zia Lavinia, ai cugini Nicolò, Benedetto, Filippo e Ottavio e alla zia Isabella, Giulia con Carlo e figli, Mario Luisa e figli, Giacomo con Roberta e figlia, Francesca con Federico e figli.
- **Thiene,** 9 settembre 2024.

Corrinne e Elena Maselli partecipano commossi al grande dolore che ha colpito Lavinia Nicolò Benedetto Filippo e Ottavio per la perdita del carissimo

conte
Gaetano di Thiene

- **Thiene,** 8 settembre 2024.

Dopo lunga e sofferta malattia è tornato alla casa del Padre e riposa in pace il nostro amato

Roberto Robotti

Lo ricordano con affetto e tristezza la sorella Rossana con Mario e la loro figlia Federica con Filippo e Beatrice, l'affezionata compagna Mirella Maiorelli, la cugina Rossana Boretto con Piero e i famigliari, la cugina Anna Boretto.- La cerimonia funebre sarà celebrata in Alessandria il giorno 10 settembre alle ore 15.30 nella chiesa Cuore Immacolato di Maria, via Monteverde n. 2, indi la salma sarà tumulata nella cappella di famiglia al cimitero di Alessandria.
- **Alessandria,** 9 settembre 2024.

Giancarlo e Tita piangono

Roberto

amico di una vita e abbracciano commossi Rossana e Mario.
- **Milano,** 9 settembre 2024.

Piero, Gherardo, Michele Lucchini ricordano con affetto

Roberto

e i bei momenti vissuti insieme.
- **Milano,** 8 settembre 2024.

Giuliana, Tavia, Fabio, Luca, Romeo si stringono con affetto a Sebastiano, Elisabetta e famiglia per la perdita del caro papà

Antonio Cavalieri Ducati

- **Milano,** 8 settembre 2024.

Un abbraccio caloroso ed affettuoso a Sebastiano, a Elisabetta ed a tutta la famiglia

Antonio

resterà sempre con noi.- Carlo Di Biasi con Elena Rossi.
- **Milano,** 8 settembre 2024.

Affettuosamente vicini a Maria Antonia, Monica, Laura e Francesca, Renato e Paola piangono la scomparsa di

Gianni Confalonieri

carissimo e indimenticabile amico di sempre.
- **Milano,** 8 settembre 2024.

Gianni Confalonieri

Partecipano al lutto:
— Roberto e Adriana Caudano con gli amici del C.M.

Andrea con Silvia e Gaia; Marco con Biagio, Beatrice e Francesco piangono la scomparsa di

Giovanna Rabossi Moiraghi

mamma e nonna amatissima.
- **Milano,** 9 settembre 2024.

Giovanna Rabossi Moiraghi

Roberto con riconoscenza e affetto ricorda la mamma di Andrea e Diego per quanto ha donato.
- **Imbersago,** 8 settembre 2024.

È mancato all'affetto dei suoi cari il

Dott. Gaetano Bigatti

Ne danno il triste annuncio i figli Marco e Cinzia, con Francesca e Roberto ed i nipoti Alessia e Gianandrea.- I funerali si terranno martedì 10 settembre alle ore 14.45 presso la chiesa di San Barnaba in via Feraboli.
- **Milano,** 9 settembre 2024.

Adriano e Tiziana Barabino rimpiangono la prematura perdita dell'amico

Cesare Boccetti

e si uniscono con affetto al lutto dei figli Gianfranco, Silvia e Laura.
- **Milano,** 8 settembre 2024.

Marilena Garassini

Tu mamma, che eri felice quando eravamo felici, che eri triste quando eravamo tristi.- Giacomo, Ina, Cristina.
- **Milano,** 6 settembre 2024.

9 settembre 2019 - 9 settembre 2024

Guido Autelitano

Ci manchi tanto Guido, anche se oggi come sempre è viva il tuo ricordo.- Ti abbracciamo.- Mamma e Nicoletta.
- **Milano,** 9 settembre 2024.

In ricordo del grande professionista

Dott. Rag. Franco Caramanti

Per il primo anniversario della sua scomparsa, con l'affetto, stima e riconoscenza di sempre.- Francesca Mangiameli.
- **Milano,** 9 settembre 2024.

1998 - 2024
Nell'anniversario della scomparsa del

Cavaliere
Luigi Carnevali

i nipoti Rosella e Virginia lo ricordano con affetto.
- **Milano,** 9 settembre 2024.

Nel trigesimo della morte dell'

Avvocato
Giuseppe (Pino) Milano

amici e colleghi lo ricordano con affetto.- Mariarosa e famiglia.
- **Milano,** 9 settembre 2024.

02 29.51.40.93
24 su 24
impresamotta.it

Eventi
Le arti e le idee

Il teatro e il luogo
Oltre 3.000 posti a Torre del Lago dove rinascono dodici edifici

Arte e acqua Il teatro a Torre del Lago

Il Gran Teatro all'aperto Giacomo Puccini si trova a Torre del Lago nel Parco della Musica e della scultura Giacomo Puccini, circondato dal lago Massaciuccoli. Realizzato in cemento, legno e cristallo ha un'Arena che accoglie 3.370 spettatori mentre il sottostante auditorium ha una capienza di circa 400 posti. Nel luogo si può visitare la villa dove visse Puccini. La Fondazione del Festival pucciniano sta ristrutturando dodici antichi edifici, tra i quali la storica villa Caproni che diventerà una residenza per artisti e allievi della Academy, il centro di alta formazione della Fondazione

Omaggi Il presidente del Comitato delle celebrazioni spiega quali sono le eredità di un anno particolare

«RISARCIMENTO» A PUCCINI

ALBERTO VERONESI: «RITROVA IL SUO TERRITORIO» TRE GRANDI ORCHESTRE CHIUDONO IL CENTENARIO

Le date

● Domani, 10 settembre, al Gran Teatro Puccini di Torre del Lago (ore 21) Daniele Gatti dirige la Staatskapelle di Dresda in *Crisantemi* di Puccini, *Verklärte Nacht* di Schönberg e nella *Sinfonia n.1* di Mahler

● Mercoledì 11 settembre, sempre a Torre del Lago (ore 21), Vladimir Jurovskij dirige l'Orchestra Sinfonica di Berlino nel *Preludio Sinfonico* di Puccini, il *Concerto per violino* di Mendelssohn (solista Augustin Hadelich) e la *Sinfonia n. 1* di Brahms

● Venerdì 8 novembre al Teatro del Giglio di Lucca Esa-Pekka Salonen dirige la Philharmonia di Londra in *La tregenda* da *Le Villi*, nel *Concerto per orchestra* di Bartók e nella *Sinfonia n. 1* di Sibelius

di **Marco Gasperetti**

Nel nome di Puccini, un secolo dopo. Musica, orchestre straordinarie. E un grande cantiere. Perché ancora oggi, a cento anni dalla morte, Giacomo ha lasciato frammenti della sua anima immortale ovunque. Nella sua Toscana, a Lucca, Torre del Lago, Viareggio e nella piccola e incantevole Pescaglia, terra dei suoi avi. Ma anche Milano con mostre ed esposizioni e nel mondo intero. Da tempo si è avviata una sinergia, tra più istituzioni pubbliche e private, che ha consentito di realizzare opere e iniziative culturali mai viste prima. «Come Opera Meets Media Puccini che da Berlino, dove è stata presentata con grande successo approderà al museo della Scala di Milano il 25 ottobre — spiega Alberto Veronesi, presidente del Comitato promotore celebrazioni pucciniane —. E ancora ci saranno altre tre grandi mostre, "Puccini giovane" al Teatro del Giglio di Lucca, "Puccini e Ferruccio Pagni" a Viareggio, e un'esposizione, sempre nella sua città natale, dei grandi manifesti dedicati al maestro e i suoi capolavori».

Ma questo centenario è caratterizzato anche da un «costruzionismo» mai visto prima. E non solo nell'accezione filosofica del termine ma anche e soprattutto in quella pragmatica del fare. A Torre del Lago, il luogo più caro al compositore dove ancora oggi si può visitare la sua villa, sta nascendo un borgo nel suo nome. La Fondazione del Festival pucciniano sta ristrutturando dodici antichi edifici, tra i quali la storica villa Caproni sarà trasformata in una residenza per artisti e allievi della Academy, il centro di alta formazione della Fondazione Festival pucciniano. E sono in corso di recupero e restauro fabbricati di archeologia industriale come le officine della vecchia torbiera. «A Pescaglia, poi, il Comitato Puccini, composto da delegati dei ministeri e della Presidenza del Consiglio, esperti pucciniani, fondazioni, e dai sindaci Mario Pardini di Lucca, Giorgio Del Ghingaro di Viareggio e Andrea Bonfanti di Pescaglia, sta strappando dall'incuria una parte dell'eredità materiale dei luoghi pucciniani — continua Veronesi —, tesori della memoria che erano stati abbandonati da anni, nonostante il mirabile lavoro delle fondazioni a lui, e alla sua famiglia, intitolate. Oggi finalmente si riscrive la storia non solo sui libri ma anche nelle cose concrete, nella realtà di tutti i giorni». Come accade a Viareggio per la ristrutturazione del Villino, dove Giacomo si trasferì dopo gli anni trascorsi a Torre del Lago, un meraviglioso immobile firmato da Galileo Chini, anch'esso abbandonato all'incuria negli anni '90. E l'elenco continua con Villa Caproni di Talledo a Torre del Lago, la residenza estiva del campione dell'aeronautica italiana, con il suo grande cancello e giardino dirimpetto alla casa mausoleo del maestro. Sono attualmente sotto esame la sistemazione dell'organo dove suonava Giacomo da ragazzo a Mutigliano (una frazione di Lucca), il ripristino del Teatro di Bagni di Lucca, gli affreschi del Teatro del Giglio a Lucca, la ristrutturazione degli spazi di accoglienza del Gran Teatro di Torre del Lago, le opere di street art pucciniana a Pescaglia, i lavori presso il Conservatorio Boccherini di Lucca e una galleria permanente di busti al Conservatorio di Milano. Sono lavori realizzati o in via di realizzazione dal Comune di Viareggio, dalla Fondazione Festival conta Pucciniano e dalla Fondazione Simonetta Puccini.

«Tornando infine alle celebrazioni — conclude Veronesi — sono orgoglioso di essere riuscito a invitare tre grandi orchestre internazionali come la Staatskapelle di Dresda diretta da Daniele Gatti e quella della radio di Berlino diretta da Vladimir Jurovskij (10 e 11 settembre) e la Philharmonia di Londra con Esa Pekka Salonen (8 novembre). Così come sono felice ad aver portato negli ultimi mesi a Lucca la Filarmonica di Vienna e la Filarmonica della Scala e Riccardo Muti con la Cherubini nel grande concerto in mondovisione».

Sul podio Daniele Gatti, domani 10 settembre con la Staatskapelle di Dresda. Sotto Vladimir Jurovskij (11/9) e Esa Pekka Salonen (8/11)

Le formazioni
La Staatskapelle di Dresda, l'Orchestra della radio di Berlino e la Philharmonia di Londra

Alberto Veronesi

Spettacoli, mostre, restauri. Si è avviata una sinergia tra istituzioni pubbliche e private che consente di realizzare opere mai viste prima

Vengono ristrutturati luoghi ed edifici abbandonati Si riscrive la storia del compositore anche attraverso le cose concrete

E Turandot scoprì l'Intelligenza artificiale

Una mostra alla Scala con documenti inediti sull'opera. E una sorpresa tecnologica

Da sapere

● La mostra multimediale «Puccini, Ricordi e la nascita della moderna industria dello spettacolo» sarà al Museo teatrale della Scala dal 24 ottobre al 10 gennaio 2025, dopo essere stata aperta nella sede Bertelsmann di Berlino

di **Enrico Parola**

Il 25 aprile 1926, alla Scala, Arturo Toscanini presentava «Turandot» al mondo musicale. Si fermò a metà del terz'atto, spiegando al pubblico: «Qui termina la rappresentazione, perché a questo punto il Maestro è morto»; la sera seguente avrebbe diretto l'opera col finale composto da Alfano.

Per le Celebrazioni pucciniane, alla Scala, il pubblico potrà vedere per la prima volta gli abbozzi, fino ad oggi rimasti inediti, del duetto finale di «Turandot» che Puccini aveva portato con sé a Bruxelles, dove morì il 29 novembre 1924. Sono, secondo il direttore scientifico dell'Archivio storico Ricordi, Gabriele Dotto, uno degli elementi più intriganti della mostra «Opera Meets New Media – Puccini, Ricordi and the Rise of the Modern Entertainment Industry», allestita al Museo Teatrale della Scala dal 24 ottobre al 10 gennaio dopo essere stata visitata da oltre diecimila persone a Berlino, nella sede di Bertelsmann. «Gli studiosi saranno incuriositi dal loro aspetto di complessità insondabile; i compositori sorrideranno riconoscendo l'apparente caos di questa sorta di "appunti privati"; ma per tutti sarà toccante dal poter vedere queste ultime testimonianze del processo compositivo di Puccini» spiega Dotto, che ha curato la mostra con le musicologhe Christy Thomas Adams e Ellen Lockhart.

Non solo gli abbozzi: il pubblico potrà vedere alcune scenografie dell'opera così come le immaginava Puccini, ricreate da Sascha Geddert elaborando con l'Intelligenza artificiale cinque bozzetti originali digitalizzati dall'Archivio storico Ricordi. La mostra dettaglia come e quanto l'avvento e la diffusione dei dischi in vinile e del cinema rivoluzionò la società e la cultura musicale di inizio XX. «All'inizio fu più l'opera a influenzare il cinema, con le sue ampie scene, anche di massa — spiega Dotto —. Puccini non scrisse mai per il cinema, solo una canzone destinata alla registrazione; però un suo librettista si fregiava di essere anche uno "scrittore per lo schermo" e nel Tabarro inserisce in partitura "suoni di strada", tra cui il clacson di un'auto, a imitazione degli effetti usati nel cinema. I dischi, permettendo di ascoltare infinite volte le arie incise dai cantanti, e il cinema sottraevano investimenti e pubblico al mondo dell'opera, ma potevano avvicinare all'opera un nuovo pubblico. Non senza problemi: Puccini si lamentò di un adattamento pop non autorizzato di un'aria di Cho-Cho-san».

Il compositore Giacomo Puccini (1858-1924). Nella mostra gli abbozzi inediti del duetto finale di Turandot che aveva con sé a Bruxelles prima di morire e un'animazione con l'intelligenza artificiale che ricrea le scenografie dell'opera incompiuta secondo le sue idee originarie

Sportlunedì

Atletica

Mei rieletto con il 72% dei voti Levorato regina delle preferenze

(m.bon.) Come nel caso di Paolo Barelli alla Federnuoto, anche la rielezione del candidato unico Stefano Mei (foto) alla presidenza della Fidal non è stata plebiscitaria: Mei ha ottenuto il 72.5% dei voti. In compenso gradimento totale (12 eletti su 12) per la sua squadra di consiglieri con l'ex sprinter Manuela Levorato regina di preferenze. Débacle per Giacomo Leone, escluso dal voto per irregolarità e con zero consiglieri eletti. Mei ora non ha più opposizione.

Tennis Il monologo di un campione che sa sempre quando alzare il livello

Sinner meraviglia

Domina la finale da vero numero 1 L'americano Fritz si arrende in tre set Dopo Melbourne ecco New York a 23 anni festeggia il secondo Slam

Us Open
Finale U
Sinner (Ita) b. Fritz (Usa)
6-3, 6-4, 7-5

Albo d'oro
2024 Sinner
2023 Djokovic
2022 Alcaraz
2021 Medvedev
2020 Thiem
2019 Nadal
2018 Djokovic
2017 Nadal
2016 Wawrinka
2015 Djokovic
2014 Cilic
2013 Nadal
2012 Murray
2011 Djokovic
2010 Nadal
2009 Del Potro
2008 Federer
2007 Federer
2006 Federer
2005 Federer
2004 Federer
2003 Roddick
2002 Sampras
2001 Hewitt
2000 Safin

I più vincenti

Sears (Usa)	7
Larned (Usa)	7
Tilden (Usa)	7
Connors (Usa)	5
Sampras (Usa)	5
Federer (Svi)	5
Wrenn (Usa)	4
McEnroe (Usa)	4
Nadal (Usa)	4
Djkovic (Usa)	4

Finale D
Sabalenka (Blr) b. Pegula (Usa)
7-5, 7-5

dalla nostra inviata
Gaia Piccardi

NEW YORK Un'altra prima volta, agli antipodi dell'Australia, in fondo a una stagione Slam dominata insieme alla sua nemesi: in Europa, Parigi e Wimbledon, Carlos Alcaraz e nel mondo, Melbourne e New York, Jannik Sinner, il veloce all'aperto come minimo comun denominatore, il bandierone issato sopra Flushing, il torneo che non ci era mai appartenuto e che adesso costringe i vip americani, da Taylor Swift a Noah Lyles, a spellarsi le mani per the italian. Con un filo di gas, il giovane favoloso si prende anche l'Open Usa: Fritz è bello e possibile, sa fare tutto benino ma Jannik meglio, la regolarità dell'americano lo mette in palla e una finale senza emozioni diventa in tre set il miglior match del suo torneo, preceduto dalla sentenza di proscioglimento per il caso del clostebol, digerito strada facendo.

Jannik comanda e Fritz subisce. È un'inerzia nota, difficile da ribaltare quando il numero uno è così affilato, a fuoco. Non ci sono riverberi del mondo esteriore — l'amarezza per un ambiente diviso tra accusatori e innocentisti, le sguaiatezze social di Kyrgios su Anna Kalinskaya, il pensiero che l'antidoping mondiale (Wada) possa far ricorso al Tas — nella bolla di caos calmo nella quale Sinner si è chiuso insieme ai suoi due allenatori, impermeabile a qualsiasi spiffero. Il break che spegne la voglia di rivincita dell'impero americano è immediato, la piccola Italia detta legge anche quando uno svarione dell'azzurro — schiaffo al volo di dritto in rete — sembra rimettere in carreggiata l'avversario (2-2). È un equilibrio illusorio, Fritz gioca impiccato alla necessità di essere eccellente, Sinner avanza alla velocità di crociera: dopo il break al settimo game (4-3), con una palla corta imprendibile, è ancora una volta la friabilità del californiano al servizio (38% di prime palle nel primo set) a scavare la differenza (6-3).

Non c'è l'umidità della brutale semifinale con Draper e per fortuna il vento da regata che spazza New York non entra dentro lo stadio. Fritz usa ciò che ha: il tifo, le palle al corpo, spinge senza sfondare; quell'altro è pura dolomite, made in Italy. Due chirurgiche palle break, che sono anche due set point, decidono il secondo sul 5-4. A Sinner basta la prima (6-4).

Il bacio Sinner corre in tribuna per salutare la fidanzata, la tennista russa Anna Kalinskaya (Afp)

Fair play Jannik stringe la mano all'avversario Fritz dopo averlo sconfitto di fronte al suo pubblico (Getty Images)

> **Sinner/1**
> Voglio dedicare questo titolo a mia zia, perché non sta bene e non so per quanto ancora rimarrà nella mia vita. Auguro a tutti la salute

> **Sinner/2**
> Questo titolo per me vuol dire tantissimo, l'ultimo periodo per me davvero non è stato facile, il mio team mi ha sostenuto ogni giorno

Proprio mentre sembra tutto troppo semplice, e gli Usa paiono rassegnati al destino di comprimari, Fritz ha un sussulto: approfitta di un calo di Jannik, che con un raro doppio fallo (5 in totale) gli regala il break del 4-3 nel terzo. Ma anche questo è un miraggio. Sul 5-4 Sinner si riprende il maltolto con uno degli schemi che usa quando è in ambasce: palla corta e passante (5-5). Sa che è il momento di alzare il livello là dove il tenero Fritz, frastornato dai c'mon della fidanzata Morgan che sovrastano la voce del coach Michael Russell, non può arrivare. Infatti. L'ultimo turno di battuta dell'americano è un supplizio: sprofonda 15-40 con un ob-

Tris Ducati a Misano

Marquez inarrestabile Bagnaia si accontenta del regalo di Martin

di **Paolo Lorenzi**

Mezzo pieno o mezzo vuoto? Il podio di Misano è l'enigma rimasto in sospeso per Bagnaia, incerto nel giudicare il suo bicchiere. Il secondo posto di ieri ha un peso specifico enorme rispetto a quello di sabato, perché ha permesso al campione della Ducati di recuperare 19 punti in classifica, portandosi a -7 da Martin. Ma per uno abituato a vincere è stata una soddisfazione parziale. «Per il campionato è meglio così — ha spiegato —, ma per l'umore sarebbe stato bello vincere subito, dopo l'incidente di domenica scorsa, soprattutto nella gara di casa».

Podio Pecco Bagnaia 2° (Ansa)

Le premesse c'erano, dopo una pole da record. I postumi dolorosi della caduta di Aragon sembravano gestibili. Martin obbligato a partire dalla seconda fila, Marquez addirittura dalla terza: solo la pioggia improvvisa poteva scombinare un quadro così promettente. Nel frangente inatteso, Bagnaia e Marquez hanno però mostrato una qualità superiore, di guida e mentalità. Lo spagnolo spingendo al massimo mentre gli altri rallentavano. Per poi dominare la corsa. «Forse Fausto da lassù mi ha mandato qualche goccina di pioggia» la dedica di Marc al fondatore del team Gresini scomparso nel 2021. Pecco ha invece mostrato la solita lucidità. Era al comando e ha deciso di restare in pista con le gomme da asciutto. Decisione che ha condizionato anche le strategie degli altri (molti hanno confessato di aver seguito il suo esempio). Senso del rischio, sicurezza dei propri mezzi, intesa totale con la moto (e con la pista). Analitico e razionale, come tante altre volte. Chiaro per tutti, ma non abbastanza per lui che a fine gara sembrava un po' giù. «Una vittoria è sempre una vittoria» ha detto a botta calda, lo sguardo spento. Il rimpianto per l'occasione sfumata era evidente: «Forse

Doppietta Marc Marquez ha vinto la seconda gara di fila in questo Mondiale: dopo il successo di Aragon si è ripetuto a Misano finendo davanti a Bagnaia e Bastianini (Afp)

Basket

Shields e Leday trascinano Milano al successo sull'Hapoel

(g.s.) L'Olimpia allunga la sua striscia vincente in precampionato. La squadra di Messina supera 83-81 l'Hapoel Gerusalemme nel Memorial Bottacin di Vigevano, e porta a quota 4 la sua serie positiva dopo i successi contro Varese, Tortona e Brescia. Match combattuto fino al termine con l'Ea7 (priva di Dimitrijevic per una lieve distorsione a una caviglia) che cavalca Shields (22, *foto*) e trova spunti anche da Leday (16) e Mirotic (11). Sabato primo test da Eurolega con il Fenerbahçe Istanbul.

Atletica

Jacobs in corsa a Bellinzona Ci sono anche Tamberi e Fabbri

Marcell Jacobs (*foto*) nei 100 metri, Gianmarco Tamberi e Stefano Sottile nel salto in alto e Leonardo Fabbri nel peso saranno le stelle azzurre questa sera al Continental tour di Bellinzona (diretta su Sky dalle 19.55). Jacobs sfiderà il sudafricano Simbine, quarto ai Giochi di Parigi davanti all'azzurro, il giamaicano Blake e gli statunitensi Baker e Austen. Nel lancio del peso ci sarà tutto il podio olimpico, gli statunitensi Crouser e Kovacs e il giamaicano Campbell.

---

brobrio e con un dritto in rete di consegna a Sinner (7-5).

Campione Slam per la seconda volta in carriera, padrone di quel Major che da ragazzo era convinto di espugnare per primo, Jannik chiude gli occhi per un lungo istante. Chissà cosa pensa, cosa avrebbe voglia di dire. Non emette un fiato. Non riesce nemmeno a sorridere. Ritrova il buonumore soltanto scalate le tribune, al centro del clan che ha perso pezzi per strada (il preparatore Ferrara e il fisio Naldi, travolti dalla doppia positività di marzo) e si coagula intorno all'affetto paterno dei due coach per il loro fuoriclasse, Cahill e Vagnozzi, e all'indistruttibile amicizia con Alex Vittur, l'ex tennista diventato consigliere e manager. Quando quella matassa di braccia si scioglie, c'è lo spazio per un timidissimo bacio alla fidanzata Anna, il primo in pubblico: una primizia anche questa.

«È stato troppo bravo» ammette Fritz. In effetti rimane poco altro da dire. Jannik Sinner nel 2024 (55 vittorie e 5 sconfitte fin qui), sei titoli di cui due Slam in tasca, a 23 anni è stato troppo bravo per (quasi) tutti. «Questo torneo per me significa tanto, ho avuto mesi non facili. Lo dedico a mia zia, che non sta bene». Agassi gli consegna la coppa, il banchiere l'assegno da 3,6 milioni di dollari. Coriandoli, applausi. Sipario.

Capolavoro Jannik Sinner, 23 anni esulta dopo la finale di Flushing Meadows vinta in tre set contro lo statunitense Taylor Fritz: è il secondo grande slam conquistato nel 2024 dall'azzurro che rafforza il primo posto nel ranking mondiale (LaPresse)

Gp San Marino

Ordine d'arrivo

Pos.	Pilota	Moto	Tempo
1.	M. Marquez (Spa)	Ducati	41'52"083
2.	Bagnaia (Ita)	Ducati	a 3"102
3.	Bastianini (Ita)	Ducati	5"428
4.	Binder (Saf)	Ktm	14"185
5.	Bezzecchi (Ita)	Ducati	16"725

Classifica

Pos.	Pilota	Punti
1.	Martin	312
2.	Bagnaia	305
3.	M. Marquez	259
4.	Bastianini	250
5.	Binder	161
6.	Acosta	152
7.	Vinales	139
8.	Di Giannantonio	119
9.	Espargaro	119
10	A.Marquez	114

con la pista asciutta sarebbe andata diversamente. Io e Jorge stavamo andando via». Infine l'analisi sincera del duello perso con Marquez: «Per battere Marc devi essere sempre al cento per cento. Quando è così in forma è dura e io nel finale ero stanco». Non ha cercato scuse Bagnaia, nemmeno per un fisico che ha retto a fatica la distanza di una gara corsa su ritmi infernali. Ha provato a inseguire il catalano, ha intravisto la possibilità di superarlo, ma ha rinunciato. «Avrei potuto provarci un paio di volte, al curvone». Ha desistito, forse perché il ricordo di Aragon ha suggerito prudenza. Come al sabato nella Sprint, quando ha lasciato andare via Martin. «Non potevo permettermi un'altra caduta». Per il campionato è meglio così: «Fare punti è importante».

Martin è invece caduto nella trappola del meteo. Poteva marcare Bagnaia, ha puntato sul cambio di moto con le prime gocce d'acqua. Ma la pioggia è durata pochissimo, e lui con le coperture da bagnato è stato obbligato a un nuovo cambio di moto. Jorge ha pagato caro l'azzardo: diciannove punti regalati a Bagnaia che adesso guarda alla prossima gara in casa (di nuovo a Misano) con spirito di rivincita. Quello di chi vuole vincere. Davanti al suo pubblico.

Il racconto

TRASFORMA L'ECCEZIONE IN NORMALITÀ

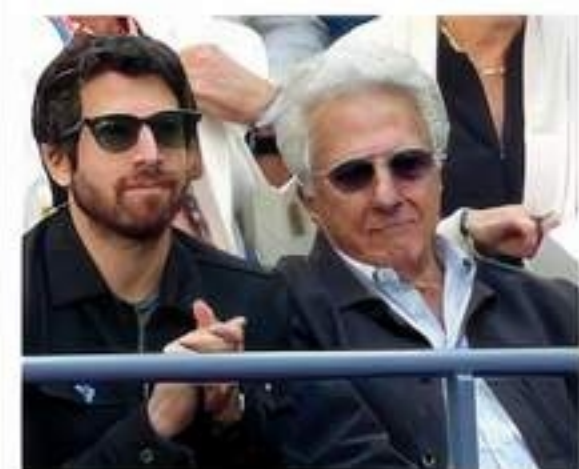
La solidità mentale e tecnica rendono unico Jannik Solo lui può picchiare la palla per ore senza sbagliare

di **Marco Imarisio**

Nel primo semestre della sua nuova vita, Jannik Sinner era in confusione. Dopo aver abbandonato il suo storico allenatore Riccardo Piatti, sentiva quasi per riflesso di dover cambiare anche molti aspetti del suo gioco, le famose variazioni. Non funzionava. Più ci provava, più perdeva la sua identità. Con l'arrivo di Darren Cahill, e il lavoro sul campo di Simone Vagnozzi, l'orizzonte si chiarì. Non doveva fingere di essere quel che non era. La natura di un giocatore non si cambia. Anzi, nel tennis moderno la si rende più estrema. Tu tiri più forte di tutti, gli venne detto, è la tua specialità, lavoriamo per farla diventare una consuetudine di regolarità, gli arricchimenti verranno dopo, un poco per volta.

Conosciamo bene il seguito della storia. Jannik vince il suo primo e il suo secondo Slam nella stessa stagione. L'unico giocatore capace di farlo prima di lui è stato Guillermo Vilas, nel lontano 1977. In questo lento processo di conoscenza di un campione sportivo dalle caratteristiche uniche per un Paese come il nostro, il mondo del tennis sta capendo che la qualità maggiore di Sinner è la solidità. Mentale e tecnica, i due aspetti vanno di pari passo. Oggi, non esiste nel circuito nessun giocatore capace di colpire la pallina in modo così violento e costante. Può picchiare da fondo campo per quattro ore consecutive sempre allo stesso modo, ha detto ammirata l'ex campionessa Justine Henin, ancora oggi oggetto di culto per via del suo tennis così diverso da quello di Jannik.

Pochi giorni fa, il *Washington post* ha dedicato al numero uno del mondo un ritratto in prima pagina che può apparire ambiguo. «Un tipo assonnato che culla i suoi avversari e il pubblico addormentandoli con un ritmo soffocante» scrive Sally Jenkins. «Il ritmo e il suono dei suoi colpi sono così regolari da indurre al sonno... e dopo un po' il match non finisce, si addormenta. La cosa più espressiva che fa è asciugarsi. Niente urli, niente lamentele, niente racchette spaccate».

A molti sostenitori italiani, l'articolo non è piaciuto, perché in controluce sembra contenere l'accusa di essere un giocatore noioso. Non è così. Piuttosto, si tratta di un elogio della sua maggiore virtù. L'eccellente rendimento di questi mesi passati sotto la spada del giudizio incombente per il caso doping che lo ha coinvolto è la prova ulteriore di uno stato mentale ormai acquisito. Il quarto di finale contro Daniil Medvedev, la partita chiave di questo Us Open, è finito quando il russo ha sbagliato una volée a campo aperto sulla palla-break che si era faticosamente costruito a metà del quarto set. Chiunque stesse guardando la partita, ne ha avuto chiara la percezione. Con Sinner, il treno passa una sola volta. Spesso, neppure quella. In una finale senza storia, il povero Taylor Fritz ha espresso la miglior qualità di cui è capace durante il secondo set, che l'italiano si è aggiudicato commettendo un solo errore gratuito. Questa è la definizione tecnica di solidità, che si unisce a una pressione da fondo campo senza pari. Il campione italiano chiude lo Us Open con una statistica da fantascienza: ha vinto il settanta per cento degli scambi sotto i sei colpi. Sono i punti che non finiscono negli highlights dei match. Ma ne determinano sempre l'esito.

Gli avversari che reggono questa forza d'urto si contano sulle dita di una mano, forse meno. Quelli capaci di farlo, spesso non arrivano ad incontrarlo. Carlos Alcaraz viene considerato all'unanimità più bello da vedere di Jannik, se non più completo in assoluto, ma dimostra di non avere ancora la sua tenuta, in termini di testa e anche per continuità di risultati lungo un intero anno agonistico. A questo ci ha portato la solida normalità di Sinner. A prendere un altro Slam vinto come un fatto scontato. A essere delusi le rare volte in cui non finisce il lavoro. Nel 2024, solo cinque sconfitte finora. E due Slam. Stiamo parlando di una stagione da leggenda.

Solidità e normalità non sono moneta facile da vendere al mercato dei sogni sportivi. Jannik non è il giocatore perfetto nell'immaginario tennistico. Ci sarà sempre una ricerca verso qualcuno di più bello da vedere, di più estetico. È l'eterno equivoco in base al quale si confonde il talento, che risiede anche nella capacità di colpire un rovescio bimane per mille volte senza mai sbagliare, con un certo stile di gioco. Chiamiamolo pure il complesso di Federer, oppure di Stefan Edberg, o ancora più in là di John McEnroe. Ma questi sono distinzioni da appassionati storici. Questo è stato il primo anno dal 2002 in cui nessuno di quei Tre ha vinto uno Slam. I tempi sono cambiati. Il futuro che ci attende è fatto di martellatori da fondo campo. E il più forte di tutti ce lo abbiamo noi.

Leggenda

Solo cinque sconfitte finora. E due Slam. Stiamo parlando di una stagione da leggenda

Collezione

Us Open Nella finale contro lo statunitense Taylor Fritz, il numero 1 Sinner si impone in 3 set

Cincinnati Dopo aver eliminato Rublev e Zverev, supera nella finale del 19 agosto lo statunitense Tiafoe (Getty)

Halle Con due set vinti al tie-break, il 23 giugno Jannik si impone contro il polacco Hurkacz sull'erba tedesca (Getty Images)

Miami Il 31 marzo Sinner batte in finale il bulgaro Dimitrov che aveva eliminato lo spagnolo Alcaraz ai quarti (Epa)

Rotterdam Il 18 febbraio all'azzurro bastano due set per battere l'australiano De Minaur (7-5, 6-4)

Australian Open Eliminato in semifinale Djokovic, il 28 gennaio Sinner trionfa in finale con Medvedev

Vip in tribuna

L'attore Dustin Hoffman col figlio Jake (Getty Images)

La regina della moda Anna Wintour e il cantante Bon Jovi (Epa)

A sorpresa c'è anche Taylor Swift con il fidanzato Travis Kelce (Getty)

Elon Musk, fondatore di Tesla e proprietario di «X» (Afp)

Lo sprinter americano Noah Lyles con Junelle Bromfield (Afp)

brembo

Lega

Commissione costi, lo sport sceglie i nomi E sulla serie B arriva la bufera

(m. col.) La stagione delle riforme è alle porte. A novembre l'assemblea per modificare lo statuto federale e cambiare i pesi all'interno del consiglio. Poi sarà il turno del rinnovo delle cariche nella Lega di A, prima che si svolgano le elezioni federali. Nel frattempo sta nascendo la commissione per il controllo dei conti delle società di calcio introdotta dal governo. Ieri il ministro dello Sport Andrea Abodi *(foto)* ha chiesto a Lorenzo Casini di presentare una lista di cinque profili, da cui ne verranno scelti due per diventare membri della commissione. I cinque nominativi in realtà devono essere espressione di Figc e della Fip, della Lega Basket e della Lega di A, B e Lega Pro. Chissà se nell'assemblea dei presidenti di oggi si discuterà anche del caos che sta per investire la Lega di B. Dopo che Mauro Balata ha convocato per il 12 settembre l'assemblea elettiva della B per spiazzare eventuali concorrenti (ma all'ultimo si sono candidati Beppe Dossena e Vittorio Veltroni), il malcontento fra i presidenti è cresciuto. Nonostante i consigli di disdire l'assemblea elettiva, Balata è andato avanti per la propria strada. Oggi potrebbe essere presentata un'interrogazione parlamentare da gruppi di Forza Italia e Lega rivolta alla presidente del Consiglio Meloni e ai ministri di Economia e Sport, Giorgetti e Abodi.

Spalletti non ha paura della ricaduta «Ho un gruppo dove tutti fanno tutto»

Dopo la Francia ecco Israele, che avverte: «Dal 7 ottobre per noi non è soltanto calcio»

dal nostro inviato
Alessandro Bocci

BUDAPEST Una partita, per quanto perfetta, non cancella i fantasmi e le nostre paure. Servono conferme immediate per dare un senso alla ripartenza di una Nazionale sulle montagne russe, sprofondata all'inferno in Germania e arrivata sino in Paradiso dopo lo scintillante 3-1 al Parco dei Principi. L'Italia è attesa dalla prova della verità alla Bozsik Arena, stadiolo da 9 mila posti alla periferia della capitale ungherese, perché sbagliare il secondo appuntamento, quello apparentemente semplice contro Israele, potrebbe vanificare l'impresa parigina.

Servono la stessa grinta, la stessa rabbia, lo stesso acume tattico mostrato all'esordio. «Ne ho parlato con il gruppo: non bisogna cadere nella trappola. Se non ci arriviamo bene dal punto di vista mentale sono guai», l'avvertimento di Luciano Spalletti, che però è fiducioso. «Siamo i fratelli d'Italia, cioè una squadra in cui tutti sanno fare tutto». Un gruppo unito e compatto. «Non abbiamo più il purosangue. Ci mancano Baggio, Totti, Del Piero, ma possiamo contare su ragazzi che hanno sentimento e sanno adattarsi. La nostra squadra è un mix di culture calcistiche. È vero, contro la Francia abbiamo giocato all'italiana, ma non solo: all'inizio abbiamo palleggiato come gli spagnoli e poi verticalizzato come l'Inghilterra».

Una Nazionale multitasking. Ma la testa viene prima delle gambe. Serve quel furore inaspettato mostrato all'esordio della Nations, serve la freddezza che contro la Francia ci ha permesso di non andare in confusione dopo la rete lampo di Barcola, serve la personalità per gestire una partita scivolosa in cui abbiamo tutto da perdere.

Bisogna vincere per rafforzare il primo posto nel girone e allontanare ancora di più i fantasmi di un'estate maledetta. Israele, numero 78 del ranking, non può farci paura. Una squadra con qualche giovane di qualità, che ha incassato 10 gol nelle ultime 4 gare. Gli azzurri devono sfruttare l'onda lunga della scintillante vittoria al Parco. Tre giorni dopo è necessaria una riprova. Il risultato viene prima del gioco. Una partita diversa dalla prima, complicata anche dal punto di vista emozionale, contro avversari motivati dalla terribile guerra di Gaza, che sta coinvolgendo il loro Paese: «Dal 7 ottobre indossare la maglia della Nazionale di Israele vuol dire qualcosa in più del semplice calcio», racconta Dor Peretz, centrocampista con un passato al Venezia. L'allenatore Ben Simon si è confrontato con il collega ucraino perché non è facile lavorare in determinate condizioni: «Più che di motivazioni, parlerei di passione. Vogliamo regalare una gioia alla nostra gente».

Spalletti ha problemi che al confronto sono inesistenti, deve gestire le energie perché gli azzurri hanno speso molto contro la Francia e ricorrere al turnover sarà inevitabile. «Quattro o cinque cambi ci saranno». Calafiori, che aveva rimediato una botta da Dembelé, è tornato a casa. Così il c.t. chiederà gli straordinari a Bastoni «che è un pilastro e in attacco ci sarà Kean». Nessuna prova tattica alla vigilia, tutto è rimandato a questa mattina. Frattesi vuole giocare e il centrocampo, anima della squadra contro i Blues, potrebbe essere confermato anche se Fagioli spinge per una maglia. Tanti i ballottaggi aperti, soprattutto tra Di Lorenzo e Gatti in difesa e tra Brescianini e Raspadori in attacco. Spalletti deciderà questa mattina. Giocherà chi sta meglio e chi è più convinto. La Nations è l'autostrada che ci deve portare al Mondiale. Da qui in avanti non si può più sbagliare.

Nations League
Lega A gruppo 2
2ª giornata

ISRAELE
ITALIA
(20.45, Budapest Tv: Rai 1)

FRANCIA
BELGIO

Classifica

Italia	3
Belgio	3
Israele	0
Francia	0

Giovedì 10/10
ITALIA
BELGIO
(20.45, Roma)

ISRAELE
FRANCIA

Lunedì 14/10
ITALIA
ISRAELE
(20.45, Udine)

BELGIO
FRANCIA

Giovedì 14/11
BELGIO
ITALIA
(Bruxelles, 20.45)

FRANCIA
ISRAELE

Domenica 17/11
ITALIA
FRANCIA
(20.45, Milano)

ISRAELE
BELGIO

Budapest, ore 20.45

Israele 4-5-1		**Italia** 3-5-2	
1	Gerafi	1	Donnarumma
11	Jehezkel	6	Gatti
4	Shlomo	4	Buongiorno
3	Gandelman	21	Bastoni
12	Revivo	15	Cambiaso
10	Solomon	16	Frattesi
6	Lavi	7	Ricci
16	Abu Fani	8	Tonali
8	Peretz	19	Udogie
15	Gloukh	14	Brescianini
13	Khalaili	11	Kean

Arbitro: **Kružliak** (Slovacchia)
Tv: **ore 20.45** Raiuno

Scelte
Luciano Spalletti, 65 anni, c.t. azzurro dall'agosto del 2023: ha preso il posto di Roberto Mancini (Getty Images)

Titolare in attacco

Provaci ancora Kean «Ho imparato molto anche dagli errori È la mia occasione»

dal nostro inviato
Paolo Tomaselli

BUDAPEST C'era una volta Moise Kean in azzurro, il più giovane marcatore della storia dopo Bruno Nicolé a 19 anni e 23 giorni (con la Finlandia a Udine il 23 marzo 2019), la grande speranza del c.t. Mancini. E oltre cinque anni dopo c'è ancora, perché non è mai troppo tardi, perché la concorrenza non è poi così numerosa, perché Scamacca è infortunato e tre gol nel primo assaggio di stagione con la nuova maglia della Fiorentina bastano per dare fiducia a una punta che è rimasta senza l'ombra di un gol per 16 mesi, un'eternità. A undici mesi dall'ultima partita da titolare e a quattro anni dagli ultimi gol, una doppietta alla tenera Lituania, oggi toccherà a lui «la parte migliore della gara» come ha spiegato Spalletti.

19
anni
e 23 giorni l'età di Kean quando segnò il primo gol in azzurro con la Finlandia a Udine nel 2019

A Parigi nella vittoria sulla Francia, Kean è entrato solo nel finale e poi si è fermato a parlare e a scherzare con Kilian Mbappé, suo ex compagno nel Paris Saint-Germain, stagione di grazia 2020-2021: «Kong nel suo giardino» ha scritto Moise sul suo profilo Instagram sotto la foto di quell'incontro con il capitano francese, dove Kong (con il disegnino del gorilla) è da tanti anni il soprannome che si è dato lui stesso, mentre il giardino è il vecchio Parco dei Principi nel quale ha giocato la sua miglior annata con 13 gol in 26 partite. Il ricordo che l'azzurro ha lasciato sotto la torre Eiffel è così positivo che il mensile francese di culto *So foot* ha scritto che «solo Kean può risollevare le sorti dell'attacco azzurro». Perché se è vero che l'ultima pessima annata in bianconero non va dimenticata, è vero anche che Kean è ancora molto giovane, soprattutto in un ruolo dove l'esperienza pesa tantissimo.

E lui nel frullatore del calcio attuale ha già assaggiato e metabolizzato un po' tutto: la pressione delle aspettative sul primo ragazzo del 2000 a esordire in Nazionale e segnare in Champions, assieme a quella sensazione di non sentirsi mai davvero a casa alla Juve, con i prestiti a Verona, Psg ed Everton. Poi lui ci ha messo parecchio del suo per rallentare la crescita, un po' come il suo amico Zaniolo o Rafa Leao, con cui condivide la passione per la musica hip hop, con le canzoni incise in prima persona e la sensazione diffusa all'esterno che il calcio non sia sempre la priorità.

La nuova avventura alla Fiorentina sembra però aver restituito al calcio italiano, al tecnico viola Palladino e a Spalletti, un giocatore nuovo, più consapevole del tempo passato e di quello che verrà. E soprattutto più efficace sotto porta, con 3 gol in 5 partite, come nei giorni belli e spensierati delle prime convocazioni di Mancini o delle punzecchiature di Allegri: «Mi aspetto molto dalla fisicità di Kean — ha sottolineato Spalletti — ho parlato con Palladino ed è entusiasta delle sue qualità». Lui e il c.t. non sono i primi a esserlo, ma potrebbero diventare i primi a vedere la nuova versione di una ex grande promessa che ha deciso di fare sul serio: «Sono felice di aver fatto tutte queste esperienze, sia in positivo che in negativo — dice Moise — perché sento di avere imparato molto. Le parole di Spalletti mi caricano e adesso sta a me ricambiarne la fiducia». La lunga attesa forse è finita.

3
gol
segnati con la Fiorentina in queste prime 5 partite: l'anno scorso con la Juve 19 gare e zero reti

Lesione muscolare grave

Grana Milan, per Bennacer 2-3 mesi di stop

Algerino
Bennacer (Getty Images)

Brutta notizia per il Milan: Bennacer si è infortunato in allenamento con la nazionale algerina impegnata nelle qualificazioni di Coppa d'Africa e rischia di star fuori addirittura due-tre mesi. Il centrocampista ha interrotto l'allenamento (su un campo in erba sintetica) per un problema muscolare al polpaccio: si teme una lesione di terzo grado, praticamente uno strappo. L'algerino è rimasto sul mercato fino all'ultimo giorno, ma il Milan non ha mai trovato l'intesa con i club interessati, fra i quali il Marsiglia. E ora si trova senza una pedina fondamentale alla vigilia di un momento chiave della stagione, con la Champions al via. La sosta per le nazionali ha portato cattive notizie non solo per il Milan: la Juventus ha perso Conceição e Nico Gonzalez.

c.pass.

Vela

Regate cancellate causa maltempo Luna Rossa cerca oggi il settimo punto

Prima il temporale che si abbatte su Barcellona, poi il sole che cancella il vento, impongono la cancellazione dell'ultima giornata di round robin della Louis Vuitton Cup. Tutto rinviato a oggi (ore 14), compresa la decisione di chi chiuderà in vetta alla classifica e potrà scegliere il proprio avversario di semifinale. Se Luna Rossa Prada Pirelli *(foto)* batterà gli svizzeri di Alinghi nel secondo match race di giornata, chiuderà con 7 successi e avrà diritto di scelta. Altrimenti tutto sarà deciso dallo scontro tra i francesi di Orient Express, i più indiziati a lasciare il porto catalano già questa sera, e Ineos Britannia, l'unico equipaggio in queste settimane di trionfi capace di mettere dubbi a Luna Rossa. Le previsioni annunciano per il pomeriggio sole e vento non troppo sostenuto sul campo di gara. Se si gareggerà si aprirà con la sfida Ineos-Orient Express, quindi Luna Rossa-Alinghi per chiudere con lo scontro senza valore per la classifica tra Team New Zealand e American Magic. Se Luna Rossa e Ineos chiuderanno a pari merito il round robin la giornata prevede uno spareggio per decidere il vincitore. Ma è un'ipotesi non contemplata da Max Sirena, lo skipper del Team Prada che già sta studiando per scegliere la carta giusta da giocare in semifinale.

Valerio Vecchiarelli

Paralimpiadi

di **Claudio Arrigoni**

«La vera rivoluzione? Riuscire a entrare nel cuore degli italiani Ambra, finale amaro»

Pancalli: «Meglio di Tokyo, siamo stati straordinari»

Chi è

● Luca Pancalli, presidente del Comitato paralimpico

● Ex nuotatore e pentatleta ha partecipato a quattro edizioni delle Paralimpiadi vincendo 8 ori

PARIGI Presidente Pancalli, la Paralimpiade francese mostra un'Italia sesta nel medagliere. Soddisfatto?

«È stata una Paralimpiade straordinaria, perché lo è stato il risultato in termini di numero di medaglie, e non era assolutamente semplice superare Tokyo. Anche per il posizionamento del medagliere che conferma evidentemente un percorso positivo, intraprendente e determinato del mondo paralimpico insieme alle federazioni, agli atleti, ai loro staff tecnici, ai gruppi sportivi di base civili ma anche ai corpi dello Stato e al gruppo Paralimpiadi Difesa. Siamo soddisfatti, molto soddisfatti».

Di nuovo un record di medaglie: 71, due più di Tokyo, con 24 d'oro, 15 d'argento e 32 di bronzo. Bisogna tornare a Roma 1960 per un risultato così, ma allora gli atleti erano solo 400 per un totale di appena 21 delegazioni.

«A Parigi c'erano 4400 atleti e atlete e quasi 170 Paesi, un segno di come si stiano muovendo i Comitati paralimpici nel mondo. Non era facile riuscire a raggiungere questo risultato, atlete e atleti sono stati fantastici, ci hanno regalato emozioni. Era anche il numero più alto di partecipanti di sempre. Va tenuto in considerazione che mancava la delegazione russa».

Il mondo paralimpico sta crescendo anche in termini di attenzione e considerazione. Il presidente Mattarella era alla cerimonia di apertura.

«Una presenza straordinaria e significativa. I riflettori aumentano piano piano e da Tokyo siamo entrati nel cuore degli italiani e nell'attenzione delle istituzioni. Ringrazio il presidente della Repubblica, la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, il ministro per lo Sport e i Giovani, Andrea Abodi, la ministra per le disabilità, Alessandra Locatelli per la loro presenza qui a Parigi».

71

Medaglie

È stata un'edizione record per l'Italia, superata Tokyo 2020 (69). Ben 24 gli ori conquistati, 10 in più che in Giappone

Sono i frutti del lavoro fatti dall'inizio del secolo, quando lei è diventato presidente e ha trasformato quella che era la Federazione Sport Disabili e creato il Comitato Italiano Paralimpico.

«Sarei falso se dicessi di non essere soddisfatto del lavoro svolto per il Movimento paralimpico, dall'inizio del mio mandato. Definisco il nostro movimento uno dei più grandi agenti trasformatori della società civile, attraverso lo sport stiamo aiutando il Paese a cambiare».

È stato difficile arrivare qui?

«Questo è un movimento che ha consolidato il passato e

Show Con la tuta blu Martina Caironi, oro nei 100 m, alla cerimonia di chiusura delle Paralimpiadi (Ap)

Pallavolo

La nuova vita dello zar Zaytsev Vince lo scudetto del beach volley

Aveva ricominciato a giocare a beach volley soltanto a giugno, dopo quindici anni abbondanti nella pallavolo, un argento e un bronzo olimpico. Aveva ricominciato in coppia con un altro argento olimpico (del beach) e uno dei migliori allenatori italiani in circolazione (Marco Solustri). Ieri, tre mesi più tardi, Ivan Zaytsev e Daniele Lupo *(foto)* hanno vinto lo scudetto della sabbia nell'ultima tappa del campionato italiano a Bellaria Igea Marina (Reka Orsi Toth e Giada Bianchi hanno conquistato il tricolore femminile). L'ex opposto della Lube Civitanova e della Nazionale dovrebbe giocare un'ultima stagione indoor in Qatar, intanto la lunga rincorsa ai Giochi di Los

Angeles 2028 è ufficialmente cominciata. «Vorrei scrivere un nuovo pezzo di storia del beach volley con Ivan anche se sappiamo che la strada è lunga e faticosa», le prime parole di Lupo, il più scudettato di sempre con sei titoli nazionali. «Siamo felicissimi — ribadisce lo Zar, al secondo scudetto dopo quello del 2008 —, abbiamo trascorso due mesi e mezzo durissimi tra allenamenti, sudore, tornei e tanta voglia di faticare e fare bene. E abbiamo raggiunto l'obiettivo di inizio stagione, un risultato che regala una sensazione bellissima».

Pierfrancesco Catucci

guarda al futuro. Non esistono rivoluzioni nel mondo paralimpico internazionale, ma un lungo, lento processo di contaminazione che è partito negli anni e si sta sviluppando. Per la prima volta, la presenza di Rai 2 come rete paralimpica, che si è sommata allo sforzo di Raisport, ha rappresentato il vero cambiamento».

Cosa ha rappresentato Parigi?

«È stata una rivoluzione, quella sì, per la presenza così grande del pubblico. Due milioni di biglietti venduti, stadi e palazzetti pieni è il più grande segnale di normalità che il Movimento paralimpico internazionale conquista oggi».

Si è commosso nel corso della celebrazione finale a Casa Italia degli atleti medagliati.

«Vivo questo movimento da tanti anni, prima da atleta. Non riesco a non vedere in ciascuno di loro quello che eravamo noi tanti anni fa».

Un'emozione in particolare da questi Giochi?

«È amara: la caduta di Ambra Sabatini. L'ho sofferta molto. Poi naturalmente c'è stato l'oro di Martina e non vorrei che si offuscasse, ma sarebbe stato bello rivivere l'onda tricolore di Tokyo. Ma anche le delusioni sportive testimoniano la grandissima crescita del mondo paralimpico».

Bella la scelta dei portabandiera alla cerimonia di chiusura.

«Abbiamo scelto due quarti posti, dell'atletica e del nuoto: Ndiaga Dieng e Domiziana Mecenate, i più giovani che hanno raggiunto questo risultato, per dare un segnale politico che guardiamo lontano, al futuro».

Ciclismo

La Vuelta a Roglic per un poker storico Ora la sfida Mondiale

Vuelta

Ordine d'arrivo

20ª tappa Villarcayo - Picon Blanco di 172 km

Pos.	Corridore	Tempo
1.	Dunbar (Irl)	in 4.38'37"
2.	Mas (Spa)	a 7"
3.	Roglic (Slo)	10"
4.	Carapaz (Ecu)	12"
5.	Fernandez (Spa)	14"
6.	O'Connor (Aus)	s.t.
7.	Gaudu (Fra)	21"
8.	Landa (Spa)	23"
9.	Lipowitz (Ger)	37"
10.	Skjelmose (Dan)	s.t.

Classifica

Pos.	Corridore	Tempo
1.	Roglic	81.22'19"
2.	O'Connor	2'02"
3.	Mas	2'11"
4.	Carapaz	3'00"
5.	Gaudu	4'48"
6.	Skjelmose	5'18"
7.	Lipowitz	6'26"

Secondo ieri a Madrid nella cronometro vinta dallo specialista svizzero Stefan Kung, Primoz Roglic ha conquistato per la quarta volta la Vuelta. In passato solo lo spagnolo Heras era riuscito nel poker, mentre a tre successi si erano fermati Rominger e Contador. Sorpreso assieme alla sua Red Bull dalla fuga bidone di Ben O'Connor nella sesta frazione, lo sloveno ha impiegato 11 giornate per rosicchiare quasi 5' di vantaggio all'australiano, ci è riuscito nelle ultime due tappe di montagna e ieri gli ha rifilato altri 65" contro il tempo. Bravo O'Connor a conservare il secondo posto sullo spagnolo Mas.

In una corsa avara di soddisfazioni per i nostri colori, nella giornata conclusiva bene Cattaneo (3°) e Baroncini (4°). Al Palmarès pazzesco del laconico 34enne Roglic (che ha vinto tra l'altro un Giro, due Tirreno, una Liegi, un oro olimpico) manca solo il Tour 2020, perso negli ultimi chilometri dell'ultima tappa dal connazionale Pogacar per colpa di una clamorosa cotta fisica e psicologica: un rimpianto che gli rimarrà per tutta la carriera ma che potrebbe essere in parte colmato nel Mondiale in programma a Zurigo tra tre settimane.

Sloveno Primoz Roglic, 34 anni, sloveno: in carriera ha vinto anche un Giro d'Italia (nel 2023) e un oro a cronometro ai Giochi di Tokyo (Afp)

Marco Bonarrigo

Tv

TELERACCOMANDO
di **Maria Volpe**

Monica Setta e le confessioni di sette donne

Monica Setta (foto) in prima serata cerca di «confessare» le sue ospiti. In studio sette donne. Si apre con Rita Dalla Chiesa, che parla del suo grande amore passato, Fabrizio Frizzi. Poi Daniela Di Maggio ricorda il figlio Giovanbattista, a un anno dall'omicidio a Napoli il 31 agosto scorso. E ancora, Veronica Maya, Carmen Russo, Pamela Prati, Simona Izzo che racconta il suo difficile rapporto con l'ex marito Antonello Venditti. Chiude la puntata una lunga intervista sentimentale ad Elisabetta Gregoraci.

Storie di donne al bivio prima serata
Rai2, ore 21.20

Porro, le dimissioni di Sangiuliano

Nicola Porro parla delle dimissioni del ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano. Si ritorna, inoltre, sul caso Bayesian con le ultime novità emerse dall'autopsia.

Quarta Repubblica
Retequattro, ore 21.20

Damilano ospita Liliana Segre

Torna Marco Damilano e intervista la senatrice a vita Liliana Segre. Tra le novità di questa stagione, i racconti di Daniele Mencarelli sulle ultime generazioni, i cosiddetti nativi digitali.

Il cavallo e la torre
Rai3, ore 20.40

RAI 1
7.00 TG1 Attualità
7.05 CHE TEMPO FA Attualità
8.00 TG1 Attualità
8.05 CHE TEMPO FA Attualità
8.35 UNOMATTINA Attualità
8.55 RAI PARLAMENTO TELEGIORNALE Attualità
9.00 TG1 L.I.S. Attualità
9.50 STORIE ITALIANE Attualità
11.55 È SEMPRE MEZZOGIORNO Lifestyle
13.30 TELEGIORNALE Attualità
14.05 LA VOLTA BUONA Attualità
16.00 IL PARADISO DELLE SIGNORE Fiction
16.30 CHE TEMPO FA Attualità
16.55 TG1 Attualità
17.05 LA VITA IN DIRETTA Attualità
18.45 REAZIONE A CATENA Spettacolo
20.00 TELEGIORNALE Attualità
20.30 UEFA NATIONS LEAGUE: ISRAELE - ITALIA Sport
23.35 COSE NOSTRE Attualità
0.45 FILM AMORE SULLE ALI DEL VENTO Commedia (Canada 2021). Di Christie Will Wolf

RAI 2
8.45 ASPETTANDO RADIO2 SOCIAL CLUB Spettacolo
10.00 TG 2 DOSSIER Attualità
10.55 TG2 FLASH Attualità
11.05 TG SPORT Attualità
11.20 FILM UN'ESTATE AD ALGHERO... [?] Commedia (Ger 2021). Di Ulrike Hamacher
13.00 TG2 - GIORNO Attualità
13.30 TG2 E...STATE CON COSTUME Attualità
13.50 TG2 - MEDICINA 33
14.00 ORE 14 Attualità
15.25 BELLAMÀ Spettacolo
17.00 IL COMMISSARIO LANZ
18.15 TG2 - L.I.S. Attualità
18.20 TG 2 Attualità
18.35 TG SPORT SERA Attualità
19.00 N.C.I.S. LOS ANGELES
19.40 S.W.A.T. Serie Tv
20.30 TG 2 20.30 Attualità
21.00 TG2 POST Attualità
21.20 STORIE DI DONNE AL BIVIO Attualità
0.30 IL COMMISSARIO WOLFF [?] Serie Tv

RAI 3
8.00 AGORÀ Attualità
9.35 RESTART Attualità
10.30 ELISIR Attualità
12.00 TG3 Attualità
12.25 QUANTE STORIE Attualità
13.00 GEO Documentari
13.15 PASSATO E PRESENTE Documentari
14.00 TG REGIONE Attualità
14.20 TG3 Attualità
14.50 PIAZZA AFFARI Attualità
15.10 TECHE KIDS - LA TV DEI RAGAZZI FA 70! Spettacolo
15.50 ASPETTANDO GEO Attualità
17.00 GEO Documentari
19.00 TG3 Attualità
19.30 TG REGIONE Attualità
20.00 BLOB Attualità
20.20 CARO MARZIANO Attualità
20.40 IL CAVALLO E LA TORRE Attualità
20.45 UN POSTO AL SOLE Soap
21.20 INSIDER - FACCIA A FACCIA CON IL CRIMINE (2024)
23.20 MANO A MANO Attualità
0.00 TG3 - LINEA NOTTE Attualità

RETE 4
6.45 4 DI SERA WEEKEND Attualità
7.45 LOVE IS IN THE AIR Telenovela
8.45 GRAND HOTEL - INTRIGHI E PASSIONI Serie Tv
9.45 TEMPESTA D'AMORE Soap
10.55 MATTINO 4 Attualità
11.55 TG4 TELEGIORNALE Attualità
12.25 LA SIGNORA IN GIALLO Serie Tv
14.00 LO SPORTELLO DI FORUM Attualità
15.30 DIARIO DEL GIORNO Attualità
16.30 FILM AMORE, RITORNA! Commedia (USA 1961). Di Delbert Mann
19.00 TG4 TELEGIORNALE Attualità
19.40 TERRA AMARA Serie Tv
20.30 4 DI SERA Attualità
21.20 QUARTA REPUBBLICA Attualità
0.50 THE EQUALIZER Serie Tv
1.45 TG4 - ULTIMA ORA NOTTE Attualità

CANALE 5
8.00 TG5 - MATTINA Attualità
8.45 MATTINO CINQUE NEWS Attualità
10.50 TG5 - MATTINA Attualità
10.55 FORUM Attualità
13.00 TG5 Attualità
13.40 BEAUTIFUL Soap
14.10 ENDLESS LOVE Telenovela
14.45 MY HOME MY DESTINY Serie Tv
15.45 LA PROMESSA Telenovela
16.55 POMERIGGIO CINQUE Attualità
18.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA Spettacolo
19.40 TG5 - ANTICIPAZIONE Attualità
20.00 TG5 Attualità
20.40 PAPERISSIMA SPRINT Spettacolo
21.20 FILM IL DIAVOLO VESTE PRADA Commedia (USA 2006). Di David Frankel
0.20 FILM L'ASSISTENTE DELLA STAR Commedia (USA 2020). Di Nisha Ganatra

ITALIA 1
8.35 LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE Serie Tv
10.30 C.S.I. NEW YORK Serie Tv
12.25 STUDIO APERTO Attualità
13.05 SPORT MEDIASET Attualità
13.50 THE SIMPSON Cartoni Animati
15.05 I GRIFFIN Cartoni Animati
15.35 MAGNUM P.I. Serie Tv
17.30 PERSON OF INTEREST Serie Tv
18.20 STUDIO APERTO Attualità
19.00 STUDIO APERTO MAG Attualità
19.30 FBI: MOST WANTED Serie Tv
20.30 N.C.I.S. Serie Tv
21.20 FILM GREENLAND Azione (USA 2020). Di R. Waugh
22.50 TGCOM24 BREAKING NEWS Attualità
23.50 FILM FLIGHTPLAN - MISTERO IN VOLO Thriller (USA 2005). Di R. Schwentke

LA 7
6.00 METEO - OROSCOPO - TRAFFICO Attualità
6.40 ANTICAMERA CON VISTA Attualità
6.50 METEO - OROSCOPO - TRAFFICO Attualità
7.00 OMNIBUS NEWS Attualità
7.40 TG LA7 Attualità
7.55 OMNIBUS METEO Attualità
8.00 OMNIBUS - DIBATTITO Attualità
9.40 COFFEE BREAK Attualità
11.00 L'ARIA CHE TIRA Attualità
13.30 TG LA7 Attualità
14.15 TAGADÀ - TUTTO QUANTO FA POLITICA Attualità
16.40 TAGA FOCUS Attualità
17.00 C'ERA UNA VOLTA... IL NOVECENTO Documentari
18.55 PADRE BROWN Serie Tv
20.00 TG LA7 Attualità
20.35 IN VIAGGIO CON BARBERO Documentari
21.50 FILM IL FEDERALE Commedia (Francia, Italia 1961). Di Luciano Salce
0.30 TG LA7 Attualità
0.40 CAMERA CON VISTA Attualità

RAI 4
12.10 BONES Serie Tv
13.40 CRIMINAL MINDS Serie Tv
15.30 SPECIALE WONDERLAND: OLIVER ONIONS Spettacolo
15.35 SQUADRA SPECIALE COBRA 11 Serie Tv
17.35 CASTLE Serie Tv
19.05 BONES Serie Tv
20.35 CRIMINAL MINDS Serie Tv
21.20 FILM TOWN CREEK
22.50 FILM TOMB RAIDER

TV8
13.40 FILM SEGRETI A OLD SAYBROOK
15.30 FILM LA SFIDA DEL CUORE
17.15 FILM QUELLO CHE SO SULL'AMORE
19.00 ALESSANDRO BORGHESE - 4 RISTORANTI Lifestyle
20.20 100% ITALIA Spettacolo
21.30 FILM UN AMORE SENZA FINE
23.30 FILM BIG WEDDING

RAI 5
18.30 MAHLER, STRAUSS Spettacolo
19.05 RAI 5 CLASSIC Spettacolo
19.25 ART RIDER Documentari
20.20 PROSSIMA FERMATA ASIA Documentari
21.15 FILM BRUTTI E CATTIVI
22.45 SCIARADA - IL CIRCOLO DELLE PAROLE Doc
23.50 JIMI HENDRIX - ELECTRIC CHURCH Documentari

RAI MOVIE
12.30 FILM L'UOMO CHE RIDE
14.10 FILM END OF JUSTICE - NESSUNO È INNOCENTE
16.15 FILM INVITO A UNA SPARATORIA
17.55 FILM UN RE PER QUATTRO REGINE
19.25 FILM UN TRENO PER DURANGO
21.10 FILM SHENANDOAH [?]
23.30 FILM IL GRANDE CIELO

LA5
13.40 IL PECCATO E LA VERGOGNA Fiction
15.55 RIMBOCCHIAMOCI LE MANICHE Serie Tv
18.00 MY HOME MY DESTINY
19.00 THE FAMILY Serie Tv
20.05 ENDLESS LOVE Telenovela
21.10 FILM PANE AL LIMONE CON SEMI DI PAPAVERO
23.10 FILM OSSESSIONE MATRIMONIO

NOVE
13.40 CRIMINI ITALIANI Lifestyle
15.20 CRONACHE CRIMINALI Documentari
18.00 LITTLE BIG ITALY Lifestyle
19.30 CASH OR TRASH - CHI OFFRE DI PIÙ? Spettacolo
21.25 FILM IL CORAGGIO DI ESSERE FRANCO
23.45 FILM FREDDIE MERCURY - THE GREAT PRETENDER

LA7D
12.25 L'INGO. PAROLE IN GIOCO
14.30 DESPERATE HOUSEWIVES Serie Tv
16.20 ALLY MCBEAL Serie Tv
18.30 TG LA7 Attualità
18.35 MODERN FAMILY Serie Tv
19.00 HOW I MET YOUR MOTHER Serie Tv
20.35 L'INGO. PAROLE IN GIOCO Spettacolo
21.25 BULL Serie Tv

CIELO
18.25 LOVE IT OR LIST IT - PRENDERE O LASCIARE AUSTRALIA Lifestyle
19.25 PICCOLE CASE PER VIVERE IN GRANDE Spettacolo
19.55 AFFARI AL BUIO Documentari
21.20 FILM BLACK OR WHITE
20.25 AFFARI DI FAMIGLIA Spettacolo
23.45 BRASILE E IL MONDO DEL SESSO A PAGAMENTO Doc

REAL TIME
16.00 ABITO DA SPOSA CERCASI
17.55 PRIMO APPUNTAMENTO Spettacolo
19.25 CASA A PRIMA VISTA Spettacolo
21.30 HERON - AMORE E VENDETTA Serie Tv
23.35 DR. PIMPLE POPPER: LA DOTTORESSA SCHIACCIABRUFOLI Lifestyle

RAI STORIA
20.10 IL GIORNO E LA STORIA
20.30 PASSATO E PRESENTE Documentari
21.10 CRONACHE DAL MITO Documentari
21.40 A.C.D.C. Documentari
22.40 CRONACHE DAL MITO. ARIANNA E TESEO NEL LABIRINTO Documentari
23.10 5000 ANNI E + LA LUNGA STORIA DELL'UMANITÀ

IRIS
14.00 FILM MAI CON UNO SCONOSCIUTO
15.50 FILM IL CALIFORNIANO
17.40 FILM QUANDO IL SOLE SCOTTA
19.40 KOJAK Serie Tv
20.30 WALKER TEXAS RANGER Serie Tv
21.10 FILM IL SEGNO DELLA LIBELLULA - DRAGONFLY
23.20 FILM IL PIANETA ROSSO

ITALIA 2
15.55 LUPIN III - UNA STORIA SENZA FINE Cartoni Animati
17.55 DRAGON BALL SUPER Cartoni Animati
18.55 DUE UOMINI E MEZZO
21.25 ALLARME ROSSO... [?] PRIDE Cartoni Animati
22.20 MY HERO ACADEMIA Cartoni Animati
23.10 THE BIG BANG THEORY Serie Tv

TV 2000
18.00 ROSARIO DA LOURDES
18.30 TG 2000 Attualità
19.00 SANTA MESSA Attualità
19.30 IN CAMMINO Attualità
20.00 SANTO ROSARIO Attualità
20.30 TG 2000 Attualità
20.55 FILM I MISERABILI
23.30 INDAGINE AI CONFINI DEL SACRO Attualità
23.50 LA COMPIETA PREGHIERA DELLA SERA Attualità

TWENTY SEVEN
7.30 COLOMBO Serie Tv
9.35 LA CASA NELLA PRATERIA Serie Tv
12.35 SUPERCAR Serie Tv
14.20 CHIPS Serie Tv
16.35 LA CASA NELLA PRATERIA Serie Tv
19.35 COLOMBO Serie Tv
21.30 FILM LIBERA USCITA
23.30 FILM IO VI DICHIARO MARITO E... MARITO

SKY

CINEMA
18.30 HARRY POTTER E LA CAMERA DEI SEGRETI (USA 2002) C. Columbus sky cinema collection
18.55 IL MOSTRO DELLA CRIPTA Horror (Italia 2021) Daniele Misischia sky cinema comedy
19.00 3 DAYS TO KILL Azione (Francia, USA 2014) Mcg sky cinema action
19.10 FINALMENTE L'ALBA Drammatico (Italia 2023) S. Costanzo sky cinema due
19.15 SPLIT Fantasy (Stati Uniti 2017) M. Night Shyamalan sky cinema uno
19.20 7 ORE PER FARTI INNAMORARE Commedia (Italia 2020) G. Morelli sky cinema romance
19.25 RUBY GILLMAN - LA RAGAZZA CON I TENTACOLI Animazione (Stati Uniti 2023) K. DeMicco sky cinema family
21.00 IL VEGETALE Commedia (Italia 2018) Gennaro Nunziante sky cinema comedy
LA PREDA PERFETTA Drammatico (Stati Uniti 2014) Scott Frank sky cinema action
TU MI NASCONDI QUALCOSA Commedia (Italia 2018) Giuseppe Lo Console sky cinema romance
BLUEBACK Avventura (Australia 2022) Robert Connolly sky cinema family
21.15 HARRY POTTER E IL PRIGIONIERO DI AZKABAN Fan. (USA 2004) A. Cuarón sky cinema collection
UNBROKEN Drammatico (USA 2014) Angelina Jolie sky cinema due
E ALL'IMPROVVISO ARRIVA L'AMORE Commedia (Stati Uniti 2023) Rebecca Miller sky cinema uno
22.35 E ALL'IMPROVVISO ARRIVA L'AMORE Com. (Stati Uniti 2023) R. Miller sky cinema romance
BEVERLY HILLS COP - UN PIEDIPIATTI A BEVERLY HILLS Azione (USA 1984) Martin Brest sky cinema comedy
22.50 BEETHOVEN Commedia (USA 1992) Brian Levant Charles Grodin, Bonnie Hunt. sky cinema family
22.55 CODICE: SWORDFISH Azione (USA 2001) Dominic Sena sky cinema action
23.45 THE CHRONICLES OF RIDDICK Fantascienza (USA 2004) David Twohy sky cinema uno
23.35 IL PUNTO DI RUGIADA Drammatico (Italia 2023) M. Risi M. De Francovich, A. Felis. sky cinema due
23.40 HARRY POTTER E IL CALICE DI FUOCO Fantasy (Regno Unito, USA 2005) Mike Newell sky cinema collection

SPORT
13.30 NBA Dallas - Boston sky sport nba
15.00 GERMAN MASTERS Tramp - St. Johann Finale eurosport
16.00 WORLD ATHLETICS CONTINENTAL TOUR Zagreb sky sport arena
17.00 ATP & WTA ATP & WTA Diretta sky sport tennis
17.00 MOTOGP MotoGP Gara GP San Marino sky sport motogp
18.00 US OPEN Finale Maschile sky sport uno
21.00 ATP & WTA ATP & WTA Diretta sky sport uno
21.00 F1 GP Italia sky sport f1
23.30 ALPS TOUR Tunisia Open sky sport golf

TOP CRIME
6.45 C.S.I. NEW YORK Serie Tv
7.40 C.S.I. NEW YORK Serie Tv
8.35 THE CLOSER Serie Tv
9.25 THE CLOSER Serie Tv
10.20 DETECTIVE MONK Serie Tv
11.10 DETECTIVE MONK Serie Tv
12.05 LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE Serie Tv
13.00 LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE Serie Tv
13.55 THE MENTALIST Serie Tv
14.45 THE MENTALIST Serie Tv
15.40 DETECTIVE MONK Serie Tv
16.35 DETECTIVE MONK Serie Tv
17.25 THE CLOSER Serie Tv
18.20 THE CLOSER Serie Tv
19.15 THE MENTALIST Serie Tv
20.05 THE MENTALIST Serie Tv
21.00 CSI Serie Tv

GIALLO
6.30 NIGHTMARE NEXT DOOR
7.30 NIGHTMARE NEXT DOOR
8.30 TANDEM
9.30 TANDEM
10.30 CHERIF
11.40 CHERIF
12.50 PERCEPTION
13.50 PERCEPTION
14.50 VERA
16.50 CHERIF
18.00 CHERIF
19.30 L'ISPETTORE BARNABY
21.30 I MISTERI DI MURDOCH
22.30 I MISTERI DI MURDOCH
23.30 L'ISPETTORE BARNABY
1.00 TANDEM

SERIE TV
8.25 CHICAGO FIRE sky serie
9.15 SEX AND THE CITY sky serie
9.45 SEX AND THE CITY sky serie
11.15 CHICAGO MED sky serie
12.05 CHICAGO FIRE sky serie
12.55 CHICAGO P.D. sky serie
13.45 MR. SELFRIDGE - IL NEGOZIO DEI SOGNI sky serie
15.35 BAYWATCH sky serie
16.30 BAYWATCH sky serie
17.25 CHICAGO FIRE sky serie
18.20 CHICAGO FIRE sky serie
19.15 SEX AND THE CITY sky serie
19.45 SEX AND THE CITY sky serie
21.15 NURSES - NEL CUORE DELL'EMERGENZA sky serie
23.05 SUITS sky serie

INTRATTENIMENTO
8.30 QUATTRO MATRIMONI sky uno
9.40 QUATTRO MATRIMONI sky uno
10.50 ALESSANDRO BORGHESE - 4 RISTORANTI sky uno
12.55 X FACTOR LA NUOVA BANDA sky uno
13.35 BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL sky uno
14.50 BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL sky uno
16.00 QUATTRO MATRIMONI sky uno
17.10 MASTERCHEF USA sky uno
18.00 MASTERCHEF USA sky uno
18.50 ALESSANDRO BORGHESE - 4 RISTORANTI sky uno
20.00 BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL sky uno
21.15 ALESSANDRO BORGHESE - CELEBRITY CHEF sky uno
23.30 BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL sky uno

RAGAZZI
10.00 ZIG & SHARKO deakids
10.30 BATWHEELS boomerang
12.00 MEGAGAME deakids
15.00 SIMONE boomerang
21.15 H2O - JUST ADD WATER deakids
22.10 METTLE HEROES [?] boomerang

FOCUS
9.15 COSTRUTTORI DI PIRAMIDI - I LORO SEGRETI focus
10.15 I MAYA - ASCESA E CADUTA DI UNA CIVILTÀ focus
11.15 AUTOMOBILI: LE GRANDI FABBRICHE focus
12.15 GLI ULTIMI GIORNI DI GESÙ focus
13.15 IL CERCHIO DELLA VITA - NATURA MERAVIGLIOSA focus
15.15 SEGRETI SOTTO LA SABBIA focus
17.15 GIGA STRUTTURE focus
18.15 STORIE MALEDETTE focus
20.15 VISTI DAL CIELO - MISTERI DI QUESTO MONDO focus
21.25 IL MONDO PERDUTO DI ANGKOR WAT focus
23.15 L'INGEGNERIA DEL MALE - CHI AIUTÒ HITLER A COSTRUIRE IL TERZO REICH focus

I CLASSICI DELL'ESTATE di **Maurizio Porro**

Viaggio nel cinema dimenticato di Powell e Pressburger

Michael Powell (1905-90) ed Emeric Pressburger (1902-88), binomio di registi amatissimo nel mondo, specie anglosassone, sono i protagonisti di un appassionato, istruttivo, complice e documentatissimo omaggio diretto dal documentarista David Hinton, presentato da Martin Scorsese, che con questi autori è andato a scuola di regia e confessa più volte i debiti di riconoscenza tecnici in singole inquadrature (*Toro scatenato*, *L'età dell'innocenza*, *Taxi driver*). Tutti gli appassionati di cinema devono vedere su Mubi, la più cinefila delle piattaforme, questo documento prezioso sulla storia professionale e soprattutto umana dell'incontro fra Michael, inglese già svezzato col cinema negli studi Victorine di Nizza, ed Emeric, un ungherese che lavorava in Germania e scriveva film, quando le leggi razziali lo obbligarono ad espatriare tra Londra e Parigi.

Registi
Michael Powell e Emeric Pressburger, protagonisti del documentario di David Hinton «Made in England»

Made in England, titolo del documentario, ci riporta all'epoca bellica della guerra mondiale, prima, durante e dopo, per illustrarci, con le glosse tecniche fantastiche di Martin, la nascita e l'evolversi di una collaborazione nata da un fortunato incontro di personalità. E se Scorsese, classe '42, subito ci informa di essere rimasto segnato da bambino dalle fantasmagorie colorate del Ladro di Bagdad, il racconto di queste due straordinarie carriere incrociate fa tornare la voglia di vedere i loro capolavori. Fra cui *Scarpette rosse*, con Moira Shearer, ballerina che non voleva diventare attrice, è il più noto, ma poi *Narciso nero*, con Deborah Kerr, ambientato in un convento di suore in un Himalaya a strapiombo sull'eternità rifatto in studio. Per non dire del grande e poco noto *Duello a Berlino*, finendo con l'incompreso *Occhio che uccide* girato nel '60dal solo Pow ll, come un horror in cui è la cinepresa stessa l'assassina.

Un viaggio fantastico nella storia di due artisti cultori di un cinema totale di cui molti si sono dimenticati.

Made in England, di David Hinton, 2024, Mubi

Meteo

A cura di iLMeteo

OGGI

LE PREVISIONI

TEMPERATURE

Sole · Nuvolo · Coperto · Pioggia · Rovesci · Temporali · Neve · Nebbia

IL SOLE

	Sorge alle	Tramonta alle
BA	06:28	19:11
PA	06:44	19:24
BO	06:47	19:36
FI	06:48	19:36
TO	07:01	19:51
NA	06:38	19:22
RM	06:44	19:29
MI	06:55	19:45
GE	06:57	19:46
VE	06:42	19:33

LA LUNA

11 SET Primo Quarto
18 SET Piena
24 SET Ultimo Quarto
02 OTT Nuova

IN EUROPA

L'anticiclone africano non è più presente su gran parte del Vecchio Continente. Un ciclone attivo nei pressi delle Isole Britanniche sta inviando una perturbazione sugli Stati centrali e sul bacino del Mediterraneo. Le precipitazioni si muovono verso oriente. Nel frattempo sui settori orientali è presente un grosso campo di alta pressione, che ha il suo centro sulla Russia e che protegge le zone orientali. L'alta pressione delle Azzorre invece riesce a proteggere invece i settori più occidentali. Le temperature sono previste in generale diminuzione su tutte le zone.

DOMANI · MERCOLEDÌ · GIOVEDÌ · VENERDÌ

Una perturbazione impatta sull'Italia. Lunedì, fronte perturbato in transito. Migliora lentamente sulle regioni settentrionali, tempo spiccatamente instabile sul resto del Paese con maltempo soprattutto al Sud. Martedì, rovesci su Adriatiche e basso Tirreno, molte nubi ma con ampie schiarite altrove. Mercoledì, torna a peggiorare al Nord, più sole altrove. Temperature in diminuzione.

LE TEMPERATURE DI IERI IN ITALIA

	min	max			min	max			min	max			min	max			min	max	
Alghero	24	33	R	Cagliari	26	32	N	Imperia	23	27	T	Palermo	24	35	N	Roma	22	34	N
Ancona	22	32	N	Campobasso	18	33	N	L'Aquila	16	32	N	Parma	19	25	T	Torino	18	23	P
Aosta	16	19	P	Catania	22	36	N	Lecce	22	34	S	Perugia	19	30	N	Trento	17	25	P
Bari	21	35	N	Cotrone	24	33	N	Messina	26	33	N	Pescara	21	33	N	Trieste	21	30	P
Bologna	21	26	T	Cuneo	16	21	P	Milano	21	25	P	Pisa	23	27	T	Udine	19	26	P
Bolzano	16	27	P	Firenze	22	28	T	Napoli	22	34	N	Potenza	17	32	N	Venezia	21	27	P
Brescia	20	28	P	Genova	22	25	T	Olbia	23	36	N	R. Calabria	25	33	N	Verona	20	28	T

LE TEMPERATURE DI IERI ALL'ESTERO

	min	max			min	max			min	max			min	max			min	max	
Amsterdam	17	23	N	Berlino	19	31	N	Istanbul	21	26	R	Madrid	12	27	S	Parigi	12	22	R
Atene	24	29	N	Bruxelles	15	20	N	Londra	15	21	N	Mosca	11	26	S	Vienna	18	30	N

S=Sereno P=Pioggia N=Nuvoloso T=Temporale C=Coperto V=Neve R=Rovesci B=Nebbia

ASIA AUSTRALIA

NORD AMERICA

SUD AMERICA

AFRICA

SUDOKU DIFFICILE

9	7		2			5	1	
			5		1			4
		2		5	4			8
	4			8			6	
5			9	2		3		
8			4		5			
	6	5			9		7	1

2	5	1	4	3	9	8	6	7
4	3	7	8	6	5	1	2	9
9	8	6	2	7	1	5	3	4
8	9	5	3	1	7	6	4	2
6	1	4	5	9	2	3	7	8
7	2	3	6	8	4	9	1	5
5	6	2	9	4	3	7	8	1
1	4	8	7	5	6	2	9	3
3	7	9	1	2	8	4	5	6